

Menocchio

— Alberto Fasulo

Dov'è il Dio dei poveri?

di Giuseppe Ghigi

«Il passato è un prologo», recitava l'Antonio di Shakespeare, una frase che Oliver Stone riprende nei titoli di coda di *JFK - Un caso ancora aperto*. E il "caso" di Domenico Scandella soprannominato Menocchio è un prologo mai chiuso se lo si intende come l'eterna lotta tra la libertà di pensiero e di fede individuale e il potere delle istituzioni che cerca di imporsi sulla nostra libertà. Come proseguiva Antonio, "il resto è mio e vostro compito", tocca ancora a noi combattere la battaglia. Il fatto è che la storia dell'intelligente mugnaio friuliano finito ad arrostire al rogo è ambientata alla fine del Cinquecento e non negli anni Sessanta del Novecento, come nel caso JFK, e se lo si vuole raccontare per immagini coeve, e non in un saggio scritto, è necessario fare ricorso all'iconografia del tempo e al personale immaginario storico. Stone poteva far uso di un'imponente mole di immagini, di fotografie, di video; Alberto Fasulo ha a disposizione solo i quadri del tempo di Menocchio. E la pittura italiana della Controriforma, tutta santi, miracoli, martiri, poco ci aiuta a "vedere" la vita quotidiana dei contadini del Cinquecento. Se andiamo a rintracciare qualcosa troviamo ben poco: le *Stagioni* di Jacopo Bassano, i paesaggi di Pieter Brueghel il vecchio, i più tardi lavori di fiamminghi come Adriaen van Ostade, certi sfondi di Jacopo Tintoretto (le *Storie bibliche*), i disegni di Annibale Carracci. Piccole tracce visive, pochi elementi per poter ricostruire, se non si vuole finire nella inverosimiglianza dei costumi da sartoria Tirelli, un ambiente credibile e non posticcio.

E allora, che fare? S'immagina. Si ricostruisce il Cinquecento usando set che potrebbero (ma possono?) somigliare a quegli ambienti (gli stovoli di Orias in val Pesarina, ad esempio), sia perché davvero è coevo (come il castello del Buonconsiglio a Trento con l'ampliamento cinquecentesco voluto dal principe vescovo e cardinale Bernardo Cles) sia perché corrisponde alla nostra iconografia personale. Fasulo però fortunatamente non cerca mimesi naturalistica o falsa filologia ricostruttiva, sceglie quel qualcosa che nella pittura italiana del tardo Cinquecento diventa

sinossi

Italia. Fine 1500. La Chiesa Cattolica Romana, sentendosi minacciata nella sua egemonia dalla Riforma Protestante, sterna la prima sistemica guerra ideologica di uno Stato per il controllo totale delle coscienze. Il nuovo confessionale, disegnato proprio in questi anni, si trasforma da luogo di consolazione delle anime a tribunale della mente. Ascoltare, spiare e denunciare il prossimo diventano pratiche obbligatorie, pena la scomunica, il carcere o il rogo. Menocchio, vecchio, cocchiu mugnaio autodidatta di un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli, decide di ribellarsi. Ricercato per eresia, non dà ascolto alle suppliche di amici e famigliari e invece di fuggire o patteggiare, affronta il processo. Non è solo stanco di soprusi, abusi, fessie, ingiustizie. In quanto uomo, Menocchio è genuinamente convinto di essere uguale ai vescovi, agli inquisitori e persino al Papa, tanto che nel suo intimo spera, sente e crede di poterli convertire a un ideale di povertà e amore.

Wilson (il Cancelliere inquisitore), Roberto Dellai (il vescovo Moro), Gino Segatti (pre Voral), Roberto Patrighi (la s'rega torturata dell'inquisizione), Saverio Sculli (il prelatato)

Produzione — Nadia Trevisan, Bogdan

Craciun per Nefertiti Film/Hou Hui

Entertainment/Rai Cinema

Distribuzione — Nefertiti Film

Durata — 103'

Origine — Italia/Romania, 2018

cast&credits

Regia, soggetto e fotografia — Alberto Fasulo

Sceneggiatura — Alberto Fasulo, Enrico Vecchi

Fotografia — Chayse Irvin

Montaggio — Johannes Nakajima

Musica — Paolo Forte

Scenografia — Anton Spacapan Vancina

Costumi — Viorica Petrovici

Interpreti — Marcello Martini (Menocchio),

Maurizio Fanin (l'inquisitore), Carlo Baldracchi

(il carceriere Parvis), Nimma Patrizio (la

figlia), Emanuele Bertossi (Zanutto), Agnese

Fior (la figlia), Mirko Artuso (pre Melchiorri),

Giuseppe Scarfi (il Vicario generale), David





fondamentale: la luce e soprattutto l'ombra (il film è girato senza alcuna luce artificiale e tutto con aperture di diaframma al 1.9). Si pensi al caravaggesco gioco di luce e ombre della *Madonna dei pellegrini* a S. Agostino a Roma, con una vergine la cui modella è una prostituta, una donna qualsiasi come sosteneva Menocchio, e i piedi sporchi dei due contadini che rendono il senso di una fede popolare, sincera, non controriformistica, come quella del mugnaio "eretico". Si pensi ai violenti chiaroscuri tintorettiani, ma non alle sue vertigini prospettiche perché Fasulo sceglie di non offrire spazi allargati con visuali "rinascimentali", bensì piani ravvicinati dei volti rischiarati debolmente da candele e fiaccole, e la luce, poca, ricompare nei luoghi del potere abitati da personaggi che avrebbero bisogno della luce della misericordia e non delle formule dell'ortodossia tridentina. Sono probabilmente queste le fonti iconografiche dell'immaginario del regista, le stesse che forse hanno suggerito i disegni di Alberto Magri (*Menocchio*, 2015) che hanno insolite (quanto casuali) affinità col lavoro di Fasulo.

Se difettano le fonti visive (poco male se alla filologia si sostituisce un clima) va meglio con i documenti scritti. «Abbiamo cercato di inventare il plausibile, e per fare questo abbiamo letto molti testi di riferimento sia storici che antropologici sull'epoca», dichiara Fasulo. Il "plausibile", ecco. E i documenti ci sono: gli atti del processo a Menocchio sono conservati (vedasi la trascrizione di Andrea Del Col, 1997) e ci offrono descrizioni importanti sia sull'aspetto del mugnaio (il cappello, i suoi vestiti, il successivo "Sambenito", il sacco-marchio degli eretici, grigio e con croce di S. Andrea rossa davanti e dietro), sia sulla cosmo-

gonia del personaggio: «Tutto era un caos, cioè terra, aere, acqua et foco insieme et quel volume andando così fece una massa aponto, come si fa il formazo nel latte et in quel diventorno vermi et quelli furno li angeli», concezioni teologiche eterodosse da mugnaio che sfiorano il catarismo e l'anabattismo cinquecentesco, o le teorie di Valdés portate all'estremo con forme di materialismo, ma si allontanano dalla predestinazione luterana perché per Menocchio le opere buone contano, eccome, e si avvicinano al contrario alla predicazione dell'agostiniano eretico nella condanna della ricchezza della Chiesa (le "male opere": «... i soldi, il denaro, i gioielli... li c'è il demonio e tuta 'sta roba ce l'avete voi. C'è un Dio della ricchezza. Dov'è il Dio dei poveri?»). Un Dio, che per Menocchio, altri non era che uno dei tanti angeli-verme a cui si contrapponeva il Maligno: «Et la santissima maestà volse che quel fosse Dio et li angeli, et tra quel numero de angeli ve era ancho Dio, creato anchora lui da quella massa in quel medesimo tempo et fu fatto signor con quattro capitani Lucivello, Michael, Gabriel et Rafael, qual Lucibello volse farsi signor alla comparison del re».

Insomma, un bel pasticcio che doveva ricadere facilmente nei fulmini (e nei bracieri) dell'Inquisizione, e che Menocchio dichiara essere solo frutto della testa sua perché «era in cervelo, non mato, et ho voluto cercare le cose alte et che non sapeva» (gli inquisitori lo tortureranno per conoscere eventuali complici d'eresia). Tuttavia, il film non è, né vuole essere la messa in immagini delle teorie del mugnaio di Montereale Valcellina nato nel 1532 e bruciato nel 1599, un anno prima di Giordano Bruno. Perché probabilmente il Menocchio di Fasulo non è la rappresentazione descrittiva di

Fasulo però fortunatamente non cerca mimesi naturalistica o falsa filologia ricostruttiva, sceglie qualcosa che nella pittura italiana del tardo Cinquecento diventa fondamentale: la luce e soprattutto l'ombra. Si pensi al caravaggesco gioco di luce e ombre della Madonna dei pellegrini a S. Agostino a Roma, con una vergine la cui modella è una prostituta, una donna qualsiasi come sosteneva Menocchio, e i piedi sporchi dei due contadini che rendono il senso di una fede popolare, sincera, non controriformistica, come quella del mugnaio "eretico".



“quel” caso, ma di elevare quel caso, disegnato per tratti e accenni, per lunghi silenzi, per dilatazione dei tempi narrativi, a un diverso modo di essere uomini (potenti o umili), di avere libertà di avvicinarsi alle cose di Dio senza le restrizioni dei dogmi, di una società sempiterna di chi vive nel lusso e chi nella miseria. In definitiva: quel passato che è prologo di un futuro rimasto nelle sue linee portanti socialmente uguale. Un film “storico” non nel senso di ricostruzione della storia, ma di concezione della storia mostrata attraverso un caso particolare; ed è anche un cinema antistorico in rapporto al cinema attuale così frettoloso e spesso superficiale nella scrittura. Forse l'aggettivo giusto è: inattuale, più che bolla-bile frettolosamente come un “cinema vecchio stile”. Ricorda, pur nell'ovvia differenza, per l'asciuttezza e l'aridità di contorni spettacolari (tranne un eccesso nella danza macabra e carnevalesca), per la studiata volontà di non romanzare la Storia e l'uso di attori non professionisti, lo stile del Rossellini di *La presa del potere di Luigi XIV*, dove la mera didattica del caso si trasformava in giudizio.

Lo sfondo umano presente nel film, oltre al coraggioso Mugnaio di Montereale, oltre al mondo arrogante degli inquisitori attornati dagli affreschi autorappresentativi del castello del Buonconsiglio (che confermano allo sguardo severo di Menocchio la distanza abissale tra Chiesa e fedeli, tra ricchi e poveri), ovvero lo sfondo popolare, si dà in una semplice ambiguità: i testimoni col cappello in mano che offrono appigli alla condanna, ma anche il carceriere che di potere sociale ne ha ben poco, ma quel poco lo usa sul carcerato; il bene e il male, il coraggio e la viltà, hanno gradazioni mai

nette. Quel “popolo” dovrà comunque pagare costruendo una pieve per scontare i presunti peccati del compaesano: non vanno al rogo ma sono condannati alla biblica fatica. Un caso particolare, quello del Menocchio riportato alla luce dal film, una piccola storia di eresia, che Carlo Ginzburg (*Il formaggio e i vermi*, 1976) ha elevato a valore universale di contrapposizione tra cultura alta e istituzionale e cultura popolare. E non solo, perché lo storico rileva che quel frammento di eresia (frammento in confronto a Lutero o Bruno, inezia nei confronti di un Galilei che in quei giorni smontava ereticamente la cosmogonia biblica che si voleva fisica) s'inserisce «in una sottile, contorta, ma ben netta linea di sviluppo che arriva fino a noi». Ed è quel che sembra dire Fasulo: la linea del passato è ancora viva, in altre forme e modalità, ma esistente poiché l'arroganza del potere è eterna e bisogna stare all'erta, tenere alta la testa.

Domenico Scandella non è Bruno o Galilei, ma sapeva leggere e scrivere, non era uno sprovveduto anche se parlava nell'acerbo dialetto friuliano che nel film è in parte mantenuto in contrapposizione con i latinismi saccenti degli inquisitori di provincia che pongono astruse domande tecnologiche, si riparano dietro dogmi, ma praticano ben poco la pietà evangelica. Il contrasto linguistico e verbale tra le due parti segna nel film la condanna del potere poiché non c'è dubbio da che parte stia il regista. Se per Bruno e Galilei la Chiesa ha fatto ammenda con secolare ritardo, per un uomo del popolo, un povero eretico mugnaio friuliano, quanto si dovrà attendere?



©MEDUSA FILM

TOP TEN

I 10 FILM ITALIANI DELL'ANNO SECONDO FILM TV

A pagina 10, in alto, Marcello Fonte in una scena di *Dogman*. Sopra, Pina Turco e Marina Confalone in un momento di *Il vizio della speranza*



Chiamami col tuo nome di Luca Guadagnino

La statua greca uscita dalle acque, copia di Oliver, è simbolo del piacere. Elio, però, insegue il desiderio, qualcosa di non esteriore. Il sesso non come pratica, ma come "aurora", secondo Guadagnino, che va al di là dell'incantesimo amoroso, e ci dice di una metamorfosi, della rivelazione del sé desiderante, oltre i confini di genere. Il "dio americano" è un simulacro e tornerà immobile nel bronzo. Mentre nell'aldiqua ci sono l'estate, la vita e il colpo inferto allo sguardo irritato dalla connessione tra cinema e politica. **M.C.**

Dogman di Matteo Garrone

Mentre Marcello Fonte vince un altro premio, dopo quello a Cannes, come migliore attore (ora l'EFA), breve punto su *Dogman*, che si pone come sintesi delle cose (da me) più amate nel cinema in genere e in quello italiano in particolare. Non la matrice realistica ma quella fiabesca, "degenere", d'autore ma non autoriale, sozza e viscerale senza artifici. Nella storia del canaro di Garrone (un "Lazzaro infelice") si fondono umori popolareschi e periferia, western e horror, estetica tamarra e stilizzazione. *Simply the best.* **M.G.**

Gli indesiderati d'Europa di Fabrizio Ferraro

Straub e Godard ringiovaniti da Ferraro, che "fa politicamente un film" e supera in effetti speciali gli eroi Marvel. La tragedia dell'esodo diventa "dramma barocco tedesco", conflitto di linee di fuga trans-temporali e trans-spaziali: suicidio di Benjamin e sua prova generale; resa dei miliziani rossi e utopia di un'Europa altra; corpi umani in metamorfosi e natura non indifferente che reagisce e va "psicoanalizzata", asimmetria di colore e b/n. Un road movie tattile che libera il "reale" dalla camicia di forza della "realtà" **R.S.**

Lazzaro felice di Alice Rohrwacher

Il film di Rohrwacher, a metà, si ribalta e sorprende lo spettatore. Da indagine quasi fenomenologica del mondo contadino, sulla scia dei suoi lavori precedenti, si trasforma in un film di fantascienza o di fantatoria, trasporta i suoi personaggi nel mondo d'oggi e cerca i territori impervi della fiaba e della poesia (che sono sempre un rischio, al cinema). Sotto la guida, delicata e crudele, del cinema di Sergio Citti, la regista si spinge con coraggio oltre i confini del proprio cinema e del realismo. **E.MO.**

Loro

di Paolo Sorrentino

Sorrentino dice "loro", ma intende "noi". Dittico sul berlusconismo (inutile decrittare nomi e situazioni) come allucinazione collettiva di un paese. Infatti, in *Loro 1*, Silvio/Servillo è sempre negli occhi, nella fantasia, nel desiderio di qualcuno, persino in un tatuaggio sopra il culo di una ragazza. Quando c'è, è sempre qualcun altro, da una *baiadera* a Ennio Doris. In *Loro 2* finisce come un povero cristo qualunque, con la moglie che gli strilla contro e una ninfetta che gli dice che ha l'alito del nonno. Lui, cioè noi. **R.M.O.**

Menocchio

di Alberto Fasulo

Come dare corpo a un'altra immagine del mondo se non provando a strappare alle tenebre lacerti di luce in grado di penetrare nel baluginare della coscienza? Ancorato a un paganesimo contadino, Alberto Fasulo crea un film dal sapore arcaico, come di una parola riaffiorante alla superficie delle cose. Volutamente inattuale, come una lotta rimasta in sospeso. Modernissimo, quindi. E Fasulo, autore sempre più imprendibile, riafferma la singolarità della sua idea di cinema: in netta controtendenza. **G.A.N.**

Santiago, Italia

di Nanni Moretti

Moretti ci mette la faccia. E la parzialità. Ma è l'unico modo non per ripensare alla Storia bensì per ricrederci. E perciò ricredere a un paese (il nostro) e alle sue persone. Pare scontato, non lo è, e le ragioni sono infinite. Un documentario che sceglie la sensibilità sull'archivio, l'emozione sul repertorio, l'accessibilità sul cinema: anche soltanto per questo motivo pare fuori dal tempo (e dalle mode); e probabilmente non è casuale che la commozione sia inevitabile. Dritta, "semplice", intensissima, travolgente. **P.M.B.**

La strada dei Samouni

di Stefano Savona

La piccola Amal disegna con le parole un albero che non c'è più. Siamo a Zeitun, Gaza, fra i sopravvissuti a una strage (Piombo fuso). Savona incontra quel mondo e chi lo abita. E questo è il documento. Poi c'è l'animazione. I graffi di Simone Massi che scavano la materia nera del passato, il dolore, l'orrore, che liberano dall'oblio la memoria dei Samouni, pacifici agricoltori. La realtà e la sua anima segreta. Il drone vede solo ombre, nemici. Il cinema guarda le persone e le loro storie, le contraddizioni, la speranza. **F.T.**

Sulla mia pelle

di Alessio Cremonini

Borghì scompare dentro il corpo accartocciato di Cucchi, Cremonini asciuga regia e script per lasciare solo lo stretto necessario: la cronaca implacabile dei sette giorni di abusi, indifferenza e deresponsabilizzazione che hanno ucciso un ragazzo qualunque, trasformandolo in morto di stato, emblema di un fallimento irrimediabile. Del film ricorderemo (anche) le proiezioni affollate, la grande emozione collettiva, il dubbio salvifico che il cinema, qualche volta, possa addirittura fare la differenza. **A.C.**

La terra dell'abbastanza

di Fabio e Damiano D'Innocenzo

Di gioventù sbandate e luoghi ostili, di imperscrutabili disegni del destino e riscatti illusori, di spavalderie incontrollate e autolesionismi devastanti: nella notte acida e disperata, ai margini della Capitale, due amici si giocano la vita, ribaltandone più volte la prospettiva. I gemelli D'Innocenzo esordiscono con un noir malsano, derivativo ma efficace, dove la realtà schiaccia i sogni e l'inadeguatezza al ruolo chiede il conto: il buio esplose dentro a corpi ancora acerbi. **A.D.G.**

Festival "Menocchio" a Porretta

Alla XVII edizione del Festival del Cinema di Porretta oggi si conclude la sesta edizione del concorso "Fuori dal Giro" con la proiezione al Cinema Kursaal della cittadina emiliana delle ultime due pellicole in gara, rispettivamente "Menocchio" di Alberto Fasulo, presente in sala e domani "Arrivederci, Saigon" di Wilma Labate per il quale sarà in sala lo sceneggiatore Giampaolo Simi. Prosegue il percorso monografico dedicato a Daniele Luchetti con alcuni tra i suoi film più celebri, "Anni Felici", "Mio fratello è figlio unico" e "La nostra vita". Si chiudono anche gli appuntamenti con le scuole con l'evento speciale "Mestieri del cinema" dedicato alla scenografia e tenuto dallo scenografo e costumista Giuliano Pannuti.



Cinema

Alberto Fasulo
racconta la storia
di Menocchio
in sala all'Abc

Menocchio, umile mugnaio autodidatta, è un uomo moderno, libero nel pensiero e puro nella sua filosofia, che prescinde dal Dio della Chiesa e lo ritrova nelle sue creature, che confida nell'ideale di povertà e amore. Facile intuire che, trovandosi lui al guado tra Cinquecento e Seicento, in un piccolo paesino immerso nei boschi del Friuli, tutto questo finisca per porlo, assai velocemente, su una bella pira di rogo, per essere bruciato come eretico. La vera storia di Domenico Scandella, detto Menocchio, racconta Alberto Fasulo nel suo nuovo film presentato in concorso all'ultimo festival di Locarno. In maniera sorprendente, con incedere dreyeriano, il regista fa recitare non attori, il protagonista Marcello Martini impiegato dell'Enel in primis; li cala in un universo buio, illuminato dalla luce fioca delle candele, spento da un'Inquisizione che ancora fa sentire il suo soffio gelido sulle schiene di chi osa aprire la propria mente, contestare, ragionare. Il film, vincitore del premio della giuria al festival di Annecy, arriva stasera a Bari, al cinema Abc. E stasera alle 20,30, sarà accompagnato direttamente dal suo regista, protagonista di una conversazione animata dalla storica Annastella Carrino e dal critico cinematografico Giancarlo Visitilli. Info 080.964.48.26. - a.g.

DIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film "Menocchio"



Il «Menocchio» di Fasulo

Il regista domani a Bari per la proiezione speciale all'«Abc»

Lil regista **Alberto Fasulo** firma la sua nuova regia del film **Menocchio**, che racconta gli ultimi anni di vita di **Menocchio**, al secolo **Domenico Scandella**, mugnaio analfabeta vissuto nel sedicesimo secolo a Montereale, nella campagna friulana, che venne tacciato di Eresia dalla Chiesa di Roma.



Il film il regista Alberto Fasulo con la prof.ssa Annastella Carri-
no cinematografico Giancarlo Visitilli

CARTELLONE L'appuntamento

Menocchio è stato presentato in concorso al 71° Locarno Festival e ha vinto il Grand Prix du Jury Anecy Cinéma Italien, distribuito da Nefertiti Film e segnalato dal Sindacato Nazionale

Critici Cinematografici Italiani come «film della critica».

Fine 1500. La Chiesa Cattolica Romana, sentendosi minacciata nella sua egemonia dalla Riforma Protestante, sferra la prima sistematica guerra ideologica di uno Stato per il controllo totale delle coscienze. Il nuovo confessionale, disegnato proprio in questi anni, si trasforma da luogo di consolazione delle anime a tribunale della mente. Ascoltare, spiare e denunciare il prossimo diventano pratiche obbligatorie, pena: la scomunica, il carcere o il rogo. **Menocchio**, vecchio, cocciuto mugnaio autodidatta di un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli, decide di ribellarsi. Ricercato per eresia, non dà ascolto alle suppliche di amici e famigliari e invece di fuggire o patteggiare, affronta il processo. Non è solo stanco di soprusi, abusi, tasse, ingiustizie. In quanto uomo, **Menocchio** è genuinamente convinto di essere uguale ai vescovi, agli inquisitori e persino al Papa, tanto che nel suo intimo spera, sente e crede di poterli riconvertire a un ideale di povertà e amore.

I verbali dei processi inquisitoriali a Domenico Scandella detto **Menocchio** sono nell'Archivio Arcivescovile di Udine



STASERADOVE

TEATRO E DANZA

Bari, «La Giara» al teatro Duse

Fino al 16 dicembre al teatro Duse di Bari compreso sabato alle 21 e la domenica alle 18 e 20, l'associazione Vincenzo Tisci porta in scena la commedia «La giara» di Pirandello con Nico Salatino e Anna Maria Tisci, Monica Angiulli, Anna Maria Damato, Felice Alloggio, Aldo Fornarelli, Lucia Scari. Regia di Nico Salatino. Info 080/504.69.79.

Bari, «Sonata a quattro piedi» all'Abeliano

Nuovo appuntamento della rassegna «A teatro con mamma e papà». La magia del teatro di animazione e figura fatto «coi piedi» sarà in scena con «Sonata a quattro piedi» di e con Laura Kibel e Veronica Gonzales, oggi, alle 10 sul palco del Teatro Abeliano per uno show ricco di coreografie e storie adatte a tutte le età: la «rumba delle galline», «La sala operatoria», «Il domatore e il leone» sono dei classici che si alternano in contrasto stilistico a numeri più sperimentali e astratti come «I paperi gialli», «Pittori allo specchio» e «balletto finale», arricchiti da un tocco di musica dal vivo. Questo spettacolo è il risultato della sinergia artistica di Laura Kibel e Veronica Gonzales. Info 080.542.76.78.

Bari, operetta «Scugnizza» al Bravo

Stasera, prenderà il via la stagione «Vari..Età», seconda edizione, al teatro Bravo di Bari, organizzata dall'associazione Teatro Apulia. Nove spettacoli in cartellone divisi in quattro rassegne per abbracciare tutti i generi teatrali. Prima rassegna. Stasera e domani alle 21, si debutta con l'operetta «Scugnizza» messa in scena dalla compagnia sempre dell'associazione Teatro Apulia, Barisound. È la più italiana delle operette, di Carlo Lombardo e Mario Costa. L'ambientazione è la Napoli dell'immediato dopo guerra. Due scugnizzi innamorati, Totò e Salomè, con la loro fitta schiera di amici, conducono vita spensierata.

Mola, Il caso Braibanti» al Van Westerhout

Al teatro Van Westerhout di Mola di Bari la Compagnia Diaghilev stasera, domani, venerdì 7 dicembre alle 21 e sabato 8 dicembre alle 19, porta in scena «Il caso Braibanti» di Massimiliano Palmese. Regia di Giuseppe Marini, con Fabio Bussotti e Mauro Conte. Musiche composte ed eseguite dal vivo da Mauro Verrone.

Putignano, «La locandiera» al Margherita

Stasera, al teatro Margherita di Putignano, per la nuova stagione di prosa del Teatro, Amanda Sandrelli andrà in scena con «La locandiera» di Carlo Goldoni nell'adattamento e drammaturgia di Francesco Niccolini, e la regia di Paolo Valerio e Francesco Niccolini. Info 080/405.59.79

Bari, «Quasi natale» all'Abeliano

Nell'ambito della stagione «Futuri Possibili» di Teatri di Bari, continuano gli appuntamenti della rassegna «To The Theatre» al Teatro Abeliano di Bari. Il secondo episodio della rassegna è «Quasi natale» spettacolo di Teatrodilina in scena domani e 7 dicembre alle 21 scritto da Francesco Lagi, con Anna Bellato, Francesco Colella, Silvia D'Amico, Leonardo Maddalena.

Bari, «A qualcuno piace ...Carlo»

Al Teatro Di Cagno a Bari, proseguono gli spettacoli della stagione «Ridi che ti passa». Domani sera e il 7 dicembre alle 21, «A qualcuno piace ...Carlo» di Carlo Maretti con Carlo Maretti e A. Lolino al pianoforte

Bari, tutto esaurito per «Sento la testa girare»

Sono andati completamente a ruba i biglietti per lo spettacolo «Sento la testa girare» che Teresa Mannino terrà al Team sabato 19 gennaio, alle 21 per la rassegna Comix. Lo spettacolo, è ispirato sempre alla sua Sicilia. Info 080/5210.877

MUSICA & CONCERTI

Noci, «Rossini Forever» al Mu.Ra.

Stasera, alle 20 presso il Mu.Ra. di Noci, «Rossini Forever», concerto omaggio per il 150° anniversario della sua morte. Il concerto s'inserisce nell'ambito della Stagione Sinfonica 2018 di OLES, Orchestra Sinfonica di Lecce e del Salento, con la direzione artistica di Giandomenico Vaccari e il coordinamento artistico di Maurilio Manca. Il concerto, sarà diretto dal Maestro rumeno Viad Conta e si apre nel segno del ciclo «Le sinfonie di Robert Schumann», con l'esecuzione della Terza Sinfonia e prosegue nella seconda parte, con l'omaggio a Rossini con la presentazione di alcune delle più belle sinfonie e arie d'opera, interpretate dal mezzosoprano Marina De Liso.

Bari, Festival «Di Voce in Voce»

Stasera, alle 20, nell'auditorium Vallisa, X Edizione del Festival «Di Voce in Voce» a cura dei Radicanti. Info 347/618.48.21.

Bari, «Penta Gospel Angels»

Alle 20,30 di stasera, al Circolo Canottieri Barion, concerto dei «Penta Gospel Angels» con Maritè K, Carlo Maria Barile e Fabio Delle Foglie.

Bari, omaggio a Duke Ellington

Al via la nuova stagione della Chorus Jazz Studio Orchestra, sempre con la direzione artistica e orchestrale del Maestro Paolo Lepore. La stagione proseguirà domani all'AncheCinema di Bari con «The History of Duke Ellington» con le voci di Valentina Pinto, Stefania Dipiero e Gaia Gentile; e il 26 dicembre al Nicolaus Hotel di Bari per celebrare il novantesimo genetliaco di Ennio Morricone, si concluderà nel mese di luglio.

FESTIVAL E RASSEGNE

Bari, «Registi fuori dagli sche[r]mi»

Ha inizio l'ottava edizione della rassegna di cinema internazionale «Registi fuori dagli sche[r]mi». Stasera, alle 20,30, al Cineporto di Bari, sarà proiettato «Ultra réve», passato in concorso alla Semaine de la Critique. Il film si compone di tre episodi di ultracinema, di fosforescenza, firmati Gonzalez, Poggi, Vinel e Mandico, già autore di «Les garçons sauvages».

Bari, «Menocchio» di Alberto Fasulo

Stasera, alle 20,30 al Cinema Abo avrà luogo la proiezione «Menocchio» del regista Alberto Fasulo, che racconta gli ultimi anni di vita di Domenico Scandella. La proiezione sarà alla presenza del regista, della storica prof.ssa Annastella Carrino e il critico cinematografico Giancarlo Visitelli.



La lezione di storia di Menocchio il mugnaio

La figura del popolano eretico finito sul rogo due mesi prima di Giordano Bruno rivive adesso nel film di Alberto Fasulo. E rappresenta un esempio di come la lettura di una vita possa approfondire la conoscenza di un periodo storico

di **Andreas Iacarella**

Marc Bloch, storico e partigiano francese, ha scritto che ogni lettore di Dumas è forse uno storico in potenza. In questa affermazione mi pare si possa intravedere un senso del fare storia che tiene insieme due principi imprescindibili: la ricostruzione delle storie degli uomini richiede, insieme ad una precisione metodologica,

un plus di fantasia, di sforzo immaginativo, di poesia, per arrivare al fondo delle questioni, per non limitarsi a sorvolare la superficie placida del mare senza azzardare il tuffo. In aggiunta lo storico deve saper parlare a tutti: alla società, alla cultura, ai curiosi, agli uomini, alla ricerca, offrendo dei romanzi veritieri che siano anche racconti di speranza. Una conoscenza che permetta di "vivere meglio".

Bloch verrà fucilato dai nazisti nel 1944, ma l'idea di storia che aveva coraggiosamente proposto, insieme a Lucien Febvre e alla rivista *Annales*, diventerà il paradigma fondamentale di questa disciplina per tutto il secondo Novecento. Una storia che lascia da parte le vite di pontefici, re e cortigiani, per interrogarsi sul mondo vissuto, sul farsi del pensiero umano, in rapporto stretto con tutte le altre scienze umane, superando l'idiozia di steccati disciplinari dal sapore antico. «L'oggetto della storia è, per natura, l'uomo. O meglio: gli uomini. Più che il singolare, favorevole all'astrazione, il plurale, che è il modo grammaticale della relatività, conviene a una scienza del diverso», scrive Bloch in *Apologia della storia*.

In Italia, tra coloro che meglio interpreteranno questo orizzonte ideale, vi saranno gli esponenti della cosiddetta microstoria: Giovanni Levi, Carlo Ginzburg, Edoardo Grendi. Nata negli anni Settanta, questa corrente ha superato brillantemente una delle criticità emerse nella storia della mentalità delle *Annales*,

ovvero aver astratto troppo lo sguardo, aver cercato il mutare del pensiero finendo con il formulare categorie o periodizzazioni troppo rigide, trascurando il vissuto concreto degli uomini. La microstoria riduce la scala: un singolo villaggio, un gruppo umano, un mugnaio possono essere storie che vale la pena raccontare. La lettura di queste vite può approfondire la conoscenza di un contesto e di un periodo.

Forse è sorprendente che nel 2018 un regista, Alberto Fasulo, abbia voluto recuperare una di queste vicende per trarne un film. Nasce così *Menocchio*, trasposizione cinematografica della storia che Ginzburg ha scoperto e raccontato nel suo famosissimo *Il formaggio e i vermi*, pubblicato nel 1976. L'immagine filmica ruvida, di chiaroscuri, di fiammelle tremule, di visi aspri in primo piano, restituisce attualità al pensiero di un mugnaio bruciato sul rogo alla fine del Cinquecento.

Dopo aver appassionato generazioni di storici e studenti, forse ora questa vicenda potrà trovare un pubblico più vasto. Ma la domanda preme: cosa può dirci ancora?

Menocchio, chiamato a rendere conto delle "eresie" che aveva professato, sostiene e argomenta le proprie idee, elaborate in anni di conversazioni con amici e compaesani. Non cede alla facile soluzione offertagli dagli astuti prelati: non è né "matto", né "spiritato". Quelle idee, erano le sue idee: «io ho il cervel sutil, et ho voluto cercar le cose alte et che non sapeva».

E nel cosmo materiale di un mugnaio la Madonna non può certo aver partorito da vergine, così come «morto il corpo more l'anima». E i cardinali, i vescovi, il papa «sono tutti grandi et ricchi che tutto è de Chiesa et preti, et strussiano li poveri». Cadono una ad una le menzogne dei preti davanti alle parole semplici del friulano. E allora il mondo, tutte le creature, la creazione stessa? Qui l'immaginazione concreta e



Il film in sala

Menocchio di Alberto Fasulo, distribuito da Nefertiti film si può vedere al cinema Zancanaro di Sacile, il 9 dicembre, al cinema Edera di Treviso il 10 dicembre, al K2 di Verona il 13 dicembre, mentre il 18 e 19 dicembre sarà proiettato al cinema Araceli di Vicenza. Info www.nefertitifilm.it

non astratta di Menocchio raggiunge il suo massimo: «quanto al mio pensar et creder, tutto era un caos, cioè terra, aere, acqua et foco insieme; et quel volume, andando così, fece una massa, aponto come si fa il formazzo nel latte, et in quel diventorno vermi, et quelli furno li angeli; (...) et tra quel numero de angeli ve era ancho Dio, creato anchora lui da quella massa in quel medesimo tempo».

Abiurerà Menocchio le sue verità, per aver salva la vita. Ma non potrà fermare il suo pensiero. A distanza di 15 anni, cadrà di nuovo nelle mani dell'Inquisizione. E questa volta verrà direttamente da Roma l'ordine di non indugiare: il fuoco avrebbe estirpato il pensiero maligno. Così il mugnaio di Montereale finirà i suoi giorni sul rogo, appena due mesi prima di Bruno. Per aver osato pensare, nonostante la religione, un "mondo nuovo". Per aver voluto rispondere, cercare, domandarsi lui, semplice mugnaio friulano, dei misteri del cosmo e della vita.

È la ricerca che il cristianesimo non poteva e non può tollerare. Le idee rivoluzionarie, che fanno muovere gli uomini, fanno gelare il sangue ai custodi dell'impotenza umana. Bruno, nel sentire la propria sentenza, nonostante il dolore ci regala la certezza di un pensiero: «Avete più paura voi ad emanare questa sentenza che non io nel riceverla».

La scoperta del Nuovo mondo, dell'umanità inaspettata, aveva portato ad una straordinaria "apertura della mente". E il mugnaio Menocchio, come il coltissimo Bruno, sono due bagliori di uno stesso movimento rivoluzionario umano. Allora torna, terribile, la domanda: come può parlarci questa storia? Bloch forse

avrebbe risposto affermando che «l'incomprensione del presente nasce inevitabilmente dall'ignoranza del passato». La conoscenza della storia come sapere che guida i prossimi passi. Ma probabilmente lo storico francese non è voluto arrivare al cuore della questione, ha cercato un utile, per quanto nobile. Di fronte alla ferocia della violenza nazista, ha provato ad erigere un'opposizione "scientifica" per riuscire a dire: non dovrà più accadere. In fondo però la sua idea del mestiere di storico era la stessa del suo maestro Pirenne: «Se fossi un antiquario, non avrei occhi che per le cose vecchie. Ma io sono uno storico. È per questo che amo la vita». Allora non basta la spiegazione di Bloch, dobbiamo avere più coraggio del francese nel dire che il senso profondo della storia è la ricerca, scrive Massimo Fagioli in *Istinto di morte e conoscenza*, nei confronti «dell'unico oggetto del desiderio che nessuno ci può togliere (...). I tentativi che l'uomo ha sempre fatto, il lavoro che ha sempre svolto, la ricerca che ha sempre compiuto per togliersi il disumano che è in lui». Ovvero «fare la prima scoperta che l'uomo ha sempre cercato di curarsi della pazzia anche quando sembra, manifestamente, che pensi soltanto alla propria sopravvivenza. (...) Fare la scoperta che gli uomini, anche se non lo sanno e non lo dicono, non vogliono soltanto sopravvivere; non sono mai riusciti ma hanno sempre tentato». Con questa certezza le storie rivoluzionarie di Menocchio, di Bruno, di Bloch stesso, continueranno sempre a farci innamorare.

Menocchio è stato raccontato nel '76 da Carlo Ginzburg nel libro *Il formaggio e i vermi*

Sopra, un'immagine del film *Menocchio* di Alberto Fasulo

LA TENDENZA

Miracolo, il cinema ha ritrovato le fede

Fra scandalo e mistica

Un numero della rivista «8 1/2» sulla religione in sala. Con le opere di Fasulo, Zanasi e Frosi

TRAME ECUMENICHE

Storia, eresia e commedia in «Menocchio», «Troppa grazia» e «L'abbandono»

Pedro Armocida

Certo, oggi non c'è più un Ermanno Olmi che faceva dire al protagonista del suo *Centochiodi* (2007) che «le religioni non hanno mai salvato il mondo» e che nel giorno del Giudizio sarà Dio che «dovrà rendere conto delle sofferenze che ha provocato agli uomini». Eresie di un cattolico profondo dell'altopiano di Asiago recentemente flagellato dalla natura, a sua volta violentata dalla Grande Guerra cento anni fa? «Non proprio» scrive Gianni Canova nell'introduzione al lungo e documentato dossier *Sacro, laico o profano? Il cinema italiano e la religiosità*, ospitato sul nuovo numero della rivista *8 1/2* realizzata da Istituto Luce-Cinecittà e da lui diretta. Olmi, soprattutto nell'ultimo periodo, si è posto domande ingenuie (nel significato etimologico di persona nata libera) che toccano nel profondo ogni persona divisa tra una fede sentita e una, più spesso, presa andando a dottrina, come cantava Luca Carboni. Insomma, quella di Olmi era l'inquietudine di un credente che, come Carlo Bo, riteneva che il consenso senza sofferenza dato a Dio era un modo per non rispondergli veramente.

Proprio in questo interstizio della fede si sono mosse spesso quelle che sono state consi-

derate eresie dalla Chiesa Cattolica. Ed è certamente un dato da tenere in considerazione, molto più della semplice coincidenza, il fatto che in questi giorni stiano girando per le sale ben tre film che trattano temi religiosi in maniera molto profonda, come non si vedeva da tempo al cinema (in tv ci sono state le serie *The Young Pope* di Paolo Sorrentino e *Il miracolo* di Niccolò Ammanniti). Senza dimenticare manifestazioni storiche legate al dialogo interreligioso come il Tertio Millennio Film Fest, la cui 22ª edizione, organizzata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo espressione della Cei, si svolgerà a Roma dall'11 al 15 dicembre e ruoterà intorno al tema «I giorni della rivolta. Guerra, rivoluzione e riscatto» (da segnalare, a proposito di Olmi, l'omaggio al regista scomparso con la proiezione del suo mediometraggio *La cotta*).

Tornando ai film, si tratta di tre opere eterogenee, accomunate però da un sentimento di inquietudine interrogativa verso le imposizioni. *Menocchio* di Alberto Fasulo, in concorso quest'estate al festival di Locarno, ripercorre le vicende, alla fine del 1500, dell'omonimo vecchio e cocciuto mugnaio autodidatta (interpretato con un'adesione fuori dall'ordinario da Marcello Martini che non viene mollato un attimo dalla macchina da presa, come accadeva al protagonista del precedente film del regista friulano, *Tir*) in un piccolo villaggio tra i monti del Friuli che vede Dio in ogni cosa e si pone allo stesso livello del

vescovo, degli inquisitori e del Papa. Per lui l'abiura sarà la punizione più tremenda, perché significherà rinnegare la comunità stessa che ha creduto nelle sue idee. Ma il braccio violento dell'Inquisizione era anche questo: riportare l'ordine dove lo scandalo era una pietra d'inciampo inaudita per la Chiesa.

Di questo racconta *L'abbandono* di Ugo Frosi (regista del notevole film sugli ultimi giorni di Giovanni Gentile, *L'ospite*) che ripercorre, con straordinario rigore formale, le vicende di suor Irene che nella seconda metà del XVIII secolo sconvolse un intero monastero. A indagare sulle voci di scandalo e di eresia arriva un giovane vicario del vescovo che si troverà di fronte una donna enigmatica e seducente, pronta a negare ogni dogma e ogni morale corrente, la cui forza atavica lo porterà persino a dubitare della propria fede. Si scontrano così, ancora una volta, la natura del potere temporale della Chiesa e il desiderio insopprimibile di libertà dell'essere umano.

Una dialettica che muove la protagonista di *Troppa grazia* di Gianni Zanasi. Lucia, interpretata da un'inedita Alba Rohrwacher più vicina che mai ai toni della commedia (dell'arte della vita), è una geometra che tra mille difficoltà economiche e sentimentali, per paura di perdere l'incarico che le ha affidato il Comune chiude un occhio sulle misure volutamente sballate delle mappe catastali di un terreno che ospiterà una colata di



cemento. Ma sarà l'elemento soprannaturale dell'incontro, sul terreno incriminato, con la Madonna (l'attrice israeliana Hadas Yaron) a riportarla paradossalmente sulla terra e a farle prendere la giusta decisione. Non senza prima essersi scontrata, anche fisicamente, in una memorabile sequenza, con la Madonna, indispettita dalla risposta al suo comandamento: «Vai dagli uomini e di' loro di costruire una chiesa là dove ti sono apparsa...». «Ma vacci tu», le dice Lucia nel modo più naturale possibile. Sembra un'annotazione unicamente ironica, e infatti lo spettatore è portato subito a un sorriso, ma è anche una pietra tombale su qualsiasi principio di autorità in nome del primato della ragione. Non solo in religione ma, sembra suggerirci il cinema, anche in politica e nella vita. Ieri come oggi.



INTENSI

A sinistra, Alba Rohrwacher e Hadas Yaron in «Troppa grazia» di Gianni Zanasi.

A destra, Marcello Martini in «Menocchio» di Alberto Fasulo.

Accanto al titolo, la copertina del nuovo numero della rivista di cinema «8 1/2».

In basso, un fotogramma di «L'abbandono» di Ugo Frosi



OGGI AL CARBONE

Il regista Alberto Fasulo presenta il suo film Menocchio



Una scena del film

MANTOVA Una "piccola" storia di eresia divenuta l'emblema della sfida alla Chiesa e al potere nell'Italia rurale della fine del '500. Il pensiero eterodosso del mugnaio **Domenico Scandella** detto Menocchio e le vicende processuali che lo portarono ad essere condannato a morte sono stati raccolti e resi noti al grande pubblico quattrocento anni più tardi da **Carlo Ginzburg** in *Il formaggio e i vermi*, un saggio uscito alla metà degli anni Settanta destinato a fare scuola. A Menocchio, alla sua lotta testarda condotta contro il pensiero comune, Alberto Fasulo - già vincitore nel 2013 della Festa del Cinema di Roma con il lungometraggio *TIR* - ha voluto dedicare il suo ultimo film, passato in concorso quest'estate al Festival di Locarno. Menocchio e **Alberto Fasulo** saranno oggi ospiti del cinema del carbone e dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea per un duplice appuntamento. Alle ore 18 alla Casa del Mantegna, Fasulo interverrà insieme all'antropologo ed esperto di storia e cultura friulana **Gianpaolo Gri** a un incontro dedicato a Menocchio e alla narrazione della storia, coordinato da **Daniela Ferrari** e **Carlo Saletti**. Alle 21.15, al cinema del carbone, si terrà invece la proiezione del film *Menocchio* alla presenza del regista.

Il film sarà replicato a partire da domenica 25 novembre negli orari e nelle date indicate sul sito del cinema del carbone. Biglietto per la proiezione: intero 7 euro, ridotto soci cinema del carbone 5 euro. L'incontro alla Casa del Mantegna è a ingresso libero.



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise**, corrispondente della tv francodesca Arte.

Menocchio

Di Alberto Fasulo.

Italia/Romania 2018, 103'

●●●●●
Ci vuole coraggio a fare, oggi, un film su un mugnaio del cinquecento processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione. Ma, quest'idea, Alberto Fasulo l'aveva in testa da un po'. Alla scuola dell'obbligo si era imbattuto nella storia di un vecchio e cocciuto autodidatta di un villaggio sperduto del Friuli - Domenico Scandella, detto Menocchio, di Montereale Valcellina - che aveva avuto l'ardire di ribellarsi. Questo mugnaio acculturato non era solo stanco di soprusi, abusi e tasse, ma si considerava uguale ai vescovi e perfino al papa. E aveva da ridire su sacramenti e dogmi, la Madonna, Gesù e Dio. Troppo per una chiesa che, minacciata dalla riforma protestante, non esitava a fare guerra a chiunque. La delazione del parroco del villaggio e la cocciutaggine di Menocchio, nonostante gli avvertimenti di parenti e amici, portano al processo. Il mugnaio si salva al prezzo di un'abiura ma non demorde. E il secondo processo gli sarà fatale. Per la sceneggiatura Fasulo si è avvalso dei verbali autentici degli interrogatori e della collaborazione del Circolo Menocchio di Montereale Valcellina. Altro punto forte è la fotografia, diretta sempre da Fasulo, che ha studiato i dipinti dell'epoca. Il risultato si vede e in *Menocchio* la luce fa pensare a Rembrandt.

Dai Paesi Bassi

Realtà irrazionali

Due documentari del festival di Amsterdam esplorano l'assurdità degli estremismi

Hungary 2018 di Eszter Hajdú e *Reason* di Anand Patwardhan sono due film presentati al Festival internazionale del documentario di Amsterdam (Idfa), la più importante manifestazione del mondo dedicata al documentario. *Hungary 2018* racconta in novanta minuti le elezioni legislative ungheresi di quest'anno. *Reason* è un affresco di più di quattro ore sulla presenza crescente dell'irrazionale religioso nel-



Reason

la vita pubblica indiana. La regista ungherese ha seguito personalmente la campagna elettorale del candidato democratico Ferenc Gyurcsány, ex primo ministro. Privato dell'accesso ai mezzi d'informazione dall'attuale premier Viktor Orbán, Gyurcsány faticava a radunare gente ai suoi comizi. Per accedere ai

comizi del partito di governo Fidesz, Hajdú ha usato truppe ingaggiate a distanza, perché non avrebbe mai ottenuto il permesso di filmare. Anche l'indiano Patwardhan ha dovuto aggirare il controllo sui mezzi d'informazione e la censura imposta in modo anche violento dagli estremisti indù, che da tempo hanno preso di mira intellettuali, musulmani, paria e liberi pensatori. Il suo lavoro capillare è durato cinque anni, ma è stata comunque una corsa contro il tempo per arrivare prima delle elezioni generali che si svolgeranno nel 2019.

Le Monde

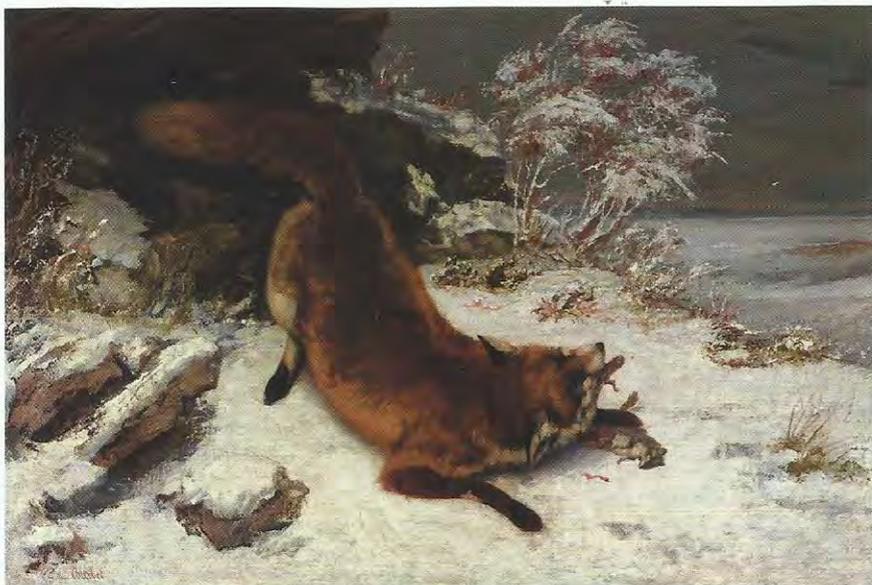
Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBERATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
WIDOWS. EREDITÀ...	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	—	●●●●●
ANIMALI FANTASTICI...	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
A STAR IS BORN	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
CHESIL BEACH	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA DISEDUCAZIONE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
DISOBEDIENCE	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
FIRST MAN	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
HALLOWEEN	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SENZA LASCIARE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
UPGRADE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo



MOSTRA FERRARA

COURBET E LA NATURA

A Palazzo dei Diamanti una grande mostra sull'aspetto "verde" del padre del realismo.

A quasi cinquant'anni dall'ultima mostra monografica, Gustave Courbet (1819-1877) torna in Italia. Ed è Ferrara a rendergli omaggio, con una retrospettiva che racconta il cammino del grande artista francese, svelandone in particolare l'ampia produzione di paesaggi e il rivoluzionario rapporto con il mondo naturale. L'esposizione *Courbet e la natura*, che ospita 50 olii provenienti dai più importanti musei internazionali, conduce infatti lo spettatore in un percorso che spazia dalle vedute della natia Franca Contea alle marine spazzate dalle tempeste o inondate di luce, dai nudi immersi nella vegetazione alle scene di caccia, dai sottoboschi ai torrenti, le cascate, i corsi d'acqua e le grotte, fino ad arrivare ai capolavori della sua maturità.

Sopra, Volpe nella neve, 1860. Sotto, La quercia di Flagey, o La quercia di Vercingetorice, 1864.



Nuovo sguardo. Courbet aveva un autentico amore per il mondo naturale, che lo portò a ritrarre quanto più possibile vicino al vero, quasi a "fotografare", gli angoli meno conosciuti dei luoghi dove si trovò a soggiornare: Parigi, la natia Ornans e i suoi dintorni, le coste della Normandia e del Mediterraneo, i laghi e i monti di Svizzera e Germania. Basti pensare che circa due terzi della sua produzione pittorica hanno per soggetto il verde inimitabile della natura.

Nella mostra di Ferrara i visitatori scopriranno quindi che l'artista, noto per i suoi dipinti di forte impatto sociale, seppe trovare uno sguardo originale anche su animali e paesaggi.

→ Fino al 6/1/2019. Palazzo dei Diamanti. Info: 0532 244949, www.palazzodiamanti.it

MOSTRA MONZA

Robert Capa Retrospective

In mostra più di 100 immagini sui maggiori conflitti del '900 di cui Capa è stato testimone oculare, dal 1936 al 1954. E una sezione su Gerda Taro, la reporter sua compagna, morta tragicamente nella Guerra di Spagna.

→ Fino al 27/1/2019. Arengario. Info: 199151121, www.mostrarobertcapa.it

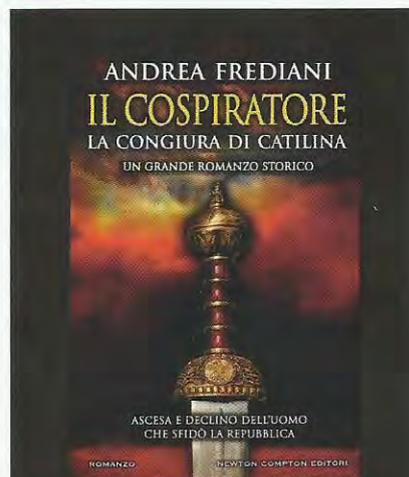
FILM

Menocchio

La storia di Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio di uno sperduto paese del Friuli. Ricercato per eresia, Menocchio scelse di non fuggire e di affrontare il tribunale dell'Inquisizione da autodidatta, con la sola forza delle sue convinzioni ribelli. Nel 1584, in piena Controriforma.

→ Dall'8/11 nei cinema. Regia di Alberto Fasulo. Info: www.nefertitifilm.it

LIBRO



Sommo intrigo

L'autore, scrittore, saggista e consulente scientifico di *Focus Storia Wars*, in questo nuovo romanzo storico narra **ascesa e declino di Catilina, l'uomo che osò sfidare la Repubblica, spinto da una sfrenata ambizione. Ma non aveva fatto i conti con Cicerone. E mal gliene incorse.**

→ Andrea Frediani, *Il cospiratore*, NewtonCompton, 12 euro.

San Vito

Film, Fasulo presenta il suo **Menocchio** in Auditorium

(em) Il **"Menocchio"** di Fasulo protagonista a San Vito con cast e regista. La stagione cinematografica della Pro loco prosegue con successo all'Auditorium Zotti con tante anteprime ed eventi speciali, a partire dal nuovo film **"Menocchio"** del regista sanvitese Alberto Fasulo, già vincitore del Marc' Aurelio d'Oro al **Festival del Cinema di Roma** con "Tir". Dopo l'anteprima sanvitese di martedì con oltre 250 spettatori, oggi saranno ospiti in Auditorium il regista Alberto Fasulo, la produttrice Nadia Trevisan e due degli



attori del cast ovvero Marcello Martini e Nilla Patrizio. Il film si potrà vedere anche giovedì 29 novembre, ancora con ospite parte del cast del film. Le proiezioni

avranno inizio alle 21. L'ultima fatica di Fasulo racconta la storia di Domenico Scandella detto **Menocchio**, mugnaio di Montereale Valcellina che alla fine del Cinquecento affrontò il tribunale della Santa Inquisizione, difendendo le proprie teorie, giudicate eretiche, sulla natura di Dio e sulla Chiesa di Roma. "Invitiamo tutti a partecipare - ha dichiarato il direttore artistico Alessandro Venier -; sarà l'occasione per scoprire i segreti del film".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

Storia di un mugnaio «contro» un po' frate e un po' eretico



Elena D'Alessandri

■ Dopo i festival di Locarno e Annecy (Grand Prix du Jury), **Menocchio** di Alberto Fasulo è arrivato in sala. L'opera del regista friulano racconta la vera storia di Domenico Scandella, detto **Menocchio**, mugnaio eretico nel Friuli del '500, magistralmente interpretato da Marcello Martini - attore non professionista, come tutto il cast. È la fine del 1500, la Chiesa è minacciata dalla Riforma Protestante e attenta al controllo delle coscienze. **Menocchio** è un vecchio mugnaio, vive in un villaggio del Friuli con moglie e figli e ha le sue idee, sulla religione come sulla Chiesa, che vorrebbe povera, francescana. Questo fa di lui un eretico da condannare, come accadrà a seguito di un lungo processo. Fasulo, con **Menocchio**, dà volto a uno dei tanti dimenticati dalla storia, ergendolo a simbolo di chi lotta ogni giorno per i propri diritti. Le atmosfere sono buie, la musica quasi del tutto assente, la fotografia scarna. La cinepresa di Fasulo segue **Menocchio** per tutto il racconto, sempre in bilico tra fiction e documentario. Un cinema della sobrietà, che rimanda a Rossellini per non dimenticare chi ha combattuto per affermare il proprio «pensiero contro».



ESTERNO/GIORNO

Domenica sul set della Val Pesarina nei luoghi del **Menocchio** di Fasulo

LA VISITA

PRATO CARNICO

Domenica Esterno/Giorno porterà il pubblico tra gli stivali di Orias in Val Pesarina, il villaggio di **"Menocchio"** nel film di Alberto Fasulo, in sala in questi giorni e distribuito dalla friulana Tucker Film. Com'è stato possibile

riportare a fine 1500 queste costruzioni rurali tipiche della Carnia? Quali e come sono state eseguite le trasformazioni scenografiche? Quanto importante è stato il set per fare immergere attori e comparse nello spirito del tempo?

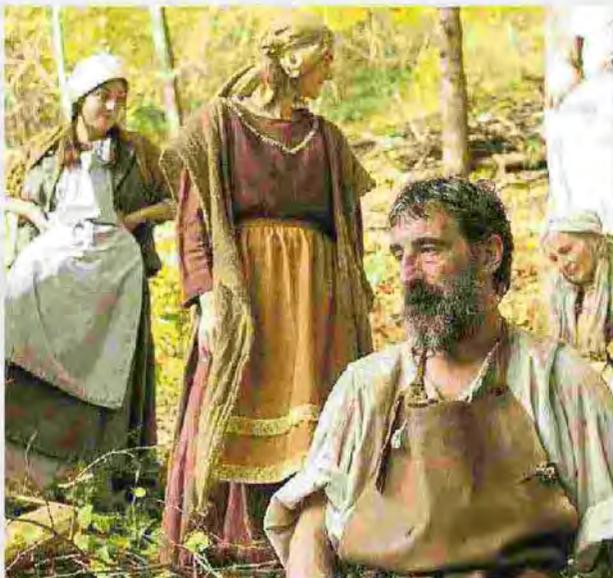
Per scoprire tutto ciò, il critico cinematografico Beatrice Fiorentino assieme allo scenografo del film Anton

Spacapan Vončina e la sua assistente Tiziana De Mario, racconteranno curiosità, aneddoti e retroscena legati alle riprese, passeggiando in un ambiente davvero unico e poco conosciuto.

L'iniziativa fa parte del programma di passeggiate cinematografiche di "Esterno/Giorno" proposte dalla Casa del cinema di Trieste sulle location dei film girati

nella nostra regione per valorizzare tutto l'enorme patrimonio paesaggistico e creativo del Friuli Venezia Giulia.

La partenza è prevista da Piazza Oberdan a Trieste, con ritrovo alle 8.15, a un costo di 25 euro con rientro previsto per il tardo pomeriggio. Per chi arriva autonomamente il ritrovo è a Prato Carnico: i luoghi verranno raggiunti a piedi. Il numero dei posti è limitato e la prenotazione è obbligatoria per tutti. Per chi volesse raggiungere autonomamente la val Pesarina infatti e partecipare alla passeggiata che partirà alle 11.30, il costo è di 10 euro. —



Un fotogramma del **"Menocchio"** del regista Alberto Fasulo



Cinema

di Daniela Ceselli

Cosa faresti davanti a profughi alla deriva?

Diverse proposte ci attendono al cinema: è già sugli schermi *Tutti lo sanno* dell'iriano Asghar Farhadi, maestro nel disvelare la complessità dell'animo umano e l'inafferrabilità della verità, che dirige la coppia Bardem-Cruz; ci sono piccoli film interessanti per i soggetti che trattano, personali nella messa in scena, come *Non dimenticarmi* di Ram Mehari, *Menocchio* di Alberto Fasulo; film importanti per impatto emotivo e rigore stilistico, che si misurano con i grandi temi della contemporaneità come *En guerre* di Brizé, - sul mondo del lavoro- e *Styx* del regista austriaco Wolfgang Fischer. Presentato al Festival di Berlino nella sezione Panorama, ha ottenuto il premio della giuria ecumenica e il Label di Europa Cinemas, ha vinto il prestigioso Human Rights Film Award 2018 ed è uno dei tre finalisti al premio Lux del Parlamento europeo. La protagonista è una donna (Suzanne Wolff), medico, appassionata velista, che parte da una Gibilterra solare - dove le scimmie selvatiche scorrazzano lungo i profili della rocca - per affrontare l'Oceano, navigando in solitaria. La meta è l'isola di Ascensione, vicino Sant'Elena, paradiso lontano immaginato da Darwin. Cauta nella navigazione, esperta di carte nautiche, abile nel gestire il suo splendido veliero superaccessoriato, il rischio non la spaventa:

non mostra alcun timore della solitudine, né emette un solo gemito di fronte alla tempesta che la sorprende lontano dalla costa. È appagata dal paesaggio che si apre sconfinato di fronte i suoi occhi, dai libri illustrati, dal senso di un'avventura segretamente custodita nell'intimità, ma un evento ne incrina sicurezza e determinazione: sulla rotta incontra una "carretta del mare" in procinto di affondare. Le persone a bordo gridano e chiedono aiuto. Lei chiama immediatamente i soccorsi, ma l'intervento da parte delle autorità competenti tarda ad arrivare, anzi di fronte alle sue reiterate richieste le viene intimato di stare alla larga dalla nave per non seminare il caos e rallentare le operazioni. Il salvataggio di un ragazzo (Gedion Wekesa Oduor) ferito e in crisi ipotermica, la pone di fronte ad un dilemma morale, a cui non potrà più sottrarsi.

Girato in 45 giorni, non senza difficoltà di ripresa, al largo dell'isola di Malta, è caratterizzato da uno stile documentaristico sobrio, affilato, permeato di grande forza drammatica e potenza metaforica. Magistrale la performance della protagonista: smarrimento, inquietudine, attesa, sgomento e infine impotenza ne attraversano lo sguardo severo e le azioni in un crescendo emozionale. La condizione degli immigrati in balia del mare - sintesi di una tragedia, che si reitera da anni al largo delle nostre coste- è allusa e non mostrata; sono invece il volto di questa donna schiva e la dinamica di rapporto con il ragazzo a infiltrarsi nelle pieghe del nostro sentire e a costringerci alla riflessione sul senso della responsabilità individuale e collettiva. Attraverso di lei passa lo status quo di un'Europa, che chiude i porti e assimila gli esseri umani a numeri, affetta da ignavia e cinismo, paga dei suoi obiettivi e del suo benessere, indifferente di fronte alla disperazione di chi va incontro alla morte per acqua. Film nobile e coinvolgente: la coscienza, e non solo, si schiudono di fronte di una rappresentazione così robusta ed efficace, che non cede mai soluzioni sentimentali o ricattatorie, ma solleva domande in cerca di risposte.

L'attrice Suzanne Wolff protagonista del film *Styx* del regista austriaco Wolfgang Fischer



DA NON PERDERE IL FILM DI ALBERTO FASULO, IN QUESTI GIORNI NELLE SALE

Pensiero e oscurantismo nella luce paradisiaca dell'eretico «Menocchio»

LUIGI ABIUSI

■ ■ ■ Reduce dallo scorso Festival di Locarno, in questi giorni è in sala **Menocchio** di Alberto Fasulo: certo non la distribuzione capillare, fulminea che regola l'uscita di certi prodotti cinematografici, come dire, di consumo, ma una diffusione del film ponderata, procrastinata, anche perché il contenuto di **Menocchio** e la sua forma così peculiare, la sua forza di irradiazione concettuale, teorica, non si esauriscono nel breve tempo, ma perdurano; sono ricchezza di pensiero, di rappresentazione, che non va spreca, bruciata nel giro di un finesettimana.

LA LUCE appunto, è la polarità verso cui si protende tutto il film (scaturendo al bianco finale), già dai titoli di testa, irraggiati grazie al barbaglio di candele nell'oscurità: questa volontà di rischiarare lo spazio per posarvi, addentrarvi in simbiosi con la materia, di guardare con occhi cerulei il respiro dell'aria nei pochi momenti in cui Domenico Scandella esce dalla catabasi a cui è costretto, sorprendendo un'esclamazione di rondini.

Menocchio è il frutto di un oscillare, di un andirivieni tra luce e oscurità (ovviamente anche a livello metaforico: pensiero e oscurantismo), tra carcere sotterraneo – dove il mugnaio è sepolto e subisce la repressione ecclesiastica, il «no» elevato a teoria, senza poter parlare, scrivere, guardare, ecc. – e livello emerso della terra, come quando osserva la corsa di un bambino sul greto di un corso d'acqua, che non si sa se reale o immaginario, in quella che è la scena più commovente di un film invece come pudicamente chiuso nel proprio riserbo formale. Una claustrofobia che, a parte l'ambientazione sommersa, è proprio stilistica, perché raramente Fasulo distoglie lo sguardo dagli uomini, dai loro corpi, soprattutto dai volti; quello scavato, antico di uno stupefacente e stupefatto Marcello Martini, spaesato di fronte all'ottusità dei notabili, che è ottusità e prevaricazione politica, ancor prima che dottrinale: «Dio vuole i poveri e i ricchi?» esclama **Menocchio** in uno degli illuminanti e illuminati interrogatori, quando finalmente l'uomo è stato riportato in superficie. E l'affioramento, dopo l'oppressione del buio, è breve tripudio so-

noro oltre che luminoso: il sibilo dell'atmosfera, il chiaro sentore di rondini, a fare da ritornello a un motivo greve, intransigente.

È PROPRIO ciò che si potrebbe rimproverare a Fasulo: questa severità, questo soffocante stare addosso ai personaggi, senza offrire spiragli, una via di scampo più duratura che sia proprio lì, in superficie, di là dalle grate, tra l'erba e il greto, nell'aprirsi iconografico di vie di fuga, slarghi, voli cinematografici. Ma si tratta del programma coerente di un regista che, al pari del suo personaggio, osserva il mondo, e ha fatto della documentazione, della frontalità dell'interrogare – quando non è interrogatorio –, del materializzarsi refrattario e spontaneo dell'evento umano, la propria poetica e politica. Scegliendo la strada di questa forma impervia, Fasulo si discosta da certi tratti un po' manierati del Giordano Bruno di Montaldo, che potrebbe essere considerato una sorta di precorritore di **Menocchio** perché ambientato nello stesso territorio (la Repubblica di Venezia) e negli stessi anni, se si pensa che Scardicchia fu arso vivo nel 1599 e Bruno nel 1600. Ma ne condivide la mes-

sa in scena dell'inquisizione, la pragmatica del processo, grazie alla quale capovolge la posizione dei personaggi nel consesso, trasformando **Menocchio** da accusato in accusatore, critico, anche in modo stentoreo, lirico, verso la pantomima del potere, proprio come Bruno nel film di Montaldo. La prospettiva del mugnaio (e di Fasulo) è terranea, basica, punto di vista alternativo da cui guardare la Storia: parte dall'osservazione minuta dell'immanenza e non, come in Bruno, dallo studio, dalla speculazione filosofica più profondante che poi si apre a intuizioni figurali, cosmogoniche straordinarie.

PRENDE forma dall'alveo del formaggio che vermina, anziché dal rutilare del cosmo; eppure entrambe, prendendo di mira il potere e il corollario di perversioni, soprusi, oscurità che lo circonda, evocano un'ideologia libera e la pongono al centro dell'esperienza umana. È il disegno di un paradiso che è qui e ora, «ogni giorno, quando vediamo i bambini correre, quando c'è il vento gelido, quando c'è il sole», dice **Menocchio**, che è, alla fine, disposizione di trepidi significanti nello spazio: scenario, sequenza, fuori campo.



Marcello Martini in «Menocchio»





a cura di **Maurizio Porro**

DRAMMATICO

Tutti lo sanno



Farhadi, gran regista iraniano, dopo il film in Francia ne gira ora uno in Spagna ed è un thriller classico sul rapimento di una bambina in cui tutto il paese forse è corresponsabile. Groviglio di vipere familiari, ma dietro la bravura del trio Bardem-Cruz-Darin non c'è molto più d'un abile, prolungato caso di kidnapping nella ricerca di una giustizia che si allontana sempre.

COMEDIA

Notti magiche



Quella sera del '90 in cui si giocò la finale dei mondiali e tre giovani sceneggiatori arrivarono a Roma scoprendo peccati veniali e mortali del mondo del cinema italiano, oggi defunto. Virzì fa da accompagnatore con nostalgia e cinismo, costruisce un divertente giallo con morte del produttore ma chiama tutti per nome. Il che è molesto e spesso incomprensibile per chi non è del clan.

DRAMMATICO

Menocchio



Una storia curiosa, quella di un bravo mugnaio del Nord che alla fine del Cinquecento affrontò la santa Inquisizione per difendere le proprie teorie e «eresie» sulla natura di Dio e la chiesa di Roma. Una mini vita di Galileo sconosciuta, il ritratto a tutto tondo di un personaggio caparbio che la regia di Alberto Fasulo e l'interpretazione di Marcello Martini arricchiscono.

GIUDIZIO CRITICO da non perdere ●●●●● / molto bello ●●●● / interessante ●●● / così così ●● / brutto ●

13-11-2018		14-11-2018		15-11-2018	
ORA	TELAIO	ORA	TELAIO	ORA	TELAIO
10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00
10.30	10.30	10.30	10.30	10.30	10.30
11.00	11.00	11.00	11.00	11.00	11.00
11.30	11.30	11.30	11.30	11.30	11.30
12.00	12.00	12.00	12.00	12.00	12.00
12.30	12.30	12.30	12.30	12.30	12.30
13.00	13.00	13.00	13.00	13.00	13.00
13.30	13.30	13.30	13.30	13.30	13.30
14.00	14.00	14.00	14.00	14.00	14.00
14.30	14.30	14.30	14.30	14.30	14.30
15.00	15.00	15.00	15.00	15.00	15.00
15.30	15.30	15.30	15.30	15.30	15.30
16.00	16.00	16.00	16.00	16.00	16.00
16.30	16.30	16.30	16.30	16.30	16.30
17.00	17.00	17.00	17.00	17.00	17.00
17.30	17.30	17.30	17.30	17.30	17.30
18.00	18.00	18.00	18.00	18.00	18.00
18.30	18.30	18.30	18.30	18.30	18.30
19.00	19.00	19.00	19.00	19.00	19.00
19.30	19.30	19.30	19.30	19.30	19.30
20.00	20.00	20.00	20.00	20.00	20.00
20.30	20.30	20.30	20.30	20.30	20.30
21.00	21.00	21.00	21.00	21.00	21.00
21.30	21.30	21.30	21.30	21.30	21.30
22.00	22.00	22.00	22.00	22.00	22.00
22.30	22.30	22.30	22.30	22.30	22.30
23.00	23.00	23.00	23.00	23.00	23.00
23.30	23.30	23.30	23.30	23.30	23.30
24.00	24.00	24.00	24.00	24.00	24.00
24.30	24.30	24.30	24.30	24.30	24.30
25.00	25.00	25.00	25.00	25.00	25.00
25.30	25.30	25.30	25.30	25.30	25.30
26.00	26.00	26.00	26.00	26.00	26.00
26.30	26.30	26.30	26.30	26.30	26.30
27.00	27.00	27.00	27.00	27.00	27.00
27.30	27.30	27.30	27.30	27.30	27.30
28.00	28.00	28.00	28.00	28.00	28.00
28.30	28.30	28.30	28.30	28.30	28.30
29.00	29.00	29.00	29.00	29.00	29.00
29.30	29.30	29.30	29.30	29.30	29.30
30.00	30.00	30.00	30.00	30.00	30.00
30.30	30.30	30.30	30.30	30.30	30.30

ALLO ZOTTI

Fasulo e il cast in sala per il film "Menocchio"

SAN VITO

Dopo l'avvio positivo, la Pro San Vito rilancia la stagione cinematografica dell'auditorium Zotti con 10 nuovi titoli: si parte dalle proiezioni speciali del film Menocchio, del regista sanvitese Alberto Fasulo, che sarà in sala con il cast. La pellicola approderà sullo schermo martedì (ospiti la produttrice Nadia Trevisan e il compositore delle musiche Paolo Forte), sabato (alla presenza di Fasulo, Trevisan e gli attori Marcello Martini e Nilla Patrizio) e giovedì 29 no-

vembre (con parte del cast). Tutte le proiezioni avranno inizio alle 21. L'ultima fatica di Fasulo racconta la storia di Domenico Scandella detto Menocchio, mugnaio di Montereale Valcellina che alla fine del Cinquecento affrontò il tribunale della Santa inquisizione, difendendo le proprie teorie, giudicate eretiche, sulla natura di Dio e sulla Chiesa di Roma. «Invitiamo la comunità – dice il direttore artistico di San Vito cinema, Alessandro Venier – a partecipare a una delle tre proiezioni del film di Fasulo, già vincito-

re del Marc'Aurelio d'oro al Festival del cinema di Roma con Tir. Grazie alla presenza del regista o di parte del cast, sarà l'occasione per scoprire i segreti del film, presentato tra gli altri al Festival di Locarno».

In settimana saranno proiettati anche A star is born (giovedì alle 21, in lingua originale, venerdì alle 21 e domenica alle 18 in italiano) e Zanna bianca (sabato alle 18 e domenica alle 15). Poi toccherà a Il verdetto (martedì 20 e sabato 24) e, per la rassegna Il cinema ritrovato, il classico di Ingmar Bergman Il settimo sigillo (giovedì 22). La presidente della Pro, Patrizia Martina, plaude ai volontari che permettono alla rassegna di crescere e presentare una tale varietà di titoli. —

A.S.

Foto: N. D'Alcuni/DirittiRiservati





ALBERTO FASULO DA ROMA
A LOCARNO: DESTINAZIONE ASTRA

Già vincitore della Festa del cinema di Roma nel 2013 con «Tir», è tornato dietro la macchina da presa per girare «Menocchio», che, passato in concorso a Locarno, domani sera accompagnerà al cinema Astra.



MENOCCHIO

L'eretico friulano che trovò Dio nel quotidiano

Unico italiano in concorso quest'anno a Locarno, il film di Fasulo racconta una storia vera ambientata nel '500

Alberto Fasulo parte da dall'opera di Andrea Del Col, «Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'inquisizione (1583-1599)», per realizzare un film (l'unico italiano in concorso quest'anno a Locarno) che non si limita a descrivere la vicenda biografica del mugnaio friulano processato (e in seguito condannato) per eresia, ma che racconta la storia di «chi non ha tradito la propria visione del vivere quotidiano». Sono gli anni in cui la Chiesa di Roma, sentendosi minacciata dalla Riforma Protestante, lancia il suo primo sistematico attacco ideologico per avere un totale controllo delle coscienze, anni in cui spiare e denunciare il prossimo diventano pratiche obbligatorie. Menocchio non accetta i dogmi imposti dall'alto, non crede a chi approfitta della fede per questioni di potere

e denaro e non è cieco di fronte alle ingiustizie sociali. È invece certo che Dio si manifesti all'uomo attraverso la natura e il quotidiano; egli stesso si sente al pari dei vescovi, degli inquisitori e del Papa, tanto che nel suo intimo spera e - forse - crede di poterli convertire a ideali di povertà e amore. Per il suo film, Fasulo, già vincitore della Festa del cinema di Roma con «Tir», sceglie un cast di attori per la maggior parte non professionisti e crea un coro polifonico fatto di voci e di volti quanto mai eterogenei. Il regista usa la macchina da presa come strumento di indagine che svela corpi e ambienti attraverso piani ravvicinati e dettagli; si nutre di riferimenti a Caravaggio, dialoga con gli affreschi cinquecenteschi ed attinge al realismo più crudo dei Carracci, per trasformarsi, egli stesso, in sguardo inquisitore.

Dorothea Burato

LA TRAMA

Italia. Fine 1500. Domenico Scandella, detto Menocchio (Marcello Martin), mugnaio di un piccolo villaggio del Friuli, stanco delle ingiustizie e genuinamente convinto del valore dell'uomo semplice di fronte al creato, decide di ribellarsi all'egemonia ideologica della Chiesa Cattolica Romana. Accusato di eresia, non sembra dare ascolto alle suppliche di amici e familiari che gli chiedono di rinnegare le proprie idee. Invece di fuggire, Menocchio affronta il processo. Si tratta del quarto film di Fasulo, il secondo di finzione dopo «Tir» del 2013. Ha diretto anche due documentari: «Rumore bianco», il suo film di debutto e, nel 2015, «Genitori», che seguiva un gruppo di genitori che cercavano soluzioni al miglioramento della vita dei loro figli disabili.

lunedì 12 - ore 21
CINEMA ASTRA



SGUARDO INQUISITORE Una scena del film di Fasulo.





a cura di **Maurizio Porro**

DRAMMATICO

Tutti lo sanno



Farhadi, gran regista iraniano, dopo il film in Francia ne gira ora uno in Spagna ed è un thriller classico sul rapimento di una bambina in cui tutto il paese forse è corresponsabile. Groviglio di vipere familiari, ma dietro la bravura del trio Bardem-Cruz-Darin non c'è molto più d'un abile, prolungato caso di kidnapping nella ricerca di una giustizia che si allontana sempre.

COMEDIA

Notti magiche

Quella sera del '90 in cui si giocò la finale dei mondiali e tre giovani sceneggiatori arrivarono a Roma scoprendo peccati veniali e mortali del mondo del cinema italiano, oggi defunto. Virzi fa da accompagnatore con nostalgia e cinismo, costruisce un divertente giallo con morte del produttore ma chiama tutti per nome. Il che è molesto e spesso incomprensibile per chi non è del clan.

DRAMMATICO

Menocchio



Una storia curiosa, quella di un bravo mugnaio del Nord che alla fine del Cinquecento affrontò la santa Inquisizione per difendere le proprie teorie e «eresie» sulla natura di Dio e la chiesa di Roma. Una mini vita di Galileo sconosciuta, il ritratto a tutto tondo di un personaggio caparbio che la regia di Alberto Fasulo e l'interpretazione di Marcello Martini arricchiscono.



Il ribelle Menocchio contro ogni potere



MENOCCHIO

Regia: Alberto Fasulo

Con: Marcello Martini, Maurizio Fanin,

Nilla Patrizio

DRAMMATICO

☆☆☆

La vicenda di Menocchio ha più di mezzo millennio, eppure si rivolge anche al presente con una tempistica opportuna in questo Occidente sempre più nostalgico di poteri forti, dove qualsiasi diversità (in questo caso l'eretico) viene aggredita. Ispirato alla storia di un mugnaio del '500, condannato per eresia, perdonato dopo l'abiura e successivamente messo al rogo per la stessa reiterata colpa, è la storia di Domenico Scandella, detto appunto Menocchio, ricavata dall'opera di Andrea Del Col, basata sulla ricerca storiografica dei Processi dell'Inquisizione, conservati nell'Archivio Arcivescovile di Udine.

Il friulano Alberto Fasulo, già vincitore di una Festa di Roma con "Tir" (2013), firma un film politico di tenebrosa bellezza, dal rigore estetico che non diventa esercizio di

stile, sfidando il buio (del pensiero) con una illuminazione solo naturale dentro la disumanità della prigione, portando così la travagliata esperienza del mugnaio a esprimere tutta la sofferenza della carne e dello spirito, attraverso il desiderio di rivolta. Alla Chiesa che processa Menocchio, vestito di luridi stracci e a piedi nudi, Fasulo toglie ogni sacralità, esaltata in quella lunga sequenza inquisitoria, dove l'arroganza del Potere ecclesiastico si specchia nelle figure alle pareti di altri prelati di epoche passate, in una morsa mortale reale e simbolica. Tra rimandi pittorici cari ai fiamminghi e agli artisti più travagliati, da Rembrandt a Caravaggio, "Menocchio", che ha il volto scavato e rugoso di un magnifico Marcello Martini, scruta l'impertinente ribellione di un uomo che sa di essere fieramente nel giusto, anche se non può dimostrarlo, accettando di soccombere davanti a uomini che seminano dolore e terrore, in nome di un Dio assoluto e crudele.

Girato tra Trentino e Friuli, prodotto e distribuito dalla friulana Nefertiti dimostra la vitalità di un cinema italiano, sganciato dalle logiche commerciali e la creatività di registi indipendenti.

Adriano De Grandis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

L'eretico Menocchio di Fasulo un uomo che sfida il suo tempo

Il film e il regista sanvitese questa sera all'Ariston
La pellicola accolta con successo al festival di Locarno e vincitrice del Grand Prix ad Annecy

Beatrice Fiorentino

Un film in costume, ambientato nel 1500, eppure più che mai attuale nella sua affannosa ricerca di verità. Come se la vicenda di Domenico Scandella, mugnaio di Montereale Valcellina condannato a morte per eresia, si collocasse fuori dal tempo, destinata a perpetuarsi nei secoli con i suoi interrogativi millenari. A raccontarla è Alberto Fasulo, regista sanvitese premiato con il Marco Aurelio d'Oro alla Festa del Cinema di Roma del 2013, per Tir.

Dopo la calorosa accoglienza al Festival di Locarno e il trionfo ad Annecy, che gli ha attribuito il Grand Prix della 36° edizione da poco conclusa, "Menocchio" arriva a Trieste, al cinema Ariston, presentato dallo stesso regista domani alle 21.

L'interesse di Fasulo per il personaggio viene da lontano, colpito già ai tempi della scuola dalla levatura morale di quest'uomo umile e coraggioso che ha la forza di opporsi al potere della Chiesa ma non di reggere la pressione della sua comunità. Si fa largo negli anni il desiderio di



Marcello Martini è il Menocchio del regista Alberto Fasulo

raccontarlo in un film, prendendo però le distanze dal romanzo di Ginzburg "Il formaggio e i vermi", scegliendo la via di un'indagine personale che passa per lo studio degli atti originali del processo e una minuziosa ricerca iconografica, anticamera del complesso lavoro di ricostruzione di ambienti e personaggi. «Non inseguivo un'improbabile fedeltà filologica - racconta Fasulo - volevo sfidare il genere storico per creare un cortocircuito con la realtà. Ho cominciato a entrare nel film passando ore nei musei a studiare i pittori del '500. Cer-

cavo le risposte agli interrogativi che mi assillavano nei quadri e negli affreschi dell'epoca». Girato in Val Pesarina senza illuminazione artificiale, con attori naturali scelti sul posto tra i quali spicca l'eccellente Marcello Martini, il "Menocchio" di Fasulo, di ispirazione bressoniana con un occhio a Dryer, è espressione non comune del migliore cinema italiano. Visivamente potente, esplicitamente politico nel suo rapportarsi al presente, terreno, offre il fiero esempio di uomo che sfida il proprio tempo con la sua pretesa di verità.

WEEKEND AL CINEMA

PRIMA VISIONE di SILVIO DANESE

Trailer e approfondimenti nel nostro sito www.quotidiano.net



RESA DEI CONTI IN FAMIGLIA

CRUZ/BARDEM per il Cassavetes di Teheran, il regista iraniano premio Oscar per *La separazione*. Campagna spagnola, il rapimento di una ragazzina durante la festa di matrimonio di una grande famiglia contadina decaduta e la richiesta di riscatto accendono la classica resa dei conti: nella vecchia relazione tra la mamma della ragazzina e il fattore diventato padroncino c'è il segreto di una tortuosa vicenda economica legata alla fine di un amore. E nello stile di Farhadi tirarla lunga con il prologo prima di darci un buon film. Qui poi l'analista della coppia in dramma da camera arranca: ogni

TUTTI LO SANNO

Regia di **ASGHAR FARHADI**
Con **Penelope Cruz, Javier Bardem**
Durata: 130'
DRAMMATICO (Spagna/Fr.)

personaggio ha motivazioni troppo rigide e nonostante la centratura visuale dell'ambiente rurale c'è tipico in eccesso. L'ingaggio di materiale umano eclatante da Hollywood non migliora e non peggiora l'esito.

★★



UOMINI DI DIO TRA DOGMI E FEDE

«QUEST'UOMO dev'essere estirpato». Galera e catene nella luce di Rembrandt. La tenebrosa battuta di un santo inquisitore nella tenebrosa vicenda del mugnaio eretico Scandella detto Menocchio suona viva anche oggi, tempo forcaiole per differenze religiose e razziali. Lucido e insieme istintivo istigatore di contraddizioni tra dogmi e fede, uomo, chiesa e dio, a fine '500 fondò una comunità smantellata dopo una prigionia qui sviscerata nella luce della persecuzione e dopo un processo ritratto dai documenti (efficace la scena nel refettorio).

MENOCCHIO

Regia di **ALBERTO FASULO**
Con **Marcello Martini, Maurizio Fanin**
Durata: 103'
DRAMMATICO (Italia/Romania)

Bresson e Dreyer, Rossellini e Cavalier, e un'ostinata, giusta, essenzialità audiovisiva per ricreare tempo e spazio: con questo bagaglio Fasulo ha avuto merito e fortuna trovando un archetipo nel volto eremitico di Marcello Martini. Sepolcrale e illuminante.

★★★

I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA

Film	incasso*
1° Lo Schiaccianoci e i Quattro Regni	4.261.199 €
2° Il Mistero della Casa del Tempo	1.616.408 €
3° Ti Presento Sofia	1.430.235 €
4° First Man - Il Primo Uomo	1.425.872 €
5° Halloween	931.084 €

*dell'ultimo weekend

BRUTTO DISCRETO BUONO OTTIMO CAPOLAVORO

IL CONSIGLIO

Amarcord grottesco Un Virzì eroicomico



NOTTI MAGICHE

Regia di **PAOLO VIRZÌ**
Con **Luciano Ambrogi, Roberto Herlitzka**
Durata: 125'
COMEDIA (Italia)

C'eravamo tanto... illusi. Nel cambio di generazione del cinema italiano (anni '90, le semifinali dei mondiali), quando i vecchi resistevano assediati e i giovani veneravano sfruttati, tre aspiranti presi come tre modelli d'autore a venire scoprono quanto è vero il detto: "te lo do io il cinema!". Agile e onniscente narratore di una vicenda insieme epica e autobiografia, Virzì trasmette un presente storico viziato dal passato eroicomico, già in sceneggiatura: a partire dai tre protagonisti (i pur valenti Lamantia, Toscano e Vetere) il

tratto caricaturale scelto per raggiungere una "giusta distanza" è doppio, quello del maestro di riferimento, Ettore Scola, e quello di Virzì, che intanto sta diventando un maestro. Nel piacere di ritrovare il fermento del cinema castrato dalla serialità tv, anche il ricordo di Fellini sfuma nella parodia involontaria, come il produttore fallito di Giannini o l'anziana Muti che mostra la farfallina in giardino. Il giallo che fa da cornice diventa infine un artificio da matita rossa. Si va invece a divertirsi in coda ad attori trascinanti, i già citati e il migliore: Herlitzka. Amarcord.

★★

L'ISOLAMENTO È UNA SCELTA

È COSÌ esclusivo e duro l'isolamento nei boschi perseguito da un veterano di guerra e dalla figlia adolescente mentre il mondo va avanti senza di loro, che alla fine vai a controllare sul web i siti americani dei reduci per capire e sapere di più. Autrice a cui viene bene già dal primo film innalzare un ambiente e inospitale a personaggio alla pari dei protagonisti, la Granik ricombina il conflitto di separazione padre/figlia del premiato *Un gelido inverno* (2010) in questo conflitto di relazione univoca: nella condizione di ambigua dipendenza l'uno dall'altra nella sopravvivenza silvestre, quale possibilità di scelta ha la giovane Tom? L'incontro con una comunità di reduci pone la questione. Un po' ripetitivo, radicale, forse troppo ansimante, il congegno di rifiuto, ma non si stacca.



SENZA LASCIARE TRACCIA

Regia di **DEBRA GRANIK**
Con **Ben Foster, Thomas McKenzie**
Durata: 108'
DRAMMATICO (Usa)

★★★

ADOLESCENTE CERCA IDENTITÀ

PARE cresca la sensibilità degli autori (e dei produttori) intorno al conflitto, delicatissimo, d'identità sessuale in adolescenza. Dopo *Girl, They, La diseducazione di Cameron Post, Disobediencia* (che si trovano ancora in sala), questo secondo lungometraggio della Ferri (dal progetto Biennale College) è un nuovo sguardo, incerto, ma onesto, sul tema. In un paese montano nel Nord, ambiente scolastico difficile, non bigotto eppure emarginante e bullista, pediniamo l'introversa sofferenza della "ragazza" Maia (non banale l'impegno di Eleonora Conti), ottima giocatrice della squadra maschile di hockey su ghiaccio, attratta da una compagna di scuola. Nei passaggi elementari, con inserti allegorici di troppo, la sceneggiatura lascia liberi i giovani attori di integrare.



ZEN - SUL GHIACCIO SOTTILE

Regia di **MARGHERITA FERRI**
Con **Eleonora Conti, Susanna Acchiardi**
Durata: 87'
DRAMMATICO (Italia)

★★



**DRAMMATICO**

••

Menocchio

Una storia curiosa, quella di un bravo mugnaio del Nord che alla fine del Cinquecento affrontò la santa Inquisizione per difendere le proprie teorie e le proprie "eresie" sulla natura di Dio e la chiesa di Roma. Una mini vita di Galileo sconosciuta, il ritratto a tutto tondo di un personaggio caparbio che la regia di Fasulo e l'interpretazione di Martini arricchiscono.

Beltrade**DRAMMATICO****Senza lasciare traccia**

Altro gelido inverno dell'americana Granik che racconta i sentimenti via dalla pazza folla: odissea di padre e figlia che vivono tra i boschi in Oregon. Scoperti, cacciati, aiutati e poi in fuga nonostante i bravi rangers, i due devono sistemare i loro bilanci affettivi. Cultura contro natura in un racconto intenso, sogno-incubo fatato di una notte scespiriana.

Anteo Palazzo del Cinema, Colosseo

•••••

BELICO

••

Overlord

Un film bellico da anni 70, con tedeschi, americani e francesi nella II guerra mondiale, pioggia di paracaduti, infamie arroganti di SS ed eroismo afroamericano, con donne e minori in pericolo. Nel 2° tempo la storia diventa horror (esperimenti nazi degni di Mabuse) ma non sempre le facce combaciano, perché si tratta di terrori diversi. Prendetelo come omaggio vintage.

Odeon, Orfeo, Uci Bicocca e Certosa, Skyline

GIUDIZIO CRITICO da non perdere ●●●●● / molto bello ●●●● / interessante ●●● / così così ●● / brutto ●

♿ Accesso disabili con servizi Accesso disabili



GUIDA
al
FILMa cura di
Maurizio
Porro**DRAMMATICO****Tutti lo sanno**

Farhadi, gran regista iraniano, dopo il film in Francia ne gira ora uno in Spagna ed è un thriller classico sul rapimento di una bambina in cui tutto il paese forse è corresponsabile. Groviglio di vipere familiari, ma dietro la bravura del trio Bardem-Cruz-Darin non c'è molto più d'un abile, prolungato caso di kidnapping nella ricerca di una giustizia che si allontana sempre.

•••

COMEDIA**Notti magiche**

Quella sera del '90 in cui si giocò la finale dei mondiali e tre giovani sceneggiatori arrivarono a Roma scoprendo peccati veniali e mortali del mondo del cinema italiano, oggi defunto. Virzì fa da accompagnatore con nostalgia e cinismo, costruisce un divertente giallo con morte del produttore ma chiama tutti per nome. Il che è molesto e spesso incomprensibile per chi non è del clan.

•••

DRAMMATICO**Menocchio**

Una storia curiosa, quella di un bravo mugnaio del Nord che alla fine del Cinquecento affrontò la santa Inquisizione per difendere le proprie teorie e «eresie» sulla natura di Dio e la chiesa di Roma. Una mini vita di Galileo sconosciuta, il ritratto a tutto tondo di un personaggio caparbio che la regia di Alberto Fasulo e l'interpretazione di Marcello Martini arricchiscono.

••

18 09-11-2018

TELEVISIONE

ORA	TELECANALE	TITOLO	DESCRIZIONE
08:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
08:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
09:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
09:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
10:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
10:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
11:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
11:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
12:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
12:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
13:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
13:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
14:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
14:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
15:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
15:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
16:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
16:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
17:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
17:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
18:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
18:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
19:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
19:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
20:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
20:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
21:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
21:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
22:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
22:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
23:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
23:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
00:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
00:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
01:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
01:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
02:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
02:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
03:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
03:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
04:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
04:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
05:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
05:30	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari
06:00	RAI 1	LA MIA VITA	Documentari

Dramma

La passione di Menocchio che osò sfidare la Chiesa

Menocchio REGIA DI ALBERTO FASULO. CON MARCELLO MARTINI, MAURIZIO FANIN

★★★★☆

EMILIANO MORREALE

Domenico Scandella detto *Menocchio* era un mugnaio autodidatta di un villaggio di Montreale Valcellina, in Friuli, che alla fine del Cinquecento venne messo sotto accusa dall'Inquisizione per le proprie idee eretiche. A renderlo celebre era stato, nel 1976, un libro di Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, dove si sottolineavano l'originalità e la forza della sua visione del mondo, che sembravano rimettere in discussione la tradizionale visione della cultura popolare e del suo rapporto con le istituzioni dominanti. Il documentarista Alberto Fasulo (vincitore anni fa del Festival di Roma con *Tir*), per il suo esordio nel cinema di finzione, presentato all'ultimo Festival di Locarno, non si è rifatto al libro di Ginzburg ma ai documenti e alle ricerche successive

di Andrea Del Col. La figura che ne emerge è comunque quella di un uomo del popolo che elabora una visione alternativa a quella della Chiesa, dal punto di vista teologico (Dio è dovunque, dice) e politico ("I peccati li avete inventati voi"). Il film segue l'interrogatorio di Menocchio nelle varie fasi, dall'arresto alle domande rivolte ad amici e parenti, dalla cella alla tortura, fino all'abiura finale, che si rivelerà però inutile perché l'uomo verrà in seguito arrestato di nuovo, recidivo. Ne emerge una visione che si concentra non solo sulla dinamica tra inquisito e inquisitori, ma tra un uomo e il proprio mondo: Menocchio è parte di una comunità, ne è espressione piena e consapevole, i dialoghi si ispirano, ma alla lontana, ai verbali, restituendo un personaggio meno "mugnaio" e più "eretico". Ma l'attenzione del regista, coerente con il suo

percorso, è volta a rendere la presenza fisica dei personaggi e dei luoghi, scegliendo volti che incarnino credibilmente personaggi lontani 500 anni (impressionante la scelta delle facce, a cominciare dal protagonista Marcello Martini). La frontalità, i primissimi piani, spesso senza controcampi, stringono i personaggi in una morsa. Il senso fisico della presenza dei personaggi è filtrato però attraverso una ricerca formale tendente al pittorico, che esalta la luce, secondo una linea riconoscibile e collaudata, quasi un genere, che unisce al gusto della ricerca storica quello del confronto con la pittura, e la ricerca di modelli di rappresentazione stilizzati, insomma carnali ma non realistici. Il modello più vicino sembrano essere certi film di Paolo Benvenuti, come *Confortorio* o *Gostanza da Libbiano*. E, sullo sfondo, le vie opposte ma non inconciliabili del Rossellini televisivo e della *Passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA NON PERDERE

1



Il verdetto

Mentre il suo matrimonio vacilla una giudice inglese deve decidere sulle cure forzate a un minorenn

2



The wife

Il marito viene insignito del Nobel per la Letteratura, ma si scopre che... Con Glenn Close e Jonathan Pryce

3



Il presidente

Il presidente argentino affronta un caso di corruzione in cui è coinvolta la figlia

Legenda

- ★★★★★ CAPOLAVORO
- ★★★★☆ BELLISSIMO
- ★★★☆☆ BELLO
- ★★☆☆☆ MEDIOCRE
- ★☆☆☆☆ PESSIMO



Il film

In alto, Marcello Martini nel ruolo di Menocchio, il mugnaio eretico protagonista anche del libro *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg





Marcello Martini, nei panni di Menocchio.

CINEMA

IL MUGNAIO CHE FINÌ AL ROGO

La storia di Menocchio vissuto nel Cinquecento: una riflessione sull'eresia valida ancora oggi

di **Gianluca Pisacane**

Luci e ombre del vivere umano. Difficile oggi trovare un cinema così essenziale e profondo. *Menocchio* è la storia di un mugnaio, che vive in un paesino del Friuli, nel Cinquecento. Non crede nella verginità della Madonna, nel Figlio dell'Uomo e in tante altre cose che impone la fede. Verrà imprigionato e mandato al rogo. Lo storico Carlo Ginzburg ha narrato la sua vicenda nel libro *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Ma il film va oltre la forma letteraria, esaltato dalla forza delle immagini. S'interroga sul significato della parola "eresia", ieri come oggi: **imporre le idee con la forza, trasformare la fede in un giogo e non in una liberazione**, non voler ascoltare né capire le ragioni dell'altro.

Non ci sono vincitori in questo racconto profondamente morale girato con attori non professionisti. Il regista Alberto Fasulo scava nel profondo e con occhio intelligente guarda al nostro tempo. Chi era Menocchio? Una vittima, un carnefice, un fedele, un "eretico"? Semplicemente un uomo, secondo la sua natura. ●

MENOCCHIO



di **Alberto Fasulo**, con **Marcello Martini**, 104'

In collaborazione con





CINEMA

PRIMA VISIONE ★ DA NON PERDERE ▲ INTERESSANTE ▼ INUTILE

24 TUTTOMILANO



IN USCITA

“MENOCCHIO”, ERESIA E ABIURA

ALBERTO FASULO RICOSTRUISCE CON GLI OCCHI DI OGGI IL PROCESSO AL MUGNAIO FRIULIANO DEL CINQUECENTO. IL RISULTATO È UN FILM UMANISSIMO, LUCIDO E ILLUMINANTE

di **LUCA MOSSO**

La parola, il processo, l'abiura. E poi, fuori campo, il ritorno e la resistenza che si confonde con il declino. Nel mettere in scena la storia di Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio friulano che nel 1584 viene processato per eresia, Alberto Fasulo sceglie di concentrarsi sul processo, il momento pubblico dove le strategie della Chiesa convergono per esercitare il potere, dove gli amici scivolano nel tradimento e dove la parola è l'unica arma a disposizione di chi si deve difendere.

Il processo è anche l'unico momento documentato con certezza (Fasulo ha collaborato con lo storico Andrea Del Col), quello che offre elementi da analizzare e appigli concreti su cui ragionare. Da qui veniamo a conoscenza della originale cosmogonia di Me-

nocchio, del suo concreto scetticismo su alcuni dogmi discutibili, della sua consapevolezza di stare dalla parte dei poveri e della battaglia retorica con cui si oppone all'implacabile dispositivo inquisitorio.

Su questa base Fasulo lavora con semplicità, utilizzando la fisicità del non attore Marcello Martini per eccedere le parole, per dare loro un indirizzo, un peso e un dolore. Menocchio è solo davanti ai giu-

dici e, un po' paradossalmente, solo anche di fronte alla comunità di cui è stato per tanti anni guida.

La pressione sociale è forte quanto la censura dei giudici, la reputazione importante quanto il giudizio: quello che vediamo è un processo politi-

co che Fasulo rende con intelligenza drammaturgica e grande modernità di approccio. Attraversa rapidamente il campo astratto dell'accertamento della verità e si concentra sull'umanità di un individuo che resiste, si piega, mette in discussione la propria capacità di leadership, sopravvaluta la propria resistenza nel tempo. *Menocchio* è un film contemporaneo almeno quanto è storico, guarda all'eretico friulano del cinquecento con gli occhi di oggi, inquadra lui per parlare di sé e di noi. Un film umanissimo, lucido e illuminante. ♦



Gallia est omnis. Aquitania a Garumna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani quae est ad Hispaniam pertinet;

DA GIOVEDÌ
“Menocchio”
di Alberto Fasulo
è nelle sale milanesi
da giovedì 8

VISIONI
di **LUCA MOSSO**

**INSTAGRAM
COSA AMANO
I GIOVANI**

#MOVIE

Il campione, come dicono gli statistici, è distorto, ma rimane utile oltre che divertente misurare i gusti cinematografici degli utenti di Instagram, il social degli under-30. Conteggiando gli hashtag, cioè la ricorrenza di una parola o un'espressione, si scopre che #cinema è stata indicata 17 milioni di volte, il triplo di #teatro e poco meno di #musica, che compare 22 milioni di volte. Un bel risultato, che, se ci si focalizza su #cinemaitaliano, scende a 75.499 e precipita a cercare #cinemad'essai (1.306), #cinemadautore (1.972) o #cinemadocumentario (548 post). Curiosa la graduatoria dei registi italiani, dove a dominare è #Ucaguardagnino (60 mila post) e #chiamamiconiltuonome (16.853 post, 343mila #callmebyyouname). Buoni risultati di #michelangeloantonioni (15.308) e #federicofellini (41.210 post), valori sicuri in tempi incerti.

DA VEDERE

Hunter killer

Regia: Donovan Marsh

Cast: Gerard Butler,
Billy Bob Thornton

Genere: azione

Durata: ore 1.45

Voto: ★★★

LA TRAMA

C'era una volta la guerra fredda. Quando il pericolo rosso metteva in secondo piano tutte le lotte con altri pericoli. Stavolta in pericolo è un premier russo e chi deve salvarlo a ogni costo sono gli *all american boys* di una squadra di *Navy Seals*. Se non ci sono va a rischio la pace mondiale.

DA VEDERE

Perché l'aggiornamento politico (e il politico corretto) non hanno tolto agli americani la grinta e la capacità di mandare avanti spedita la grande avventura. Belle riprese sottomarine e un Gerard Butler che sembra crederci al suo personaggio di rodomonte.

Menocchio

Regia: Alberto Fasulo

Cast: Marcello Martini,
Nilla Patrizio

Genere: storico

Durata: ore 1.43

Voto: ★★★

LA TRAMA

Storia vera di Domenico Scandella detto Menocchio, un mugnaio friulano del 1500 che venne processato dai tribunali della Controriforma. Processato per eresia. Questo rozzo popolano udinese sparava contro la Chiesa di Roma e l'immagine divina come tramandata dalle Sacre Scritture. Lo condannarono a morte.

DA VEDERE

Anzi da rincorrere perché questo film storico italiano totalmente al di fuori dagli schemi del cinema nostrano non ha molte possibilità di restare più di un paio di giorni in prima

visione.

Immeritamento. Perché la vicenda di Menocchio, che a differenza del contemporaneo Galileo non ritrattò mai coinvolge come un *courtroom* melodrama. E spinge a più di una considerazione sui guai della libertà al giorno d'oggi.



Fasulo fa l'agiografia dell'eretico #Menocchio

Unself-made mandel del XV secolo, il friulano Domenico. Intelligente e dotato, laborioso e ingegnoso, divenne ricco e influente tanto da attirarsi invidie e inimicizie. Portato di fronte al Sant'Uffizio ripeté tante sciocchezze di quelle che dicono gli incolti. Ma con protervia. E la Chiesa fece la sua sciocchezza.

di Raffaele Dicembrino

Menocchio, film di Alberto Fasulo con Marcello Martini, Maurizio Fanin, Carlo Baldracchi, Nilla Patrizio, Emanuele Bertossi. È la storia di Domenico Scandella detto Menocchio, mugnaio che alla fine del Cinquecento affrontò il tribunale della Santa Inquisizione difendendo le proprie teorie eretiche sulla natura di Dio e sulla Chiesa di Roma.

103 minuti di un dramma la cui storia il film desidera ricostruire ma che certamente non appare morbido con l'inquisizione e quindi la Chiesa del 1500.

Il film infatti narra come la Chiesa Cattolica Romana, sentendosi minacciata nella sua egemonia dalla Riforma Protestante, sferra la prima sistematica guerra ideologica di uno Stato per il controllo totale delle coscienze. Il nuovo confessionale, disegnato proprio in questi anni, si trasforma da luogo di consolazione delle anime a tribunale della mente. Ascoltare, spiare e denunciare il prossimo diventano pratiche obbligatorie, pena: la scomunica, il carcere o il rogo. Menocchio, vecchio, cocciuto mugnaio autodidatta di un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli, decide di ribellarsi. Ricercato per eresia, non dà ascolto alle suppliche di amici e famigliari e invece di fuggire o patteggiare, affronta il processo. Non è solo stanco di soprusi, abusi, tasse, ingiustizie. In quanto uomo, Menocchio è genuinamente convinto di essere uguale ai vescovi, agli inquisitori e persino al Papa, tanto che nel suo intimo spera, sente e crede di poterli riconvertire a un ideale di povertà e amore.

Il regista Alberto Fasulo parla e scrive così del suo film: "Menocchio è un film diverso dai miei precedenti. È qualcosa che mi porto dietro dagli anni della scuola dell'obbligo, quando per la prima volta sentii parlare di Menocchio

e che probabilmente negli anni ha maturato dentro di me. L'incontro con il Circolo Menocchio di Montereale Valcellina e lo studio dei verbali originali del suo processo è stato importante come è stato determinante prendere le distanze dal famoso "Formaggio e i Vermì" di Carlo Ginzburg. Il mio film è il racconto di come Menocchio sia giunto a voler rinnegarsi pubblicamente. La grande sfida è stata quella di riuscire a dar corpo alla coscienza di questo mugnaio, a questo campo di battaglia in teoria astratto, che sentivo essere al centro di questo mio nuovo film. Se all'inizio, nella stesura della sceneggiatura, avevamo considerato la coscienza come un fatto individuale, mano a mano che ci siamo addentrati nel cuore della ricerca e della scrittura, ci siamo accorti che non saremmo mai riusciti a imprimere la tridimensionalità, l'attualità e l'urgenza che sentivamo necessari, se non avessimo chiamato in campo il terzo elemento fondamentale della nostra storia: la comunità del paese. In fondo tutta la partita della vicenda di Menocchio si gioca all'interno di questo triangolo: Potere del Sistema □ Individuo □ Comunità. Ed è qui che abbiamo identificato il cuore del film, perché la parabola di Menocchio non è quella di un martire, mandato al rogo in nome delle proprie idee. O perlomeno non è solamente quella. La sua storia è più complessa, più contraddittoria, più vicina, più umana, perché un eretico che decide di rinnegare le proprie idee deve poi fare i conti non solo con la propria coscienza, ma anche con la macchia che questa abiura comporterà all'interno della sua comunità di appartenenza, specie se ha speso anni e anni a predicare la propria visione del mondo giurando di essere disposto persino a morire in sua difesa.

Possiamo speculare quanto vogliamo sulle ragioni intime e profonde che condussero Menocchio alla decisione dell'abiura, ed ogni spettatore se vorrà potrà schierarsi o meno a favore di un personaggio la cui unica vera col-

pa era quella di voler migliorare il mondo in cui viveva. È peccato voler migliorare il proprio mondo? Mettere in discussione la propria cultura? Il proprio status quo? Cosa sarebbe stato giusto pensare, dire, fare? Bisogna sottomettersi o provare a cambiare le cose di questo mondo, del nostro vivere? Non è mai stata mia intenzione realizzare un film storiografico rincorrendo un'improbabile (forse impossibile?) fedeltà filologica agli eventi. Voglio, invece, sfidare il genere storico per creare un cortocircuito con la realtà, e spostare l'attenzione del pubblico sul valore intrinseco di Menocchio. Fin dall'inizio ho sentito la necessità di confrontarmi con questo personaggio, riconoscendo in Menocchio un'evidente statura morale, ma poi ho compreso che il raggio della sua azione (e della riflessione che innesca) è ben più ampio; tutta la realtà attorno al protagonista ne viene in qualche modo coinvolta fino ad arrivare ad occupare il centro della scena. Si tratta di una relazione viscerale, potente, esistenziale, diretta, di vita o morte, che nella sua declinazione tra uomo e uomo, uomo e materia, materia e pensiero rivela le nostre radici ataviche. In un'epoca in cui qualsiasi minimo afflato etico, sacrale o spirituale che sia, viene ridicolizzato, distrutto, disintegrato con un semplice tweet, o commento su facebook, è quanto mai attuale la parabola di un uomo che cerca disperatamente il modo di lottare contro il potere e si ritrova invece a dover fare i conti anche con la paura, il tradimento e la complicità di amici che lo vorrebbero zittire. Detto ciò non desidero dare una lettura univoca del film ma voglio che apra un dibattito sull'etica dell'individuo in quanto parte di una comunità di fronte ad un potere. Io credo che il cinema sia l'arte dell'incontro, un incontro di varie arti che diventano insieme un'altra ancora, un incontro con un personaggio che ossessiona, con un attore che incarna il personaggio che ha in testa. In questo film d'incontri ne ho fatti moltissimi e certamente l'incontro con Marcello Martini è

stato il momento in cui ho sentito che questo film si doveva realmente fare, perché non è facile trovare una persona che abbia nella sua biografia e nella sua natura intrinseca una così stretta vicinanza con il personaggio che immaginavo. Ho cominciato ad entrare nel film passando ore nei musei a studiare nei dettagli i pittori del '500 contemporanei a Menocchio. Era la prima volta che mi cimentavo con un film di genere, ma non ero spaventato piuttosto incurioso. Avendo molti interrogativi per ogni aspetto del film, incominciai a cercare possibili risposte già nei quadri e negli affreschi dell'epoca. Così che nella massima libertà ho incominciato a prendere direttive su come avrei desiderato vedere il film da spettatore. Un altro aspetto importante di quel momento, è stato constatare che le persone raffigurate davanti a me non erano mai conosciute, famose, ma semplici persone che con la loro fisiognomia, la loro postura, i loro vestiti e l'ambiente i cui erano colti mi si presentavano diventando personaggi. E così questo aspetto mi ha portato a riflettere se lavorare con attori affermati, che vengono immediatamente riconosciuti o con attori non riconoscibili. Ho scelto di fare il film con persone semplici e di guidare le mie scelte in base alla loro fotogenia, alla loro biografia, alla sensazione che ho avuto nel fargli la prima foto durante i street casting. È stato un viaggio, lungo, nelle vallate del Friuli e del Trentino, dal-

la Val Pesarina alla Val Cimoliana, dove come un entomologo cercavo di comporre l'umanità che avrebbe avvolto il mio Menocchio. Volevo comprimere i 500 anni di differenza e far percepire allo spettatore odierno la prossimità dei personaggi e quindi della storia. È banale dire che oggi la storia di questo mugnaio ci riguarda, forse è ancora più importante far percepire il processo psichico di Menocchio che lo ha portato proprio contro se stesso.

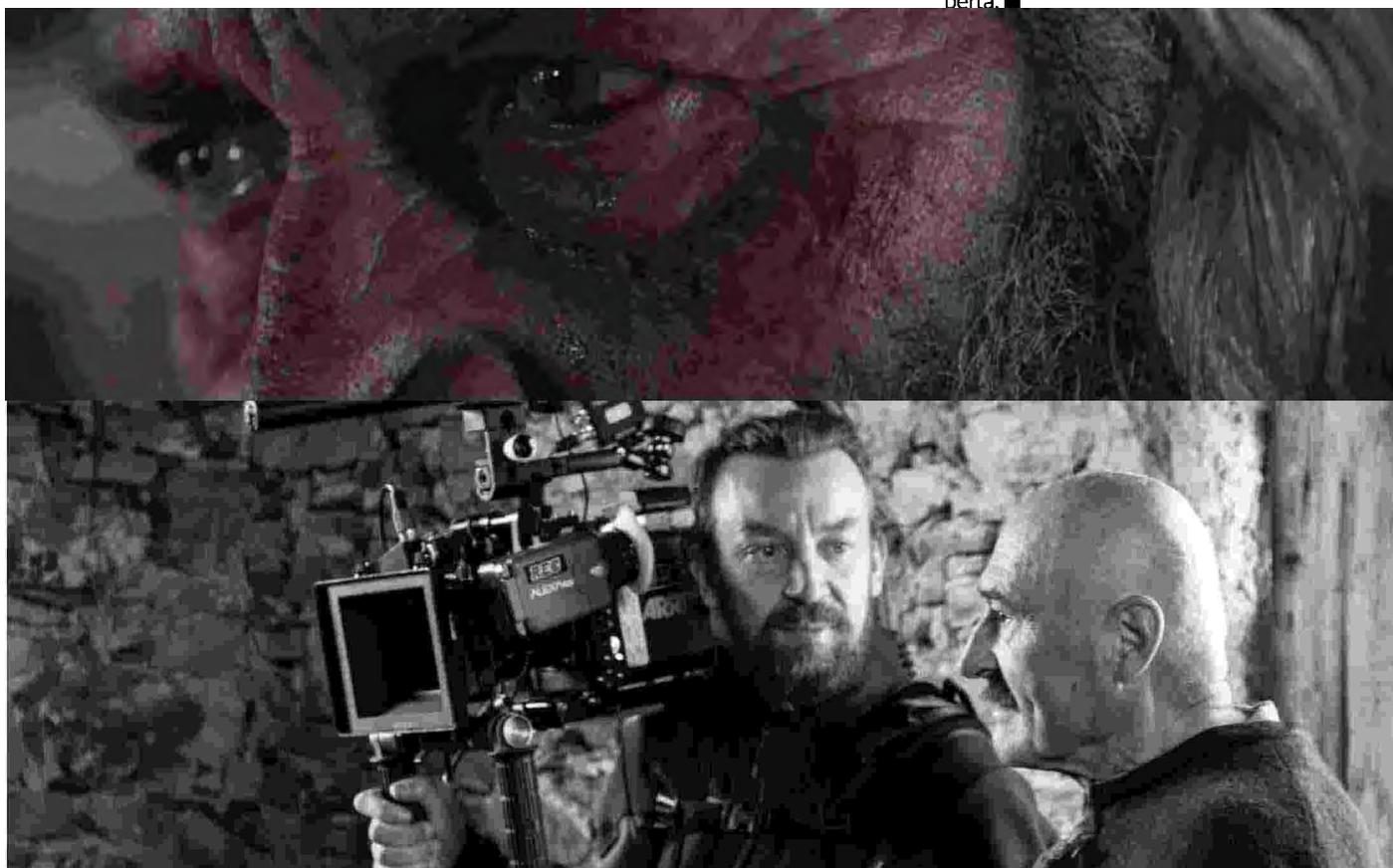
Ma Che cosa ti ha colpito nella figura di Menocchio da decidere di dedicargli un film?

“Certamente è stata la sua statura morale. La statura di un uomo qualunque, un uomo come potremmo essere anche noi. Sono sempre stato a conoscenza dell'esistenza di Menocchio, nella mia regione da trent'anni esiste un circolo culturale a lui dedicato, sono stati fatti spettacoli teatrali, che ho visto anche durante le scuole dell'obbligo. Ce ne hanno sempre parlato a scuola essendo lui vissuto nella Pedemontana della mia provincia. Quando ho cominciato la ricerca storiografica su Menocchio, attraverso i verbali originali del suo processo, ho incominciato a fare un sogno che è divenuto ricorrente. Mi è capitato anche durante il montaggio del film. “Sono in un palazzo fatiscente senza porte e finestre, in mezzo al nulla di notte, c'è molta gente, c'è una festa o qualcosa per cui tutti sono molto eccitati, io non conosco nessuno e nessuno è interessato a me, dopo qualche

perlustrazione nei vari piani, scendo nel giardino e lì, allontanandomi dall'edificio, nel buio più assoluto, incontro un uomo che mi guarda seriamente. Non mi spaventa e sono consapevole che è Menocchio.” Ogni volta che incontro nel sogno questo sguardo mi sveglio con la voglia di ritornare nel sogno per saperne di più. Mi è rimasta forte la sensazione del suo sguardo. Quegli occhi misteriosi, indecifrabili, caldi, paterni, ma anche severi, rabbiosi, e aggiungo coscienti che sono stati la presenza alla mia ostinazione nel portare a termine questo film”.

Il film è basato sugli atti del processo. Questa fedeltà storica non è mai stata messa in discussione?

“I verbali del processo sono stati il punto su cui è cominciata la ricerca storiografica, ma sono stati messi in discussione immediatamente, primo perché sono scritti da un notaio che a memoria trascriveva solo le risposte dell'imputato e poi perché, come ho già detto, non ero interessato a fare un film storico e nemmeno a prendere a pretesto Menocchio per sostenere delle tesi storiche. Mi interessava incontrare quest'uomo per capire, per sentire, per ascoltare la sua esperienza e attraverso la sua storia parlare di un tema per me importante come la libertà di pensiero e delle conseguenze che ne derivano dalla scelta di sacrificarsi per tale libertà. ■



«Menocchio», processo al mugnaio eretico



IL FILM Fasulo dirige Martini in «Menocchio»

Le atmosfere sono buie, solo luce di candela per la gran parte del film, e questo per raccontare un ostinato mugnaio eretico del 500 in Friuli di nome Menocchio, proprio come il nome del film di Alberto Fasulo, già passato a Locarno e al Festival di Annecy (Grand Prix du Jury), e ora in sala da oggi. A interpretare Menocchio la straordinaria faccia di Marcello Martini, già guardiano delle dighe del disastro del Vajont e vicesindaco di Claut, piccolo comune del Friuli, proprio nella valle di origine di Menocchio. Chi era mai Domenico Scandella, detto Menocchio? Una specie di leggenda, ovvero un mugnaio friulano, processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione vicenda, tra l'altro, resa nota dallo storico Carlo Ginzburg nel saggio *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* (Einaudi). Siamo alla fine del 1500 e la chiesa cattolica romana, minacciata dal luteranesimo e dalla riforma protestante, è più che mai attenta al controllo delle coscienze. E questo anche attraverso il confessionale che diventa un luogo di spia e indagine delle anime. Menocchio è un vecchio ostinato mugnaio autodidatta (sa leggere e scrivere) che vive in un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli con moglie e figli. Un uomo che ha le sue idee: non crede che la Madonna abbia partorito per virtù dello spirito santo, né della natura divina di Gesù e vorrebbe, infine, una chiesa povera, francescana. Ma per i vertici ecclesiastici lui è un eretico da processare e condannare, come in realtà accadrà dopo un lungo processo. Nel film, che ricorda le atmosfere di Dreyer ed Olmi, tutti attori non professionisti dalle incredibili facce. «Non volevo fare un film storico, ma narrativo», dice il regista di «Rumore bianco» e «Genitori» - e confrontarmi con la statura morale di questo personaggio ancora molto importante nel mio territorio dove sono tornato a vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Beltrade**«Menocchio» in anteprima, con regista in sala e aperitivo**

Proiezione speciale per un'anteprima nell'ambito di «Chiacchiere & Ospiti», preceduta da aperitivo su prenotazione al Beltrade (via Oxilia 10, ingr. film a € 7). Si parte alle ore 20, con degustazione e riserva posto a prenota@cinemabeltrade.net. Si tratta di un aperitivo friulano a cura di Gunnar Cautero, con piattino e vino (€ 5 e € 3), che

anticipa la proiezione di «Menocchio» (2018) di Alberto Fasulo, unico film italiano in concorso a Locarno. Regista in sala con l'interprete protagonista, Marcello Martini, e Germano Maifreda, docente di Storia Economica. Sullo schermo la ricostruzione della vicenda del mugnaio friulano Domenico Scandella, detto Menocchio, condannato

dall'inquisizione per eresia nel 500. Il rogo che divora il personaggio fa da introduzione al film, realizzato come un affresco pittorico del paesaggio umano e pensato per ribadire la necessità di seguire i propri ideali a ogni costo, ieri come oggi.

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista Marcello Martini



Cinema "Menocchio", regista e attore in sala

Il regista Alberto Fasulo e il protagonista Marcello Martini sono al Beltrade per presentare in anteprima il film *Menocchio*, storia di un mugnaio accusato di eresia alla fine del '500. In via Oxilia 10, alle ore 21, tel. 02.26820592.



Comme à la Maison

VIA SOLARI, 52 - 20144 MILANO
+39 02 87074710
WWW.COMMEALAMAISON.IT

Menocchio

★ ★ ★ ★



Genere

Storico

Info

Di Alberto Fasulo.
Con Marcello Martini, Maurizio Fanin.
Durata: 104 min.

Alla fine del XVI secolo il mugnaio friulano **Menocchio** contesta i dogmi della Chiesa in nome di una visione panteista. Verrà costretto all'abiura. Tutto concentrato sui volti e immerso in un buio caravaggesco, il film non va al di là di una tradizionale difesa del libero pensiero conculcato dal potere. C'è bisogno (dopo «Gostanza da Libbiano» di Benvenuti) di film che mostrino com'erano cattivi gli inquisitori? Il male, oggi, ha altri volti. Non appoggiandosi ai lavori di Carlo Ginzburg, Fasulo non valorizza l'originalità precristiana della cosmogonia di **Menocchio**.

* a.p.

Millennium - Quello che non uccide

★ ★ ★ ★

Genere

Thriller

Info

Di Fede Alvarez.
Con Claire Foy.
Sverrir Gudnason.
Durata: 117 min.



Tra originali svedesi e inutili remake hollywoodiani, nella saga di «Millennium» non si capisce più niente. Qui però Stieg Larsson non c'entra: è l'adattamento del quarto libro della serie, primo scritto da David Lagercrantz. L'hacker Lisbeth Salander è Claire Foy, il giornalista Mikael Blomkvist è lo svedese visto di recente nei panni di Borg. Il regista appena può la butta sull'action, e i fan dei libri hanno giustamente protestato. Ma trattasi di reboot, ossia: la serie riparte da capo, con un taglio completamente nuovo. Roba così un tempo usciva dritta in DVD.

* a.p.

Il ragazzo più felice del mondo

★ ★ ★ ★

Genere

Autoreferenziale

Info

Di e con Gian Alfonso Pacinotti (Gipi). E con Domenico Procacci. Durata: 101 min.



Il film nel film, il mockumentary... spiacenti, tempo scaduto. Alla ricerca di un soggetto per la Fandango, Gipi propone un docu-inchiesta su un tipo misterioso che da vent'anni chiede disegni ai fumettisti spacciandosi per quindicenne. Il bravo autore di graphic novel smette presto di parlare del suo mestiere e dei colleghi (non che fosse così interessante...), e si trascina tra siparietti imbarazzanti e ombelicali, tormentoni omofobi e una miniparodia di Garrone. Tutte cose irresistibili per gli amici e per quattro gatti dell'ambiente: ma solo li avrebbero dovuto circolare. * a.p.

Ti presento Sofia

★ ★ ★ ★



Genere

Commedia

Info

Di Guido Chiesa.
Con Fabio De Luigi, Micaela Ramazzotti.
Durata: 98 min.

Un ex rocker divorziato con figlia decenne non vuol saperne di nuove relazioni fino a che nella sua vita non si ripresenta una fotografa conosciuta tempo addietro. Ma la donna odia i bambini, e lui si vede costretto a nascondere la presenza della ragazzina. Per quanto riuscirà a mentire? Un altro remake-fotocopia, stavolta del già non eccelso «Se permetti non parlarmi di bambini!». Interamente costruita attorno a un sovente spento De Luigi, (troppo) presente in ogni inquadratura, la commedia è goffa, elementare, impersonale: non trova mai il ritmo e il gusto del paradosso a cui ambisce. * f.m.

NON SOLO RASSEGNE

di Giancarlo Grossini

ANTEPRIMA

I NUOVI EPISODI DI «ADVENTURE TIME»

Dal 2010 spopola sul piccolo schermo «Adventure Time», serie animata di Cartoon Network. L'ultima stagione arriva in Italia con un assaggio anche al cinema. Milano è la città prescelta per l'anteprima, con quattro episodi di «Adventure Time- Vieni insieme a me» per scoprire le vicende della Principessa Gommarosa, del giovane esploratore Finn e del quattrozampe Jake.

Scelto perché È un serial dal sapore visivo molto pop, che mette



d'accordo grandi e piccoli
Anteprima di Adventure Time- Vieni insieme a me. Odeon. Via S. Radeconda 8. www.thespacecinema.it
Quando Sabato 10, ore 11
Prezzo Ingresso gratuito

FESTIVAL

FILM DALLA BULGARIA

Proiezioni e tanti attori ospiti nella seconda Festa del Cinema Bulgaro. Il primo è Alexander Alexiev interprete di «Elevazione» (2017) di Viktor Bozhinov, film ambientato su sfondo ottocentesco.

Scelto perché Una produzione poco distribuita che merita attenzione.

Festa del Cinema Bulgaro. Anteo Palazzo del Cinema. Piazza XXV Aprile 8. Tel. 02.65.97.732

Quando Da martedì 13 a giovedì 15
Prezzo Ingresso gratuito

DAL GIAPPONE

ZOMBIE E SPLATTER

È costato 17mila euro e ha incassato milioni. Dal Giappone arriva il fenomeno «Zombie contro Zombie», un film nel film che vede un regista di horror alle prese con i morti viventi.

Scelto perché Per divertirsi con uno splatter di successo.

Zombie contro Zombie.

CityLife Anteo.
Tel. 02.48.00.49.00

Quando Da merc. 7 a ven. 9. Ore 21.50

Prezzo 10 euro



Visioni del cuore

Il coraggio di Menocchio umile mugnaio del '500 che sfida la Chiesa per difendere le sue idee

PAOLA ZONCA

Tornare al passato per meglio comprendere il presente. Nell'epoca in cui si seguono facili slogan e falsi idoli, e ci si nasconde dietro un'omologazione che protegge dall'assumersi le responsabilità individuali, il regista Alberto Fasulo al suo quarto lavoro, il secondo di fiction dopo *Tir*, sceglie di raccontare la vera storia di un contadino, nato e vissuto alla fine del Cinquecento, che ha il coraggio delle proprie idee, tanto da rischiare il rogo per non rinnegare convinzioni contrarie ai dogmi della Chiesa cattolica. *Menocchio*, presentato all'ultimo Festival di Locarno e in anteprima domani al Beltrade alle 21 (ospiti l'autore e l'interprete principale Marcello Martini), e poi in tenuta, può essere letto sia come monito a non lasciarsi sopraffare dal pensiero comune, sia come accusa nei confronti dei totalitarismi (e nel mondo ci sono tanti esempi) che schiacciano chi si oppone ai loro diktat. Ciononostante l'opera non ha nulla di didascalico o ideologico, e narra i fatti appellandosi alle poche fonti a disposizione: gli atti del processo conservati

nell'archivio Arcivescovile di Udine e trascritti da Andrea Del Col, che erano già stati materia del libro di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi* del 1973. La drammaturgia è semplice e lineare: Domenico Scandella, detto appunto Menocchio, è un mugnaio di Montereale, piccolo borgo in terra friulana, la stessa da cui viene Fasulo. Macina la farina per il paese, fa nascere i vitelli, ha una moglie devota, un figlio e una figlia. Ma sa leggere e scrivere, e soprattutto pensare con la sua testa. «È una mente forte, capace di far annidare il male al di fuori di lui» dice uno dei testimoni. E il male, secondo i suoi accusatori, è il credere che Maria non possa aver partorito vergine, che Dio sia in tutte le cose, che il paradiso stia in terra (l'erba, l'acqua, il vento, i bambini che corrono) e che il clero abbia tradito l'insegnamento di Gesù vivendo nel fasto. Opinioni che derivano dalla sua cultura contadina, dall'osservazione della natura e dei poveri, ma che la Chiesa, minacciata dalla riforma luterana, bolla come eresie da estirpare, convinta che gli siano state inculcate. Menocchio viene interrogato, incarcerato in una cella buia, torturato, subisce le pressioni di chi ha condiviso i suoi pensieri ed

ha paura, ma non molla. Fino al processo, dove con un colpo di scena abiura davanti al tribunale dell'Inquisizione e si salva, pur con la condanna al carcere a vita. Quindici anni dopo, nel 1599, non gli verrà risparmiata la morte. A Fasulo non interessa inerparsi in complicate dispute dottrinali. Quel che conta per lui è la vicenda di un umile tra gli umili, ma cocciuto e deciso a difendere il libero pensiero. E, pur senza cadere nel sentimentalismo, sono le scene più intime a commuovere: quella in cui la vecchia moglie ripete tre volte "fora de qui" al parroco traditore che le fa visita, o quelle della famiglia che gli dà conforto dopo le percosse subite. A rendere ancora più efficace il film è il personalissimo stile, sobrio ed essenziale, che a tratti ricorda il cinema di Ermanno Olmi, con un pittorico gioco di luci e ombre tra Caravaggio, Rembrandt e Goya, la telecamera che si fissa sui volti, le rughe, le bocche dei popolani (quasi tutti "non attori" a partire da Martini, ex dipendente Enel in pensione) in contrasto con l'inespressività dei prelati, e un miscuglio linguistico tra dialetto, italiano e latino. Un film lontano mille miglia dagli standard del cinema italiano, che vale la pena di essere visto per le ambizioni internazionali e il coraggio di discostarsi dal mainstream.

Il film di Alberto Fasulo, interpretato da non attori, ha un stile pittorico che ricorda Caravaggio, Rembrandt e Goya



Marcello Martini in una scena di "Menocchio" di Alberto Fasulo





Beltrade

MERCOLEDÌ CON IL REGISTA FRIULANO E IL PROTAGONISTA

**I VOLTI UMILI E ANTICHI DI FASULO
 "MENOCCHIO" IN ANTEPRIMA**



Friuli, fine 1500. Il mugnaio di Montereale, Domenico Scandella detto Menocchio, viene accusato di eresia e processato: da contadino, non riesce a credere alla verginità di Maria e non capisce le ricchezze e il potere del papato e la sua lontananza dal popolo. Alberto Fasulo (nella foto a Locarno), vincitore a Roma cinque anni fa con *Tir*, torna nel suo Friuli con *Menocchio*, già in concorso a Locarno e premiato ad Annecy, che presenta

in anteprima mercoledì 7 alle 21 al Beltrade insieme al protagonista Marcello Martini. Non un attore, ma un ex impiegato dell'Enel in pensione: il regista, abituato a lavorare tra documentario e finzione, lo ha trovato scandagliando le valli dove la vicenda è avvenuta, e dove ha selezionato un cast di non professionisti. Il risultato è un film di volti umili e antichi, luci e ombre che riporta a Caravaggio, Goya e Rembrandt, e parla una lingua antica, col friulano del popolo che si alterna al latino del clero. In serata verrà riproposto anche *Rumore bianco*, documentario del 2008 girato lungo il corso del Tagliamento. Via Oxilia 10, tel. 02.26820592. (Simona Spaventa)

AUTOTRASPORTI Pasqual Mario

 Assistenza

 Servizi

 Via Venezia 28 - 20122 Milano - Tel. 02.57491111 - Fax 02.57491112

MENOCCHIO

Il potere di una mente pensante nel film senza tempo di Fasulo

La storia del mugnaio di Montereale accusato di eresia da oggi in tour regionale
Il regista di San Vito: «Ho voluto indagare soprattutto sulle emozioni»



Nadia Trevisan, Riccardo Costantini (Cinemazero) moderatore dell'incontro, Alberto Fasulo e Alessandro Gropplero

LAURA PIGANI

Quanta paura fa un uomo capace di pensare? Una mente forte, che nella seconda metà del Cinquecento si pone interrogativi le cui risposte sono troppo scomode per essere ammesse dalla Chiesa di Roma. Bigotta, attenta più a consolidare potere e ricchezze, che a curarsi dei reali bisogni del popolo.

Ci prova, a ragionare con i gerarchi cattolici, un mugnaio di Montereale Valcellina – che nel *Menocchio* diretto da Alberto Fasulo è interpretato da un intenso Marcello Martini – che, sorprendentemente, sa leggere e scrivere. Ma, soprattutto, sa riflettere. E questo

spaventa vescovi e prelati, perché Domenico Scandella, detto Menocchio, è come un fiammifero in un pagliaio, capace di instillare dubbi nella testa della gente del paese. Persone semplici, povere, abituate a lavorare duramente per guadagnarsi quel che serve per vivere, a sopportare sacrifici rivendicati da ogni ruga del viso: se questi si armassero di idee proprie, quali pretese potrebbero avanzare, mettendo in discussione i dogmi di Roma? Menocchio è un personaggio disturbante che l'Inquisizione pensa bene di far tacere. Ma non sarà certo il carcere a piegarlo, nemmeno gli interrogatori o gli inquisitori, davanti ai quali sfilano impauriti anche amici e familiari, che lo vorrebbero sal-

LE PROIEZIONI

Già sold out l'anteprima di stasera al Visionario

Già sold out l'anteprima di *Menocchio* al Visionario di Udine, prevista oggi alle 20, alla presenza del regista. Pochi posti, invece, per la proiezione di domani sera al Cinemazero di Pordenone (ci sarà sempre Alberto Fasulo). Il film arriverà domani anche all'Ariston di Trieste. Nelle altre sale uscirà dall'8 novembre. Il film è prodotto dalla sanvitese Nefertiti Film (coproduzione con la Romania) con Rai Cinema e realizzato con il sostegno di Mibact, Fondo per l'Audiovisivo Fvg, Fvg Film Commission e Trentino Film Commission.

vare («salviti, pari»). Il processo per eresia e l'abiura sono, in realtà, la calma prima della tempesta. Perché le opinioni di un uomo pensante non si possono cancellare a comando.

Poco il parlato nel film – i paesani usano il friulano, mentre il clero si esprime in latino durante il processo e in italiano con la gente –, il regista indaga soprattutto «le emozioni». L'indovinata scelta dell'illuminazione naturale, in un contrasto di luci e ombre che sembra quello di un dipinto del Cinquecento (Fasulo firma anche la fotografia) ben sottolinea (come la musica, di Paolo Forte) la drammaticità del contesto e il tormento vissuto dal mugnaio (e pure dalla moglie e dai figli), diviso tra l'affermazione delle proprie idee e il timore degli effetti di queste sulle persone a lui care. «È stata una sorpresa aver finito il film – ha spiegato ieri il regista alla presentazione per la stampa –, nato da un'urgenza di essere coerenti con se stessi e il territorio. Ho capito di poterlo fare solo dopo aver visto Martini. Le iniziali diffidenze legate alla realizzazione di un film in costume sono state superate grazie al Fvg. Ringrazio il capitale umano e tecnico che mi ha sostenuto: una rock band di 40 persone». Menocchio, ha chiarito Nadia Trevisan (Nefertiti Film) è nato nel 2013-2014 e si è concretizzato successivamente ottenendo il sostegno degli enti del territorio. È stato girato nelle valli Pesarina e Cimoliana e in Trentino. «Siamo orgogliosi di aver finanziato il coraggio e il talento di Fasulo» ha replicato Federico Poilucci (Fvg Film Commission), pensiero condiviso da Alessandro Gropplero (Fondo Audiovisivo Fvg). Alla presentazione, ieri, c'era parte del cast (quasi tutto alle prime armi): Forte, Martini, Nilla Patriuzi (moglie), Emanuele Bertossi (il figlio Zanutto), Maurizio Fanin (inquisitore). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"IL MERCANTE DI VENEZIA"



Gli allievi della Pepe in scena con de Maglio sul tema della giustizia

UDINE

La civica accademia d'arte drammatica Nico Pepe si prepara a presentare "Il Mercante di Venezia" di William Shakespeare. Debutterà domani, mercoledì, alle 20.45 al teatro Nuovo Giovanni da Udine per la regia di Claudio de Maglio.

Lo spettacolo fa parte della stagione di prosa 2018/2019 come proposta fuori abbonamento nell'ambito della lunga collaborazione tra la scuola di formazione attoriale e il teatro, che ha aperto la stagione con "Shakespeare in Love".

Frutto di un libero adattamento dall'opera del drammaturgo inglese, il saggio-spettacolo consiste in una bellissima commedia con punte d'amaro che parla di conflitti culturali e arroccamento in posizioni denigratorie dell'altro, percepito ostile in quanto diverso e per tali ragioni emarginato o confinato entro facili definizioni di comodo.

Come in tutte le commedie, il lieto fine è garantito e la giustizia trionfa. Ma esiste davvero una Giustizia equa o non sarà anch'essa una "nostra" giustizia, che si basa su una catena fatta da pregiudizi, diffidenza e insulti che la sorte ha poi fatto in modo di capovolgere? È l'interrogativo alla base del progetto che innesca il lavoro iniziato già durante il mese di settembre

da Claudio de Maglio con gli allievi che hanno concluso il percorso triennale e prendono congedo con il diploma, e quelli che si apprestano a frequentare l'ultimo anno: Mark Kevin Barltrop, Alejandro Bonn, Miryam Chilà, Diana Dardi, Veronica Dariol, Omar Giorgio Makhoulfi, Olga Mantegazza, Klaus Martini, Davide Rossi, Tommaso Sculin del terzo anno di corso, e Sara Baldassarre, Francesca Boldrin, Letizia Buchini, Emanuele Caporale, Filippo Capparella, Matteo Ciccio, Dario Di Carlo, Francesco Garuti, Maria Marra, Gloria Romanin, Filippo Tampieri del secondo anno di corso.

La Nico Pepe con i suoi spettacoli ha già messo in scena in varie occasioni il Bardo. Il direttore de Maglio, spiega così la scelta di riproporre nuovamente un testo shakespeariano.

«Quando il mondo si rende indecifrabile perché mancano punti di riferimento e non sappiamo più a chi o cosa credere, ecco che i classici ci soccorrono facendo riemergere storie antiche, belle e ricche di sfaccettature che sembra invece ci parlino dell'oggi. Queste storie venute da lontano ci aiutano a capirlo di più, il nostro mondo, a riflettere sui grandi temi che ci riguardano e sui quali nel quotidiano non siamo disposti più di tanto a soffermarci». —

L'intellettuale e saggista pubblica per Sellerio "Una variazione di Kafka"
L'indagine minuziosa sulla parola come forma massima di espressione

La Metamorfosi di Gregor Samsa: Sofri ne rilegge il valore di libertà

LAMPIDI CURIOSITÀ

MATTEO LO PRESTI

L'insegnamento che si può ricavare dalla lettura di "Una variazione di Kafka" scritto da Adriano Sofri per i tipi di Sellerio (14 euro) è soltan-

to quello di avvicinarsi alle parole con emozionata attenzione e amoroso rispetto. Costruisce, Sofri, una voluttuosa architettura di pensiero, lavorando con cura di artista intorno all'opera dell'inarrivabile Franz Kafka e alla sua "Metamorfosi", nella quale si favorisce di un impiegato, Gregor Samsa, che si trasforma in uno

scarafaggio oggettivamente "pensante". Ma Sofri – qui la sua fascinosa serietà – si ferma a scrutare con lampi di ossessiva curiosità ogni parola. Perché sia nella prima edizione (1915) del racconto, sia nella messe sontuosa delle traduzioni, a un certo punto lo scarafaggio posizionato sul pavimento di una stanza buia vede il soffit-

to chiazze dalla luci della Strassenlampen (in tedesco lampione di strada) e nella seconda edizione (1917) invece il soffitto è illuminato dalla Strassenbahn (in tedesco luce del tram) variante adottata da fitta schiera di soci "dell'Internazionale dei traduttori del tram" definiti così da Sofri.

E Sofri con abilità di Aracne tesse una tela magica nella quale entrano personaggi incredibili da Borges a Primo Levi che subodora che lo scarafaggio fosse uno scarabeo e molti altri. E ancora dove si trovava la casa sotto la quale passavano le linee del tram? Il dato forse è irrilevante come conoscere la data del plenilunio raffigurato da Van Gogh su tela. Ma il tram, per Sofri, offre respiro all'insetto recluso, gli

offre idea di possibile evasione, di possibile libertà, contro la staticità di un lampione; e poi la sua amata Felice Bauer non gli scriveva lettere a bordo di uno sferragliante tram per le vie di Praga?

Nella società delle immagini occorre dar vita, senso, poesia alle parole in quella forma di superiore espressione da quale ogni persona ha la sontuosa possibilità di accesso al mondo della comunicazione e della interpretazione. Non nasconde, Sofri, i drammatici avvenimenti che hanno attraversato il suo vivere, gli anni di carcere. «In galera le luci sono un tormento, non ci sono per chi voglia leggere, ci sono per chi voglia dormire» spiega in poche righe nelle quali sembra evocare gli studi di Antonino

Pagliaro glottologo di straordinaria intelligenza che scriveva: «La parola che oggi appare in indissolubile legame con il suo significato per la necessità stessa del sistema di cui fa parte, ha alle sue radici un momento creativo che è spesso un momento di poesia».

Una sillaba divide la luce del lampione da quella del tram. In antichi codici latini di diversa origine si disserta intorno a un verso di Tibullo nel quale alcuni leggono la parola "imbre" (pioggia) altri "igne" (fuoco). La scena descrive un interno. Sarà meglio fare l'amore vicino al fuoco o mentre fuori piove? Adriano Sofri ha, fuori dal tempo, costruito un viaggio su binari che possono correre all'infinito. L'intelligenza ha in sé una luce potente. —

"Menocchio" arriva in sala: martedì, alle 20, sarà presentato in anteprima al Visionario dallo stesso regista sanvite

La vita in Friuli illuminata dalle candele Fasulo racconta un ribelle dell'Inquisizione

IL NUOVO FILM

LAURA PIGANI

La storia è quella di Domenico Scandella, il mugnaio di Monterea-le Valcellina accusato di eresia per le sue opinioni non in linea con quelle della Chiesa cattolica romana. Uomo ribelle del Cinquecento, prima abiura, poi torna sui suoi passi e affronta inquisitori e processo con le sue più terribili conseguenze. A imprimere la vicenda sulla pellicola è il sanvite Alberto Fasulo, regista di *Tir* (2013), che con *Menocchio* restituisce al pubblico la statura morale di un uomo che prova a far ragionare il potere. Martedì, alle 20, il film sarà presentato in anteprima al Visionario dallo stesso regista, che il giorno dopo sarà al Cinemazero di Pordenone e all'Ariston di Trieste.

La vicenda, seppur ambientata in piena Inquisizione, risulta terribilmente attuale. Qual è il messaggio che vuole far passare?

«Il film parla della forza eversiva delle idee e dei suoi effetti».

ti. Racconta di un uomo che cerca di salvaguardare la propria libertà di pensiero: sono argomenti cari anche al papa. Credo che mai come oggi ci sia bisogno di un confronto, ma le risposte non si devono trovare sui social».

Un cast privo di attori affermati, a partire dal protagonista, Marcello Martini, ex operaio dell'Enel. Un azzardo?

«Ho scelto di lavorare con personaggi non riconoscibili, puntando su persone semplici che meglio si calavano nel contesto. Sono state la loro fisionomia e fotogenia a guidarmi nella direzione del film. Quando ho visto Martini, ho subito pensato che incarnasse alla perfezione il Menocchio che avevo in mente. Gli unici due professionisti del cast sono Maurizio Fanin, l'inquisitore, e Mirko Artuso, l'amico prete Melchiorri».

Dietro c'è un lavoro fotografico particolare...

«Il film è collocato temporalmente nel Cinquecento. Come imposizione registica e fotografica ho deciso di inserire i personaggi in una condizione naturale. Nessuna luce artificiale, la notte si giravano le sce-



Il regista sanvite Alberto Fasulo mentre dirige una scena di "Menocchio" tra gli stavoli di Orias

ne con le candele, l'illuminazione che si usava a quell'epoca. Come in parte aveva già fatto Kubrick. Ho preferito lavorare in digitale, con obiettivi luminosi: una scelta estetica che adotta per tutto il film e che rimanda a una nostra arte pittorica del Cinquecento. Alla base un'importante ricerca storica e iconografica, ho passato ore nei musei studiando i pittori dell'epoca, oltre che gli atti del processo custoditi nell'archivio diocesano di Udine».

Il film (che ha partecipato anche al Festival di Locarno) ha vinto il Gran Prix du Jury ad Annecy. Il coraggio è stato premiato?

«Il primo premio aiuta sicuramente a far parlare del film, ma sono andati molto bene gli incontri con il pubblico. È un film storico, ma non un biopic, è diretto e molto fruibile, capace di avvolgere lo spettatore».

Con Menocchio si celebra anche il Friuli?

«Menocchio è stato pensato per il cinema e spero che vadano a vederlo anche le persone non abituate ad andare in sala. Mi auguro che i friulani "adottino" il film perché è parte del nostro patrimonio: per il protagonista della storia, gli attori e l'ambientazione. Le riprese sono state girate negli stavoli di Orias, in val Pesarina, e in val Cimoliana. E nel film il popolo si esprime nel friulano duro di Claut. Senza contare che dietro, tra gli altri, ci sono una casa di produzione locale (Neferiti Film), la Fvg Film commission e il Fondo per l'Audiovisivo del Fvg».

© BY NC ND AL CUNIVIRTI PISE

Massimo Cacciari ha concluso con la sua lectio il festival Mimesis Grande successo per la rassegna udinese dedicata al pensiero

«Ogni filosofia pensa il presente ed è una chiave per la libertà»

LA LEZIONE

MELANIA LUNAZZI

«Ogni filosofia pensa il presente, perché la filosofia è ciò che è necessariamente concreto e non ciò che è astratto». Massimo Cacciari ha esordito così ieri sera all'apertura della sua lectio per l'ultimo giorno del festival della filosofia Mimesis.

«Non a caso - ha aggiunto - nella facoltà dove insegno (la Università Vita Salute San Raffaele di Milano, ndr) c'è la cattedra di Filosofia del presente». La sua conferenza, intitolata proprio "Pensare il presente" ha registrato nel salone del Parlamento del Castello cittadino il tutto esaurito per i centocinquanta posti disponibili. Un successo che segna il grande bisogno di pensiero e di filosofia dei nostri tempi, anche per il grande tema di fondo che ha attraversato tutto il festival dedicato al tema della libertà di pensiero.

Nel corso della sua serrato ragionamento l'accademico, filosofo, saggista ed ex sindaco di Venezia ha voluto collegarsi e pervenire proprio al tema sviluppato nel festival partendo dall'inizio dell'epoca moderna e sintetizzando il passaggio dall'Illuminismo di Diderot - «il più grande degli illumina-



Massimo Cacciari ha chiuso il festival Mimesis (FOTO PETRUSSI)

sti» -, con i suoi limiti («Kant nei limiti dell'intelletto su cui fonda la sua filosofia non ritrova la libertà») all'Idealismo di Hegel. Secondo Cacciari l'epoca moderna, alla svolta del 1789, inizia con una grande e straordinaria idea che si basa sulla potenza del sapere, e la scienza, ovvero il pensiero filosofico scientifico, determina sempre più tutti gli aspetti. Il rapporto tra sapere e fare, tra sapere e tecnica è indissolubile fin dalle origini della scienza moderna. «Una chiave buona per collegarsi al tema del presente - ha proseguito Cacciari - può essere quella della

libertà, perché il mondo moderno e in generale tutti i filosofi hanno cercato di comprendere la propria epoca ricordando il passato portante cercando di individuare ciò che nel passato è portante per il presente, il che è diverso da una rammemorazione inerziale del passato. Gli idealisti pensano che il sistema del sapere sia connesso inscindibilmente con il sistema della libertà, il scintillare è liberatorio. La scienza, che è teoria pratica e non solo tecnica, è un processo di liberazione, perché attraverso il pensiero assoluto libero l'umanità, la dis-alieno».

La Societât Sientifiche e Tecnologjiche Furlane a congresso L'assessore regionale Zilli: «Una realtà viva e autorevole»

Il friulano si rivela una risorsa per l'università e la scienza

L'INCONTRO

L'Università del Friuli può dedicarsi veramente all'"universitas" - alla conoscenza dell'universale - solo se si occupa e se tiene conto in maniera attenta ed efficace di quella parte dell'universale in cui si trova: il Friuli. Lo hanno ribadito i partecipanti al 17° congresso annuale della Societât Sientifiche e Tecnologjiche Furlane (SSTeF) ieri a Udine nel salone del Popolo di palazzo D'Aronco a Udine. È stato evidenziato come proprio le diverse peculiarità della comunità territoriale di riferimento costituiscono una risorsa per l'ateneo affinché possa svolgere al meglio la propria triplice missione di formazione, ricerca e impiego della conoscenza a vantaggio dello sviluppo sociale, culturale ed economico della collettività.

Questi aspetti, che costituiscono le fondamenta storiche e normative dell'Università di Udine, nata grazie alle mobilitazioni popolari degli anni 60 e 70 del secolo scorso e per questo chiamata per legge anche a «divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento» dei filoni originali della cultura, della lingua e della storia del Friuli, so-



L'intervento dell'assessore regionale Barbara Zilli ieri a Udine

no stati sottolineati in particolare nel corso della mattinata, dedicata alla celebrazione dei primi 40 anni dell'ateneo. Lo hanno testimoniato, alla luce delle proprie esperienze, Fabiana Fusco (Università di Udine), Natalino Gattesco (Università di Trieste), Gian Luca Gortani (Confartigiana di Udine) e Marco Poiana (Università della Calabria).

Gortani ha inoltre evidenziato la necessità di ridurre le distanze tra università e territorio, mentre Fusco ha insistito sulla necessità fare di più per l'insegnamento e per l'uso del friulano nel campo del-

la formazione. «La Societât Sientifiche e Tecnologjiche Furlane è una realtà viva e autorevole che ha saputo, in quasi 20 di attività - ha aggiunto l'assessore regionale Barbara Zilli - accrescere una molteplicità di attività di studio, diffondendosi anche nel contesto internazionale grazie ai tanti studiosi friulani che hanno portato le loro conoscenze nel mondo. Ha il merito di elevare status e capacità espressive della lingua friulana attraverso la diffusione della terminologia scientifica».

M.S.

VISIONARIO/CINEMAZERO

Fasulo presenta Menocchio a Udine, Pordenone, Trieste

UDINE

Il cinema non conforme di Alberto Fasulo incontra il pensiero non conforme di Domenico Scandella, detto Menocchio, il mugnaio ribelle bruciato sul rogo alla fine del '500. Ed ecco, appunto, "Menocchio". Il film, atteso nei cinema l'8 novembre, è pronto per affrontare il pubblico friulano: il tour regionale partirà con l'anteprima al Visionario di Udine il 30 ottobre alle 20 (alla presenza del regista), per poi fare tappa a Cinemazero di Pordenone (il 31 ottobre alle 21, ancora alla presenza del regista) e al Cinema Ariston di Trieste (dove Fasulo incontrerà gli spettatori il 9 novembre). "Menocchio" si allontana dai canoni del biopic e della storiografia per mettere a fuoco una riflessione molto più universale sul valore della disobbedienza. Sulla forza eversiva delle idee. Sulle conseguenze della libertà.

Menocchio è prodotto da Nefertiti Film con Rai Cinema ed è stato realizzato con il sostegno del Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Vg, della Fvg Film Commission e del Mibac. —



Menocchio nel film di Fasulo



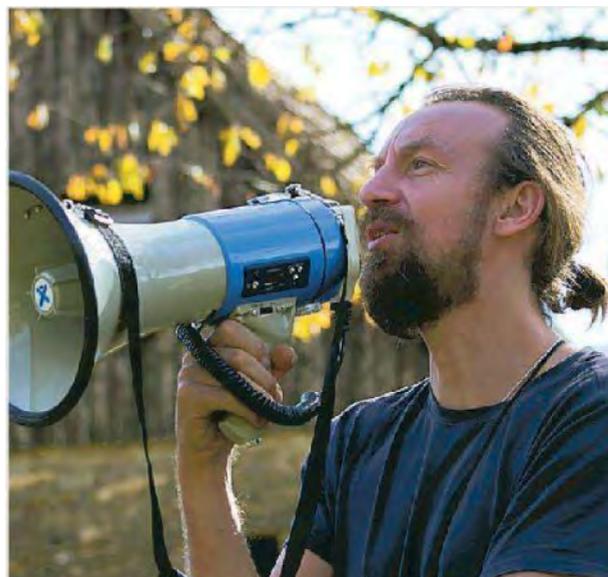
Il vincitore del Gran Prix du Juri ad Annecy

Il regista Fasulo racconta “Menocchio”: tour regionale prima dell’uscita nelle sale

LAURA PIGANI

Non è sceso a compromessi, né stilistici né estetici, per portare sul grande schermo il suo *Menocchio*. Ha rischiato sapendo di rischiare, Alberto Fasulo, per raccontare la storia del mugnaio Domenico Scandella, chiamato “Menocchio”, originario di Montereale Valcellina e finito nella rete dell’Inquisizione. Mane è valsa la pena e il risultato si è visto: il Gran Prix du Juri appena conquistato all’Annecy Cinéma Italien.

La vicenda è quella del mugnaio accusato di eresia nel Cinquecento. Lui non sceglie di scappare, ma affronta il processo. «Il film – spiega il regista di San Vito al Tagliamento – parla dell’importanza della libertà di pensiero e si può calare alla perfezione nel contesto contemporaneo». La pellicola, girata tra val Pesarina e val Cimoliana, è resa ancor più reale da una fotografia essenziale (di cui Fasulo è anche autore) che non contempla la luce artificiale ma un’illuminazione più consona al periodo storico. «L’effetto – spiega il regista di San Vito al Tagliamento – è quello di entrare in un quadro del Cinquecento». Il lavoro, prodotto e distribuito da Nefertiti Film, uscirà nei cinema l’8 novembre, ma sarà presentato in anteprima nelle sale del Fvg: il 30 ottobre al Visionario di Udine, il 31 al Cinemazero di Pordenone (a entrambi gli appuntamenti sarà presente il regista) e all’Ariston di Trieste (ma Fasulo incontrerà il pubblico giuliano il 9 novembre). *Menocchio*, prodotto anche con Rai Cinema, è stato realizzato con il sostegno del Fondo per l’Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia, della Fvg Film Commission, del Mibac, della Trentino Film Commission e del Ccn. —



Il regista sanvitese Alberto Fasulo

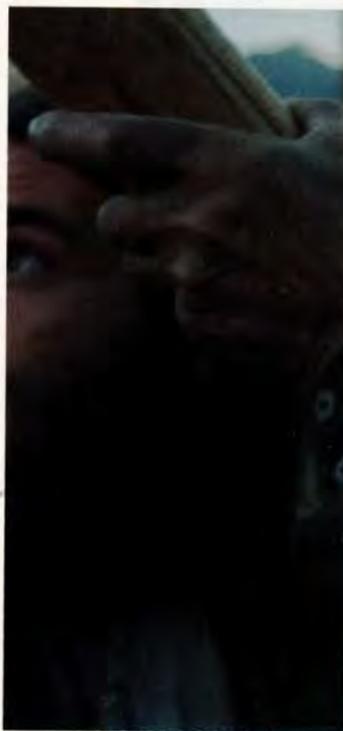


Resistenza eretica

CARLO CHATRIAN

Magari dopo aver visto **Menocchio** qualcuno avrà voglia di saperne di più di questo cocciuto mugnaio, dalle parole taglienti come l'accento della sua parlata; tuttavia, per quanto importante, il messaggio del film non è il suo punto d'arrivo né di partenza. Il film di Alberto Fasulo si deve sentire e vedere, prima che comprendere. Sono i tagli di luce sui volti, il suono delle parole in dialetto friulano: per una volta si ha l'impressione che questi non siano i filtri per offrire una prospettiva da cui leggere una storia, ma la storia stessa. **Menocchio** è un film di poca luce e di scandalosa prossimità ai personaggi (non tutti ovviamente). Fasulo conosce bene i film di Pasolini; però nel suo guardare in faccia le persone umili non mette in mostra nessuna intenzione di sovralettura. Basta vedere il modo in cui viene usata l'illuminazione. È un qualcosa che sta tra il taglio pittorico e l'estremo realismo. A me pare che questi volti – quello di Menocchio e di sua moglie, quello dei figli o dei compaesani – nascano per la prima volta quando la luce li illumina. La parola diventa allora qualcosa di diverso. È, certo, la risposta a una domanda che piomba dall'alto, ma al contempo si tratta di una parola che sa di terra. In questo senso **Menocchio**, prima di essere un film d'epoca (il Cinquecento), un film su un'esperienza di libertà (repressa), è un film che viene dalla frontiera, quella geografica di un Friuli, cerniera tra il Sud e il Nordest, e quella simbolica di chi sta in provincia. E si strania quando è chiamato in città. È la stessa sensazione che si ha quando si legge Pavese o Fenoglio: il senso di un territorio che ha trovato qualcuno in grado di cantarlo toccando le giuste corde.

 Palexpo (FEVI), **Menocchio**, 4 | 8 | 2018 - 16.30



71° Locarno Festival

 **LocarnoDaily**

The Image and the Word

C. C.

Alberto Fasulo, what struck you about Menocchio to the extent of wanting to make a film about him?

Certainly his moral fiber. When I began the historical research, I started having a recurring dream: I'm in a run-down building, in the middle of nowhere, at night. I go down to the garden and I meet a man who looks at me very seriously. I'm not afraid, and I'm aware of the fact that it's Menocchio.

The film does impressive work with faces and the lighting on them. What were your visual references?

I didn't have a specific visual reference, although I did relate to Rembrandt, due to the sharpness of his paintings. My goal was to get to know Menocchio, and in order to do that I tried to revive the everyday life of the time as much as possible. So I decided not to use artificial lighting, to work with non-actors, to not give them the script, but to talk to each one to bring out their experiences and personality.

Your gaze is narrower, tight on the actors' faces. When did you choose this ethical and formal approach?

The idea began with that extreme close-up of Menocchio I kept dreaming of. Beyond that, it was my conviction that words can be distorted, and the real truth is in the face.

The film is based on court records. Was the accuracy ever questioned?

They were the starting point, but they were questioned almost immediately because they transcribed only the defendant's answers, and I wasn't interested in making a historical film anyway. I wanted to understand this man and, through him, tackle a theme that is dear to me, that is to say freedom of thought.

What about elements that weren't mentioned in the trial?

Enrico Vecchi and myself tried to visualize the other characters Menocchio must have interacted with. We made up plausible things, relying on history and anthropology books about the time period.

Towards the end there's another dimension, beyond reality. Why is that?

The dream sequence, which wasn't written as one, is a key moment for Menocchio, who knows he made his own destiny and takes responsibility without being a hero or a victim.

How important was the use of dialects?

Language is always a social barrier: the people speak Friulan, the clergy speaks Latin, while the common tongue is Italian.

Menocchio isn't a film about free speech, and yet his experience is very relevant today.

I believe free speech should be shared by all. Today's confusion stems from rhetoric being used to confuse people and pass judgement. I feel the need to emphasize direct, non-verbal contact, whereby we are human beings first.



I festival ival dell'estate

specie



Festival di Locarno

LEGGERO E SPERIMENTALE

Un festival consolidato, buona prova degli italiani Fasulo, Rabaglia, Quatriglio, Guerra, Agosti. Pardo d'oro "A land imagined" di Yeo Siew Hua. Il Premio del pubblico è andato a "Blackkklanman" di Spike Lee

●●● **Leggerezza**, ironia e sperimentazione a Locarno 71, l'ultima edizione diretta da Carlo Chatrian, con una rassegna dalle mille anime, festosa e introspettiva, cercando sempre di canalizzare la complessità e l'imprevedibilità dei rapporti umani e la ricerca di nuovi linguaggi. Una folta e convincente presenza del cinema italiano, molti film dedicati a ritratti femminili forti e controversi, la retrospettiva che rende omaggio all'aristocratica creatività di Leo McCarey, grande protagonista del muto e, fino ai primi anni '60, multiforme creatore di tipi umani; e ancora i premi alla carriera. Pardo d'onore a Bruno Dumont, che ha presentato due puntate di *Coincoin et les z'inhumains*, nuove avventure del commissario e della piccola comunità rurale di simpatici *freak* già al centro del precedente e più esplosivo *P'tit Quinquin*; Excellence Award a Ethan Hawke, che ha portato la sua ultima regia, **Blaze**, emozionante e malinconico *biopic* dedicato a Blaze Foley, cantautore leggendario ma misconosciuto del country texano. In **Piazza Grande**, Denis Rabaglia ha ambientato tra Bari e Gstaad **Un nemico che ti vuole bene**, commedia nera sulla tortuosa e inconsueta complicità tra un giovane killer napoletano e un burbero docente di astrofisica (l'efficacissimo Diego Abatantuono), tormentato da un clan familiare di profittatori e bugiardi e da colleghi ipocriti e truffaldini: divertente perché evita i toni grotteschi grossolani. E poi **Les beaux esprits** di Vianney Lebasque, commedia satirica in cui l'allenatore della squadra di basket francese alle Paralimpiadi di Sydney, dopo l'abbandono dei suoi atleti, arruola truffaldinamente giocatori non disabili per ottenere la vittoria. **L'ordre des medecins** di David Roux racconta con toni alla Dardenne la convivenza quotidiana col dolore e la morte di un giovane medico completamente assorbito dal proprio ruolo. **Was uns nicht umbringt** di Sandra Nettelbeck omaggia Paul T. Anderson con una storia di distacco e sofferenza mediate da incontri e confessioni dall'analista,

giocando sul contrasto tra sentimento, desiderio e realtà. Spazio al thriller contaminato dal western in **The equalizer 2** di Antoine Fuqua, notturno e violento, ben girato guardando a Hitchcock, e poi la comicità fisica e infantile di Stanlio ed Ollio, con la versione restaurata di **Libertà**. Nel **Concorso** l'opera seconda di Alberto Fasulo, **Menocchio**, ambientata nella campagna friulana di fine XVI secolo: la ricostruzione rigorosa e filologica del processo per eresia intentato nei confronti di un mugnaio da prelati locali e inquisitori romani: girato con luce naturale, inquadrature e primi piani che rimandano alla pittura di Rembrandt, è un percorso spirituale sulla ricerca della libertà e la forza della parola. **A land imagined** di Yeo Siew Hua, Pardo d'oro, è un noir affascinante per tessitura visiva, con una trama destrutturata che accoppia la denuncia sociale realista e il thriller con deriva onirica alla David Lynch. **Genèse** di Philippe Lesage è un racconto di formazione che descrive con freschezza, non senza toni prosaici, l'educazione sentimentale e sessuale di due sedicenni, fratello e sorella, tra delusioni e sconfitte. **Sibel** di Cagla Zencirci e Guillaume Giovanetti, ambientato in un villaggio montano dell'Anatolia, ha al centro una donna muta che lotta disperatamente per il rispetto altrui, un'eroina alla Zulawski in

perenne concitazione, icona di un poco credibile percorso di riscatto femminista. L'autobiografico ed elegante **A family tour** di Ying Liang descrive il rapporto tra madre e figlia, distanti per ragioni politiche e ideologiche. **Diane** di Kent Jones è il ritratto, ricco di sfumature e delicata empatia, di una vedova 50enne (Mary Kay Place) in una piccola cittadina del Massachusetts, tormentata dai sensi di colpa per errori giovanili e per la tossicodipendenza dell'unico figlio. **Tarde para morir joven** di Dominga Sotomayor (Pardo per la miglior regia), ambientato nel 1990, racconta le dinamiche interpersonali e intergenerazionali in una comune di idealisti alle pendici delle Ande: nonostante la magistrale fotografia di Inti Briones, i personaggi non sono ben caratterizzati e il film non riesce a emozionare. **Alice T.** di Radu Muntean propone il ritratto di un'adolescente di Bucarest, bugiarda seriale e priva di qualsiasi freno morale. Privo di retorica, **Ray & Liz**, esordio di finzione di Richard Billingham, mette in scena le difficoltà quotidiane della propria famiglia proletaria, che viveva in uno squallido appartamento nelle case popolari alla periferia di Birmingham. **M** di Yolande Zauberman (Premio speciale della giuria) è invece un documentario eccezionale che esplora da vicino la comunità ultraortodossa

degli Haredim a Gerusalemme, e che rivela i tanti casi di abusi sessuali su minori, favoriti dalla separazione e dai rapporti gerarchici nelle scuole rabbiniche. **Gangbyun Hotel** di Hong Sangsoo conferma la sua straordinaria sensibilità nel tracciare ritratti esistenziali costruiti con un magnifico gioco di dialoghi: è la storia dell'incontro tra un vecchio poeta che sente avvicinarsi la morte e una giovane donna tradita dal suo uomo. Tra i film di **Cineasti del Presente**, **Likemeback** di Leonardo Guerra Seràgnoli racconta la drammatica crisi dell'amicizia tra tre 18enni durante la vacanza estiva post-maturità, su una barca a vela fra le isole della Dalmazia, tra dipendenza ossessiva da cellulari e social, immaturità e vuoto esistenziale. Infine, tra i **Fuori concorso**, l'eterna rappresentazione nostalgica, idealizzata e romantica del Sessantotto in **Ora e sempre riprendiamoci la vita** di Silvano Agosti, documentario di montaggio sul ruolo del movimento studentesco nel decennio 1968-1978: un ritratto privo di riletture critiche. Emozionante e suggestivo **Sembra mio figlio** di Costanza Quatriglio (recensito in questo numero), che racconta con equilibrio e toni poetici la storia di un giovane scappato dall'Afghanistan da bambino e sconosciuto dalla famiglia.

• DOMENICO BARONE e GIOVANNI OTTONE

STASERA LA FINALE

Al Festival di Locarno brilla l'italiano Fasulo con «Menocchio»



STORIA VERA Il film racconta la vicenda di un mugnaio del 1500 accusato di eresia

Stefano Giani

nostro inviato a Locarno

■ Sarà il film francese *I feel good* di Benoit Delepine e Gustave Kervern a chiudere stasera il festival di Locarno nella serata che emetterà i verdetti delle varie sezioni del concorso internazionale. Per l'Italia è in gara l'ottimo *Menocchio* di Alberto Fasulo, recitato per la maggior parte da attori non professionisti. Il gala prenderà il via in piazza Grande alle 21 quando verranno consegnate le statuette ai vincitori. Seguirà l'ultima proiezione che propone un tema di riflessione a metà strada fra il sociale e i rapporti familiari tra un fratello e una sorella, icone e simbolo di due differenti modi di concepire la vita. Il primo è un buono a nulla, alla perenne ricerca dello spunto e dell'idea che lo farà diventare ricco e gli consentirà di prosperare nel lusso. La donna, invece, lavora da tempo nella comunità Emmaus di Pau, una località francese non a caso poco distante da Lourdes.

L'incontro-scontro fra questi due personaggi, che rappresentano universi opposti, sarà lo stimolo per rispondere all'interrogativo sui valori dell'esistenza umana. Altruismo o individualismo. Ricchezza economica o solidarietà morale. Al pubblico è richiesta una risposta personale che spingerà a riconoscere e ammettere a quale chiave si intende improntare la propria etica. Locarno chiude insomma con la riflessione un'edizione che è stata decisamente più leggera di tante altre del recente passato. E questo tenore ha anche avvolto l'ultima vera giornata di proiezioni che ha visto la prima dell'unico film tedesco in competizione, *Wintermärchen* di Jan Bonny, che indaga il terrorismo di una cellula di estremisti xenofobi dediti alla violenza come loro unica ragione di vita, una molto attuale in Germania.

In serata, al cinema all'aperto di piazza

Grande, che stasera - tempo permettendo - vedrà la passerella dei vincitori, è stato proposto *Pajaros de verano* che dovrebbe essere distribuito con il titolo *Birds of passage*, dei colombiani Cristina Gallego e Ciro Guerra. È un racconto affascinante della nascita del cartello della marijuana in una regione sperduta del Nord dello stato sudamericano, dove una faida familiare si mescola alla rivalità tra le diverse etnie. L'intreccio spinge a considerare l'inutilità di ogni forma di conflitto, conseguente anche alle radicate e fortissime tradizioni locali, che fanno del rispetto e dell'onore concetti irrinunciabili.



IL FILM

Festival di Locarno unico film italiano **Menocchio** di Alberto Fasulo

Il regista di Portogruaro in corsa per il Pardo con la storia vera del mugnaio eretico

Menocchio, di Alberto Fasulo, sarà l'unico film italiano in concorso al Festival di Locarno, in Svizzera.

La proiezione di sabato scorso è stata accompagnata da molti applausi e c'è chi sussurra che il lungometraggio potrebbe ambire al Pardo d'Oro. Alcune importanti sequenze dell'opera sono state girate tra Portogruaro e Concordia Sagittaria.

Era il 2017 e la troupe aveva destato la curiosità di molti residenti, incuriositi dalla scelta della location voluta da Fasulo, regista di San Vito al Tagliamento, già vincitore con il celebre *Tir*, di un Marc'Aurelio d'Oro alla Festa del Cinema di Roma.

Il lungometraggio, sceneggiato dallo stesso Fasulo con Enrico Vecchi, racconta bene l'Italia del 1500. La Chiesa Cattolica Romana, sentendosi minacciata nella sua egemonia dalla Riforma Protestante, sferra la prima sistematica guerra ideologica per addomesticare le coscienze. Il nuovo confessionale, disegnato proprio in questi anni, si trasforma da luogo di consolazione delle anime a tribunale della mente. Ascoltare, spiare e denunciare il prossimo, diventano pratiche obbligatorie, pena la scomunica, il carcere o il rogo.

Domenico Scandella, soprannominato **Menocchio**, è un vecchio, cocciuto mugna-

io autodidatta di un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli (Montereale Valcellina oggi in provincia di Pordenone).

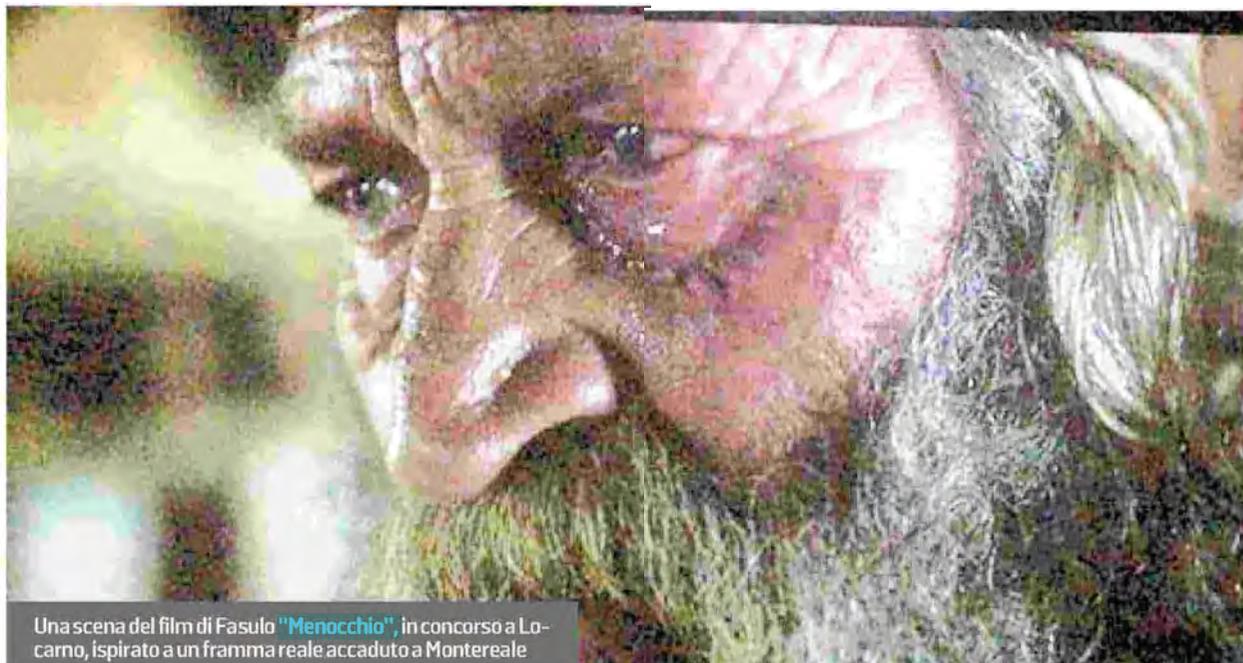
Menocchio decide di ribellarsi. Ricercato per eresia, non dà ascolto alle suppliche di amici e familiari e, invece di fuggire o patteggiare, affronta il processo. Non è solo stanco di soprusi, abusi, tasse, ingiustizie. In quanto uomo, **Menocchio** è genuinamente convinto di essere uguale ai vescovi, agli inquisitori e persino al Papa, tanto che, nel suo intimo, spera, sente e crede di poterli riconvertire a un ideale di verità e amore.

Menocchio è esistito realmente e descritto nel libro dello storico Carlo Ginzburg *Il formaggio dei vermi*. Il cosmo di un mugnaio del '500. **Menocchio** è anche il quarto film di Alberto Fasulo. Durante le riprese a Portogruaro, in via Mazzini, sulla stradina che in città chiamano La Stretta, c'era un aiuto regista formidabile, ovvero la madre del cineasta. Un eventuale riconoscimento sarà anche merito suo. Il Pardo d'oro verrà assegnato sabato 11 agosto 2018. Nella piazzetta sul lago, una brezza leggera disegna il clima di attesa. —

Rosario Padovano

BY NC ND DAL CUNO DIRITTI RISERVATI





Una scena del film di Fasulo "Menocchio", in concorso a Locarno, ispirato a un framma reale accaduto a Montereale

Molte scene sono state girate a Portogruaro con la mamma come aiuto regista

Festival del cinema

L'Italia a Locarno racconta eretici e cyberbullismo

ROBERTO NEPOTI, LOCARNO

Pronto ad assumere la carica di direttore della Berlinale («una sfida appassionante»), Carlo Chatrian si dichiara entusiasta dei sei anni alla guida di Locarno e chiarisce che il suo successore non è ancora stato designato («né lo sarà alla fine del festival, potrebbero volerci ancora mesi»). Frattanto, traccia un bilancio dei film italiani alla manifestazione ticinese («negli anni scorsi abbiamo fatto conoscere piccoli gioielli, come *Bella e perduta* o *Easy*»). Nell'edizione in corso l'apporto italiano è particolarmente nutrito – nove film – segno di una vitalità che il direttore uscente si compiace di sottolineare («ci sono film impegnati nel sociale, sperimentali, commedie...»). Un solo titolo in Concorso ufficiale: *Menocchio* di Alberto Fasulo, che traduce in immagini la storia fatta conoscere una quarantina d'anni fa dal saggio storico di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi*. Domenico Scandella, detto Menocchio, era un mugnaio del '500 processato dall'Inquisizione per aver messo in dubbio i dogmi della Chiesa. La severa cinepresa di Fasulo indugia a scrutare i volti dei personaggi (intenso quello di Menocchio, l'attore non professionista Marcello Martini), non senza evocare la celebre dialettica di primi piani con cui Carl Th. Dreyer compose il capolavoro *La passione di Giovanna d'Arco*. Tra tagli di luce caravaggeschi, sembra che i volti nascano dall'ombra. Un film meditato e di qualità, anche se di certo non per tutti i palati. Altri due film italiani toccano, invece, argomenti di stretta attualità. *Likemeback* è l'opera seconda di Leonardo Guerra Seragnoli; che lo

ambienta, come il precedente *Last Summer*, tutto all'interno di una barca. Al largo della Croazia, a bordo tre amichette, in viaggio-premio dopo la maturità, e uno skipper. Roland Barthes diceva che la barca è una prigione: qui la convivenza crea attriti, sfociando in un episodio di cyberbullismo che incrinerà l'amicizia. Il film è girato e montato bene, interpretato con impegno da una terna di giovani "promesse" del nostro cinema (Blu Yoshimi, Denise Tantucci e Angela Fontana di *Indivisibili*); il suo interesse, però, è soprattutto sociologico. Per 80 minuti risulta evidente come la sfera dei social network, da cui le ragazze sono dipendenti (consultano di continuo i loro profili, postano video, gioiscono dei nuovi follower...), non rappresentino un modo di comunicare, ma un ambiente in cui i giovani passano la vita, a metà tra reale e virtuale. Se il film di Seragnoli ci interpella sul trans-umano, la brava Costanza Quatriglio mette in scena con *Sembra mio figlio* un dramma sull'attualità delle guerre e la conseguente diaspora di interi popoli. Come gli Hazara, oggi ridotti dalle persecuzioni al 9% della popolazione afghana. Fuggito dall'Afghanistan da bambino, Ismail vive in Italia assieme al fratello Hassan, ferito nel corpo e nell'anima dai talebani. Per conoscere la sorte della madre, intraprenderà un pericoloso viaggio fino in Pakistan. Pluripremiata documentarista, Quatriglio sa come si costruisce un'immagine. Lo dimostra nella prima parte del film, ambientata in Italia; ma con evidenza ancora maggiore nelle sequenze dell'aspro paesaggio pakistano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore uscente



Verso Berlino

Carlo Chatrian

Nato a Torino 46 anni fa, il giornalista e scrittore è diventato direttore artistico del festival

cinematografico di Locarno nel 2012. Lo scorso giugno è stato scelto per sostituire Dieter Kosslick alla guida del festival internazionale di Berlino



Amiche in crisi

Angela Fontana, Blu Yoshimi e Denise Tantucci in *Likemeback*. Sotto, a sinistra *Menocchio* e a destra un momento di *Sembra mio figlio*



IL FILM DI FASULO, UNICO ITALIANO IN GARA

Menocchio, contadino del Friuli inquisito per libertà di pensiero

LOCARNO

Unico titolo italiano in concorso a Locarno, *Menocchio* non è il tipo di film che ti aspetteresti da Alberto Fasulo, un regista di formazione documentarista la cui opera d'esordio *Tir*, vincitrice nel 2013 del Festival di Roma, era fortemente calata nell'attualità. *Menocchio*, al contrario, è ambientato alla fine del Cinquecento, quando la Chiesa Cattolica, sotto la minaccia del Protestantismo, si irrigidì su posizioni dure varando una rete di tribunali di Inquisizione per reprimere l'eresia.

E, tuttavia, nel raccontare il processo subito dal personaggio del titolo - un contadino del Friuli (volto potente di Marcello Martini) sostenitore di libere idee, alcune delle quali sarebbero senz'altro piaciute a Papa Francesco - il cineasta usa un approccio che non ha nulla di storicistico.

Si comincia con la nascita di un vitello - la macchina da presa incollata ai visi, ai corpi - e si prosegue nello stesso registro terragno, naturalista quando poveri campagnoli spaventati vengono chiamati a testimoniare contro il compaesano; quando egli stesso viene interrogato, imprigionato, torturato e obbligato ad abiurare se vuole salva la vita. I sotterranei sono bui, le sale del potere luminose, i prelati si esprimono per dogmi, la gente comune si esprime su un arco di sentimenti che varia fra paura, rassegnazione e solidarietà; quanto a Menocchio, Fasulo ne esalta «la fibra morale», caratteristica umana che l'ha motivato a realizzare il film.

Pur partendo dai documenti d'archivio, il regista conferma il suo occhio di documentarista e sceglie una strada de-

cisamente antropologica, con non-attori presi dalla vita che danno ai personaggi un sapore di autenticità. Quello che del film resta meno convincente sono le parti di fiction: certi dialoghi troppo schematici; e la debolezza visionaria degli incubi popolati di maschere e ritualità pagane di Menocchio. A.LK. —



Il regista Alberto Fasulo



Festival di Locarno**Un cinema italiano che sa parlare del presente****Luca Mosso**

Come succede da un po', è ai festival internazionali che il cinema italiano dimostra il suo lato migliore. A Locarno, concentrati nei primi giorni, sono molti gli esempi vitali, il più importante dei quali è *Menocchio* di Alberto Fasulo (ieri, Concorso internazionale), che mette in scena il processo per eresia subito da un mugnaio friulano (è Marcello Martini) nel 1584. Sono passati vent'anni dal Concilio di Trento e la Chiesa, impegnata a recuperare le posizioni minacciate dalla Riforma protestante, decide di punire il paesano che è diventato la guida spirituale di Montereale. Interrogato, Menocchio espone un'interessante cosmogonia ma soprattutto rivendica autonomia di giudizio rispetto alla Chiesa, dimostrando un radicale umanesimo che riconduce in terra molte delle cose che si pretendeva fossero in cielo. Ma più delle dispute teologiche, a Fasulo interessano la parabola di un uomo del popolo che matura convinzioni eterodosse e il dispositivo inquisitorio messo in opera dal Sant'Uffizio. Al centro del film c'è il processo: inquadrati in primo piano, imputato, testimoni e giudici non si limitano a pronunciare o a interpretare le battute dell'udienza. Quella a cui assistiamo è una vera *performance*, dove il corpo produce una frizione continua con la parola detta. C'è chi dice il vero, chi crede di dirlo e chi ci gira intorno. Menocchio stesso in un primo tempo si difende minimizzando, ma la replica è di «andare e pensare come dire meglio la verità». Anche solo porsi la questione della *forma della verità* rende *Menocchio* un film modernamente politico, che riconosce la centralità del corpo nelle strategie del controllo. Menocchio, umano quando si ribella e ancora più umano quando abiura, parla al nostro presente con forza e persuasione profonde.

Lavora, invece, su immagini costitutivamente provvisorie *Likemeback* di Leonardo Guerra Seràgnoli, oggi nei Cineasti del presente. Racconta una vacanza in barca di tre ragazze che non scordano mai di riprendersi con lo smartphone e caricare le immagini sui social. Insieme si divertono, solidarizzano e naturalmente litigano: il regista mostra di avere buon orecchio e ricostruisce un quadro credibile della situazione, ma non si libera mai del tutto di un'attitudine giudicante che impedisce al film di innescare un processo veramente catartico. Freddo e distaccato è invece *Dulcinea* di Luca Ferri (sabato in *Signs of Life*), una sorta di Don Chisciotte da camera dove una bella fanciulla finge di ignorare un cavaliere maniacale impegnato a collezionarne gli indumenti. Colto e controllatissimo, pieno di soluzioni brillanti, è il film che potrebbe fare conoscere Ferri al di fuori della cerchia degli appassionati. Infine, una segnalazione per *My Home, in Libya* (venerdì Fuori concorso), dove la giovane Martina Melilli affronta l'eredità familiare, affida le riprese a un giovane libico con cui comunica via whatsapp e pratica la condivisione invece di parlarne: da prendere ad esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FESTIVAL DEL FILM DI LOCARNO,
1-11 AGOSTO**



Alias domenica

SPECIALE ESTATE Il menzognero Alpine di Malamud, il tabagista Manilov di Gogol' e altri dieci «immortali viziosi e peccatori»



Visioni

LOCARNO 71 Gli anni dell'Inquisizione come specchio del presente in «Menocchio» di Alberto Fasulo

Cristina Piccino pagina 11



Ultima

CIAD È da due anni che la nazionale non gioca, le colpe della federazione e il sogno spezzato del Sao

Stefano Fonsato pagina 12

■ CON FASCICOLO 1988
+ EURO 2,96
■ CON I «LE MONDE
DIPLOMATIQUE»
+ EURO 2,06
■ CON «UN MOVIMENTO»
+ EURO 2,96

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS DOMENICA

DOMENICA 5 AGOSTO 2018 - ANNO XLVIII - N° 186

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

foto di Jonathan Brady/LaPresse

Approda domani alla camera il «ddl motovedette» voluto da Salvini. Dodici mezzi della Guardia costiera e della Finanza saranno consegnati gratis alla Libia per fermare gli sbarchi in Italia. Nel pacchetto anti-migranti anche 2 milioni di euro per l'addestramento **pagina 5**



Motovedette

IL CAVALLO DI BATTAGLIA DELLA LEGA RISCHIA DI FARE DANNI

Flat tax, la trincea debole del governo

Assediato dai mercati finanziari che minacciano di trasformare il debito pubblico italiano in carta straccia, il governo Lega-M5S si chiude in trincea ma contrattacca. Luigi di Maio assicura che non ci saranno rotte di collisione con l'Europa ma che

l'esecutivo andrà avanti senza paura su Flat Tax e Reddito di Cittadinanza. Giovanni Trià ribadisce che nulla si farà in deficit. Giancarlo Giorgetti giura che i soldi ci sono. Ma nessuno dice dove si troverà il ricco tesoretto per finanziare i due provvedi-

menti. Per gli esperti invece la flat tax, cavallo di battaglia di Matteo Salvini - che ieri ha detto «andremo avanti nonostante l'Europa, lo spread non ci fa paura» - è già claudicante: il provvedimento, in odore di incostituzionalità, creerebbe un buco di

45 miliardi. Intanto la comunità finanziaria lancia un monito: «Il governo sta giocando con il fuoco». Le incertezze sulle coperture, che nei giorni scorsi hanno portato lo spread a 270 punti, potrebbero provocare danni pesanti. D'altronde l'ultimo quadro

macroeconomico contenuto nel Def indicava il deficit tendenziale allo 0,8% il prossimo anno e all'1,8% nel 2018, ma il rallentamento del Pil grava già sull'aggregato per circa 2,5 miliardi e l'aumento dello spread per circa 5 miliardi. **PERINIA PAGINA 2**

Nazionalismi Il fragile «noi» dell'odierno populismo

MARCO BASCETTA

La ripresa delle ideologie e delle politiche nazionaliste è un fenomeno che attraversa ormai gran parte del pianeta, e dell'Occidente nelle sue forme ancora democratico-parlamentari. Benché le caratteristiche che questa assume in ciascun paese siano molto diverse, per la storia da cui attingono e per la disparità di risorse e di potere reale tra le differenti entità nazionali, presenta nondimeno tratti comuni il più appariscente dei quali è l'ostilità nei confronti dei migranti frequentemente estesa agli «stranieri» in generale. A questo aspetto si può aggiungere l'impostazione «competitiva» dei contrapposti «interessi nazionali» che può assumere tanto la veste protezionista quanto quella che reclama la sacralità del libero mercato. Si può spiegare questo esito, non ancora alle sue estreme conseguenze, solo come crisi di rigetto della globalizzazione? E quali sono i fattori interni ai processi globali che avrebbero generato questo rifiuto e i suoi riflessi ideologici? Possiamo tentare di applicare uno schema, sia pure tagliato con l'accetta, che, mettendo in fila fenomeni ben noti e ricorrendo a categorie classiche della filosofia politica, si azzardi a ricostruire le fratture e i passaggi che hanno condotto a questo nazionalismo di inizio millennio. A partire da una precisa domanda.

— segue a pagina 7 —

Flat tax
Un provvedimento che rompe l'impianto Costituzionale

MASSIMO VILLONE

Al margine del summit gialloverde che ha visto l'assedio a Trià da parte dei famelici invitati di governo, apprendiamo di Hat tax e Reddito di cittadinanza subito, forse gradualmente, non per tutti. L'incertezza domina, e potrebbe esserci un altro summit a breve.

— segue a pagina 3 —

TRAGEDIA A FOGGIA Tomavano dai campi Braccianti uccisi da tir



Tragedia ieri nelle campagne del foggiano, in Puglia. A perdere la vita quattro braccianti nordafricani, deceduti a causa di un violentissimo incidente sulla strada provinciale 105. Tre sono morti sul colpo, mentre un quarto in ospedale. Quattro i feriti. Stavano tornando dalla raccolta di pomodori. **LEONE A PAGINA 6**

all'interno

Sulmona Aggravante razziale
Presi i responsabili del blitz

SERENA GIANNICO

PAGINA 4

Il ministro Quando Fontana
perse la madonna di Fatima

ANDREA FABOZZI

PAGINA 4

Serbia Viaggio nel paese che
non ha paura dei migranti

FARIAN SABAH

PAGINA 6

CINA GLOBALE Pechino hi-tech conquista l'Africa

La Cina sta investendo miliardi nel campo dell'intelligenza artificiale e le sue startup hanno superato in termini di finanziamento quelle americane. E Pechino oltre a esportare tecnologia avanzata, sperimenta i propri prodotti anche sul mercato africano. Di recente un'azienda cinese specializzata in riconoscimento facciale ha concluso un accordo con lo Zimbabwe. Pechino prova a imporre anche al «capitalismo delle piattaforme» la propria ontologia basata su sviluppo hi-tech e controllo sociale. **PIERANNI A PAGINA 9**

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Dpa/C/PM/2312/103





Visioni

LOCARNO 71 Gli anni dell'Inquisizione come specchio del presente in «**Menocchio**» di Alberto Fasulo

Cristina Piccino pagina 11

LOCARNO 71

* In concorso «**Menocchio**» di Alberto Fasulo, una storia vera negli anni feroci dell'Inquisizione

Una luce di libertà nelle tenebre della chiesa

Un film che si apre sul presente attraverso la storia di Domenico Scandella e racconta il Friuli

CRISTINA PICCINO
Locarno

■ ■ Racconta Alberto Fasulo che quella del **Menocchio** è una storia che si porta dietro da molti anni, dai tempi di scuola, quando per la prima volta aveva sentito parlare di Domenico Scandella, detto **Menocchio**, un mugnaio e contadino di Montereale Valcellina, in Friuli, processato dalla Chiesa con l'accusa di eresia, costretto all'abiura per salvarsi la vita, liberato e quindici anni dopo il primo processo condannato al rogo perché recidivo, la cui vicenda è al centro del saggio di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi*.

SIAMO alla fine del Cinquecento, gli anni feroci dell'Inquisizione, la chiesa cattolica reprime qualsiasi forma di pensiero che minaccia i suoi dogmi specie in quei luoghi, come la Repubblica di Venezia, lontani e in apparenza più autonomi. Qualcuno denuncia **Menocchio** che da decenni critica la chiesa della ricchezza, del potere, di un papa lontano ignaro delle vite di loro contadini. Quella chiesa che coi suoi fasti afferma la divisione del mondo tra poveri e ricchi nell'illusione di un «paradiso» riservato ai poveri solo da morti. Eppure lui, **Menocchio**, non è un senza dio, al contrario dio lo vede in tutto ciò che c'è, nei bimbi che corrono, nel vento, nell'aria, negli alberi. La sua spiritualità è pura, limpida, professa la libertà contro il controllo, la vita con dignità e rispetto per ciascun essere umano contro la schiavitù

dell'oppressione e dell'ignoranza, le proprie idee contro una pratica che trasforma dio nell'esercizio del potere. Senza eccezione alcuna. Nel clima di violenza, sospetto, delazione del suo tempo quell'uomo appare come una pericolosa minaccia: è povero ma non è ignorante, sa leggere e scrivere cosa che ai prelati sembra impossibile, visto che è solo un contadino. Ha una sua visione del mondo che afferma con ostinata pacatezza, il villaggio lo ascolta e partecipa al suo pensiero, ne condivide il sentimento di ingiustizia. È dunque una storia di resistenza al potere quella di **Menocchio**? O c'è qualcos'altro nella sua figura, qualcosa che va oltre il contesto storico della vicenda?

SU QUESTO SCARTO ha lavorato Alberto Fasulo per il suo nuovo film, **Menocchio**, unico titolo italiano in concorso a Locarno, che non è un film storico né un biopic pure se i titoli di testa ci dicono che il lavoro di scrittura - Fasulo è autore della sceneggiatura insieme a Enrico Vecchi - ha accumulato ricerche, studi, materiali storiografici, consulenze a partire dai verbali dei processi contro Domenico Scandella - l'opera di Andrea Del Col *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione (1583-1599)*. Questo perché Fasulo, uno dei migliori talenti nelle generazioni più giovani del nostro cinema, sin dal suo film d'esordio, *Rumore bianco*, ha mostrato la rara capacità di andare oltre la materia del racconto, di saperne cogliere le angolazioni più remote attento all'ascolto -

letteralmente forse per la sua passata esperienza di lavoro nel suono - di ciò che le sue storie racchiudono, degli universi possibili che aprono, di quanto il cinema può agire al loro interno.

Menocchio racconta un territorio, una terra, il Friuli del regista, e la sua lingua, a cui attingono mischiando senza filologia da sceneggiatura i dialoghi del film, friulano e veneziano, il dialetto «duro e antico» dei paesi intorno a Erto, da dove viene il magnifico protagonista, che dà corpo a **Menocchio**, Marcello Martini, appena andato in pensione dal suo lavoro di guardiano della diga. Non è un attore e non lo sono molti altri protagonisti del film, Fasulo ha mescolato gli abitanti della zona e dei professionisti, per esempio l'Inquisitore Maurizio Fanin o il prete amico di **Menocchio** Mirko Artuso, come se ciascuno portasse al presente quell'esperienza nelle proprie vite restituendo una memoria viva. Più Rossellini che Dreyer, Fasulo si muove in orizzontale lungo la linea tracciata dalla spiritualità antagonista (quasi francescana) del suo **Menocchio**, una linea che segue gli uomini e il mondo, comprese le loro contraddizioni, senza eroismi e grandi gesti se non quello di un'affermazione collettiva della propria esistenza. Abiura **Menocchio** e perciò va mal giudicato?

MA COME DICEVA Malcolm X, «con ogni mezzo necessario» si fa una rivoluzione e quell'abiura lascia sottotono le parole di pentimento per quasi affermare di fronte agli inquisitori

trionfanti le sue di parole, le parole di un cambiamento profondo. Sono le sfumature che contano non la frontalità del narcisismo, e lo sa bene Fasulo che modula ogni passaggio sul filo teso di un scontro mai ideologico, o astratto, ma costruito come **Menocchio** fa nell'esperienza di ogni giorno. Finzione, documentario non sono categorie che interessano il cinema di Fasulo; la sua è una narrazione cinematografica che esalta ogni dettaglio, che ci conduce dentro alle cave dove la chiesa poco misericordiosa rinchioda e tortura i suoi prigionieri, filmando (come Kubrick in *Barry Lindon*) a lume di candela, o che si sofferma sulle mani, sui volti antichi, sulla fatica del lavoro sfruttato - sempre in nome di grandi ideali religiosi. Che lascia il primo piano agli occhi chiari del suo **Menocchio** col suo dolore che diventa anche una sfida. Questo fare cinema sul confine, in cui gli stracci o le cuffie dei prelati sono l'unico accenno dell'epoca che diviene subito universale, è il segno che attraverso i suoi film, in modo diverso ogni volta, da quel primo *Rumore bianco*, che era anch'esso un racconto del suo Friuli, a *Tir*, con lo stridore provocato dalla messinscena tra «finzione» e «realtà». **Menocchio** (prodotto ancora una volta dall'inarrestabile Nadia Trevisan) è sì un film sul potere, sulla chiesa, sulle religioni come forma di controllo delle classi più povere nei secoli e illusorio strumento di affermazione (come non pensare ai massacrati e alle collusioni tra poteri

della chiesa dittature economiche rapaci repressioni) ma in questo interroga il rapporto tra individuo e comunità, e soprattutto si chiede cosa significa assumersi delle responsabilità come cittadini e come esseri umani.

LO FA IN MODO semplice cioè raffinatissimo perché affer-

ma una grande regia «politica» che mai sente il bisogno di sfoggiare virtuosismi. Quella comunità che era intorno a **Menocchio** sarà la prima a abbandonarlo per paura, per salvarsi non l'anima ma la vita, per comodo o perché non in grado di opporre altro che bal-

betti alla sicurezza ricca e arrogante degli Inquisitori. Non è quanto accade oggi con l'alzata di spalle del «passerà» o del «tanto meglio tanto peggio»? Il «noi» e il «loro» con cui ci si sottrae, è sempre «colpa» di qualcun altro, senza assumersi una responsabilità che

non è aderire a questo o a quel partito ma è un modo di agire, di vivere, di essere nell'esistenza di ogni giorno. **Menocchio** cede strategicamente guadagnando altri anni per minare il territorio del potere, Fasulo distilla nelle sue immagini la stessa grazia destabilizzante, il gesto di una resistenza che si fa cinema.



Oggi quando si toccano gli argomenti religiosi, c'è molta paura e confusione. E questo film è stata l'occasione di confrontarmi con questi sentimenti

Alberto Fasulo



In primo piano Marcello Martini in una scena da «Menocchio» di Alberto Fasulo



Cinema

**A Locarno
"Menocchio"
del friulano
Fasulo**

5 De Grandis a pagina 20



Al Festival di Locarno in corsa per il premio l'ultimo lavoro del regista friulano Alberto Fasulo su un mugnaio del '500 condannato al rogo

«Menocchio» l'eretico ribelle per il Pardo d'oro

IL FILM

Ubicato da sempre in una nevralgica zona cinematografica che predilige le domande alle risposte, i personaggi che si liberano della storia anziché restarne codificati, le zone d'ombra e non la luce piena, il regista friulano Alberto Fasulo porta in Concorso a Locarno il suo film più ambizioso, "Menocchio", accolto alla prima proiezione mondiale con grande entusiasmo e partecipazione. Ispirato

alla storia di un mugnaio del '500, condannato per eresia, perdonato dopo l'abiura e successivamente messo al rogo per la stessa reiterata colpa. È la storia di un uomo che fieramente ha sfidato il Potere della Chiesa con la sua ribellione al controllo del pensiero e delle coscienze.

TRA SPIRITO E SOFFERENZA

Come il suo protagonista, anche il film non è conciliante: affronta le dinamiche dell'umiliante interrogatorio con una regia che esalta la sofferenza dello spirito e il suo desiderio di rivolta attraverso una rap-

presentazione scarna e allo stesso potente, ravvivata dalla sola luce naturale, dove l'imputato spoglia l'arroganza inquisitoria con la semplicità e la naturalezza di chi sa di essere nel giusto, avendo tuttavia la consapevolezza di non poterlo dimostrare, accettando alla fine di soccombere. Un film di tenebrosa bellezza e sorprendentemente attuale, nonostante le radici storiche lontane, che il regista di "Rumore bianco", "Tir" (vincitore dell'allora **Festival di Roma** 2013) e "Genitori" ha ricavato dall'opera di Andrea Del Col, basata sulla ricerca storiografica dei Processi

dell'Inquisizione a Domenico Scandella, detto appunto Menocchio, conservati nell'Archivio Arcivescovile di Udine.

PROTAGONISTA LA VERITÀ

Fasulo non ha dubbi: «Oggi Menocchio è vivo, si muove in parallelo con noi, l'importante è saperlo valorizzare, legittimarlo non temerlo. E ciò che mette in discussione la verità, che accende il confronto, le diversità necessarie: è il cardine di ogni ribellione possibile, in un'epoca invece in cui tutti cerchiamo il consenso degli altri, perché vogliamo piacere e compiacere, viviamo per un like che ci faccia sentire realizzati».

Alla Chiesa che processa il mugnaio, Fasulo toglie ogni sacralità; e questo è l'aspetto più interessante del film. La riporta a un livello terreno, dimostrando come lo scontro sia in definitiva tra uomini, dove chi ha il Potere ha la forza di schiacciare l'individuo, con Dio o chi per lui fuoricampo: «Dio non si occupa delle cose di questo mondo. Siamo tra uomini, ho una visione terrena della Chiesa: se non l'avessi, non avrei potuto girare Menoc-

FOTOGRAFIA COME MESSAGGIO

Hai scelto anche stavolta di essere il direttore della fotografia del tuo film: «Sì, in questo modo ho la certezza che il risultato sia effettivamente quello che cerco, senza mettermi ogni istante a discutere. Ho messo in risalto il buio, perché il buio racconta come la luce. Volevo che lo spettatore attraversasse il film come io l'ho pensato: per quello ho girato senza luce artificiale, con un'apertura a 1.9 di diaframma, che rendesse cupi anche i primi piani, ispirandomi ai quadri di Rembrandt, dove prevale il nero come dominante, che apportava nella sua epoca una visione religiosa differente dal cattolicesimo. Gesù e la Madonna non sono lontani da noi, ma stanno in mezzo a noi».

IL FESTIVAL SVIZZERO

Venezia ha deciso di non scegliere "Menocchio" e quindi il film è a Locarno: «Mi dispiace per tutti quelli che hanno lavorato al film e che forse sarebbero venuti al Lido, ma il festival di Locarno è tra i più prestigiosi al mondo e io sono contento di essere qui. A dire il vero Ve-

«HO VOLUTO METTERE IN RISALTO IL BUIO PER RENDERE CUP I PRIMI PIANI E PER RICREARE UN'ATMOSFERA DENSE»

nezia non ha bocciato il mio film, mi ha solo detto di aspettare; al contrario il direttore di Locarno, Carlo Chatrian, appena l'ha visto ha alzato il telefono, si è detto entusiasta e mi ha offerto di partecipare. E credo sia il luogo più giusto per il mio film, specialmente dopo aver conosciuto la line-up veneziana».

Interpretato da attori non professionisti (con il bravissimo Marcello Martini nella parte del protagonista), prodotto dalla friulana Nefertiti dello stesso Fasulo e da Rai Cinema, il film, pensato da Fasulo per lungo tempo («Direi dai tempi della scuola...»), è stato girato tra il Friuli e il Trentino: insomma ora un piccolo pensiero per il Pardo d'oro si può anche fare.

Adriano De Grandis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«IN UN'EPOCA IN CUI TUTTI CERCHIAMO CONSENSO IL MIO PROTAGONISTA ACCENDE IL CONFRONTO E LO VALORIZZA»

REGISTA FRIULANO
Alberto Fasulo



MENOCCHIO Una foto di scena durante le riprese del film effettuate in Italia e Romania



Il **Menocchio** di Fasulo a Locarno «Racconto un uomo libero»

In corsa per il Pardo d'Oro il film sul mugnaio friulano processato per eresia dall'Inquisizione

Beatrice Fiorentino / TRIESTE

Debutta alla 71.a edizione del Festival di Locarno il **«Menocchio»** di Alberto Fasulo, in corsa per il Pardo d'Oro e accolto tra gli applausi, ieri, alla proiezione in anteprima mondiale. «Un film diverso dai miei precedenti - racconta il regista sanvitese, che con **«Tir»** aveva trionfato al **Festival di Roma nel 2013** - qualcosa che mi porto dietro dagli anni della scuola, quando per la prima volta sentii parlare del mugnaio di Montereale Valcellina».

Italia, Friuli, un piccolo villaggio tra i monti. Siamo sul finire del 1500, in piena Inquisizione, quando **Menocchio**, mugnaio autodidatta stanco di soprusi e ingiustizie, convinto sostenitore della parità tra gli uomini, affronta un processo per eresia, storia resa celebre dal libro **«Il formaggio e i vermi»** di Carlo Ginzburg. Non un film «storiografico-preciso Fasulo - ma il racconto di come quest'uomo sia giunto a rinnegarsi pubblicamente».

Cosa la colpisce di Menocchio al punto da voler fare un film?

«La sua levatura morale. E il fatto che fosse un uomo qualunque, come potremmo essere noi».

Ho cominciato passando ore nei musei a studiare i pittori del '500

Come si è preparato?

«È stato determinante l'incontro con il Circolo **Menocchio** di Montereale Valcellina e lo studio dei verbali originali del processo, così come prendere le distanze dal famoso **«Il formaggio e i vermi»**. Non inseguivo un'improbabile fedeltà filologica, volevo piuttosto sfidare il genere storico per creare un cortocircuito con la realtà. Ho cominciato a entrare nel film passando ore nei musei a studiare i pittori del '500. Cercavo le risposte agli interrogativi che mi assillavano su ogni aspetto del film nei quadri e negli affreschi dell'epoca».

Il lavoro sulla fisiognomica dei personaggi è impressionante. Come ha scelto gli attori?

«Mi sono chiesto a lungo se fosse il caso di lavorare con attori affermati, immediatamente riconoscibili, ma osservando quei dipinti vedevo persone semplici, che con la loro postura, i loro vestiti, nel loro ambiente, diventavano personaggi. Così ho preferito l'idea dei non-attori. Persone comuni scelte in base alla fotogenia, alla biografia, alla sensazione che ho avuto al nostro primo incontro durante gli street casting. È stato un lungo viaggio

nelle valli del Friuli e del Trentino. Quasi come un antropologo cercavo di comporre l'umanità che avrebbe avvolto il mio **Menocchio**. Decisivo è stato anche l'incontro con Marcello Martini, così vicino al personaggio che avevo in mente».

Anche la ricostruzione degli ambienti e la fotografia sono frutto di scelte radicali. Il risultato è un senso di «verità» stupefacente...

«Non avrei mai immaginato di girare un film in costume, ed è la prima volta che mi trovo a dover ricreare un'ambientazione, per gli altri film ero io che mi immergevo nelle realtà che volevo raccontare. È stato il periodo storico in cui è ambientato il **Menocchio** a suggerirmi le scelte sulla fotografia. Non ho usato luci artificiali. Mentre giravo mi ripetevo come un mantra: **«Non temere l'oscurità, cerca la luce attraverso il buio, il buio racconta come la luce»**. Il mio intento primordiale era incontrare **Menocchio** nel senso più ampio del termine e per far questo ho provato a far rivivere il

più possibile la dimensione quotidiana dell'epoca. Per questo ho messo al bando le luci artificiali, non ho fatto leggere un copione agli attori, non

imboccavo i dialoghi ma lasciavo che ognuno fosse libero di esprimersi nel suo linguaggio».

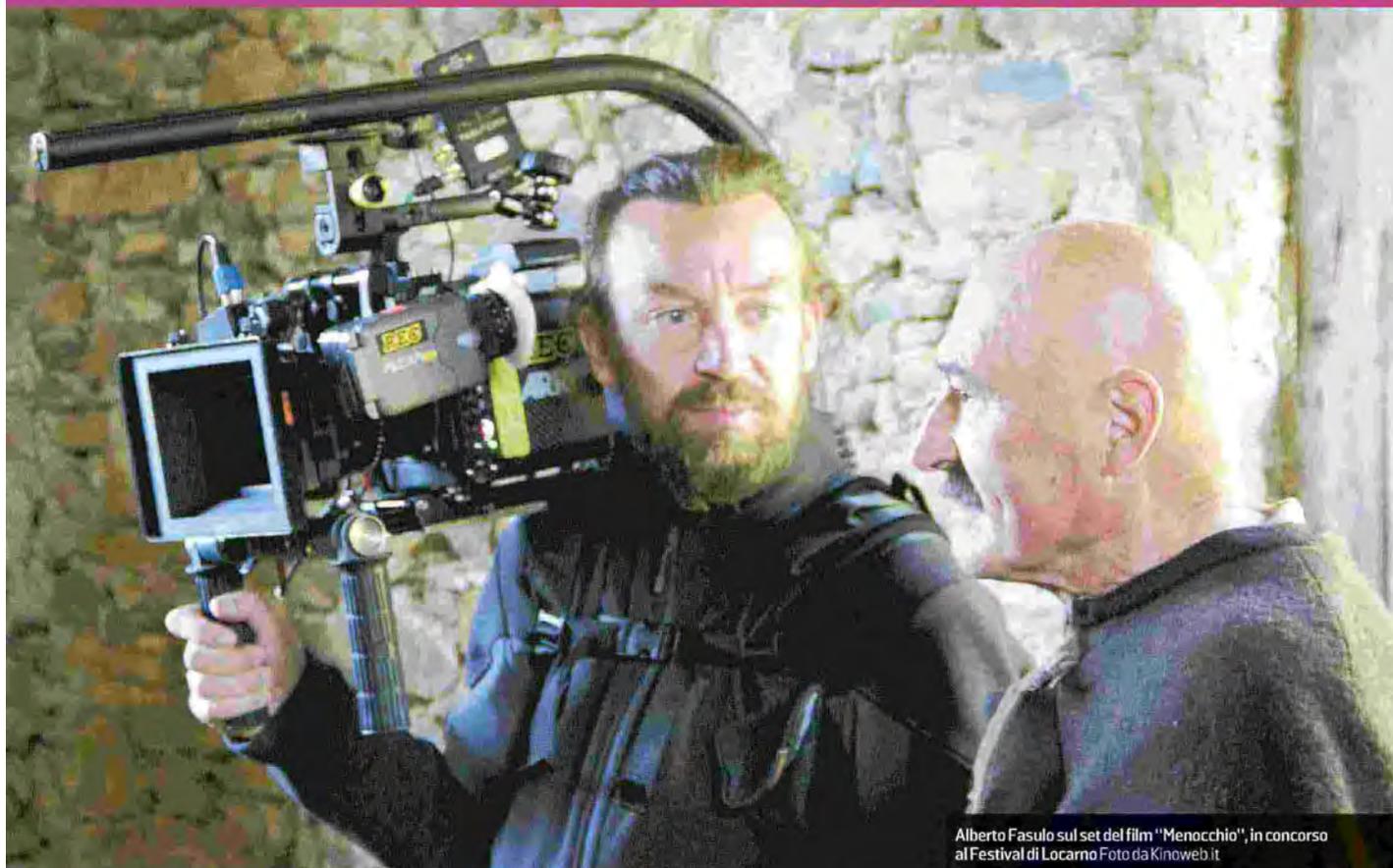
Menocchio è un film politico. Affronta i temi della verità e del potere. Attualissimo.

«Tutta la vicenda si gioca all'interno di questa triade: Potere del Sistema - Individuo - Comunità e la riflessione che si innesca ha un raggio ampio. Perché la parabola di **Menocchio** non è quella di un martire, mandato al rogo in nome delle proprie idee. Perlomeno non solo quella. È più contraddittoria, più vicina, quindi più umana. In un'epoca in cui il pensiero è ridicolizzato o distrutto con un semplice tweet, è quanto mai attuale la vicenda di un uomo che cerca il modo di lottare contro il potere e si trova a fare i conti con la paura, il tradimento e la complicità degli amici che lo vorrebbero zittire. Oggi siamo ossessionati dal consenso. Invece di approfondire le cose ci conformiamo, ci incaselliamo in banali slogan. Tutto è bianco o nero. **Menocchio** invece è libero pensiero. Si rinnega per poter stare in vita consapevole della sua verità. Nel mio film non ci sono vittime o eroi, ma un essere umano nel suo destino».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Cinema



Alberto Fasulo sul set del film "Menocchio", in concorso al Festival di Locarno Foto da Kinoweb.it

CULTURA & SPETTACOLI

LA FESTA DEL LIBRO CON GLI AUTORI

A Pordenonelegge 58 anteprime: c'è anche l'autore dei discorsi di Obama

Scrittori internazionali in uscita in concomitanza col festival
Lilli Gruber firma l'"Inganno", Banville l'atteso "Isabel"

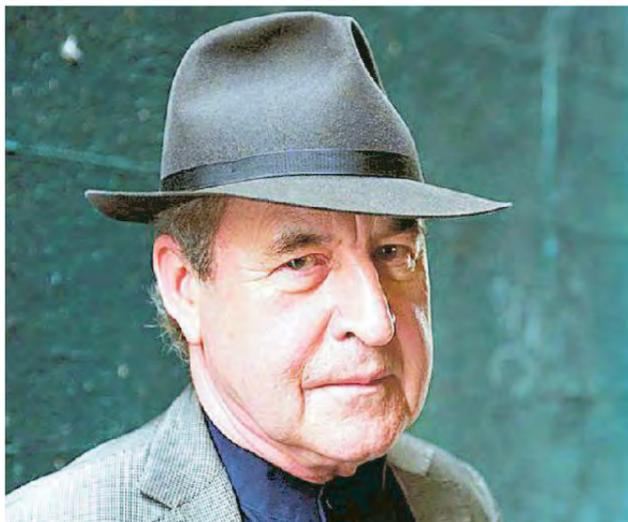
PAOLA DALLE MOLLE

Pordenonelegge 2018 apre nel segno del ricordo di Pierluigi Cappello a quasi un anno dalla sua prematura scomparsa con la presentazione in anteprima dell'opera omnia: "Un prato in pendio. Tutte le poesie 1992-2017" edita da Bur. È questa una delle anticipazioni del programma, da ieri consultabile online, che racconta il festival dedicato ai libri e agli scrittori, in programma a Pordenone dal 19 al 23 settembre.

Fra esse, si contano 58 anteprime italiane e internazionali con ospiti speciali come il maestro del romanzo storico, Arturo Perez Reverte che ha scelto la rassegna pordenonese per presentare in Italia: "L'ultima carta è la morte", il nuovo libro edito da Rizzoli in uscita l'11 settembre, che vede protagonista l'agente Lorenzo Falco in uno dei momenti più bui della storia europea, la Guerra civile spagnola. O come David Litt, autore di discorsi del presidente Usa Barack Obama, con il suo "Grazie, Obama, I miei anni alla Casa Bianca".

Con Perez Reverte e Litt a Pordenonelegge edizione numero 19, si daranno appuntamento per le loro presentazioni, oltre 600 autori.

Il programma, promosso da



John Banville autore di "Isabel"; e David Litt ghostwriter di Obama

Fondazione Pordenonelegge, ite e curato da Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet, propone una cascata di anteprime a cominciare da John Banville con "Isabel", in uscita per Guanda che scrive il seguito di "Ritratto di signora" raccogliendo il testimone di Henry James e ancora autori cult come Jeffery Deaver, Pierre Lemaitre, Ala Al-Aswani, Lisa Halliday, Robert Harris, Margaret George e tanti altri. In particolare Richard Harris, Premio Crédit Agricole FriulAdria "La Storia in un romanzo" 2018, è atteso sabato 22 settembre, con la sua lezione fra storia e letteratura intorno all'avvincente giallo storico "Monaco". Qualche particolarità: due celebrati autori anglo-indiani, Abir Mukherjee e Sunjeev Sahota esordiscono in Italia con i loro romanzi e a Pordenonelegge arrivano tre narratori spagnoli Andrés Barba, Javier Serra e Juan Francisco Ferrandiz fra i più noti e amati dai lettori, inoltre il vescovo cattolico Paul Hinder

Ci sarà pure l'opera omnia di Cappello "Un prato in pendio" per i tipi di Rizzoli

racconta il suo apostolato dalla Terra d'Arabia, cuore dell'Islam. Ancora in anteprima (e solo per citarne alcuni): Aldo Cazzullo, Valerio Massimo Manfredi, Luca Crovi, Benedetta Parodi, Vittorino Andreoli, Marco Malvaldi, Oscar Farietti, Fabio Brescacin, Andrea Vitali, Mauro Magatti, Carlo Bonini, Antonio Scurati, Ilvo Diamanti, Valentina D'Urbanò.

Fra le novità più attese i nuovi libri di Lilli Gruber, Michela Murgia, Tiziano Scarpa, Carlo Lucarelli. Quest'anno inoltre, il Festival per la prima volta tradurrà in Italia la poetessa statunitense Martha Serpas e dedicherà un omaggio al portoghese Luis Quintais.

Il programma di Pordenonelegge 2018 è consultabile sul sito www.pordenonelegge.it.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

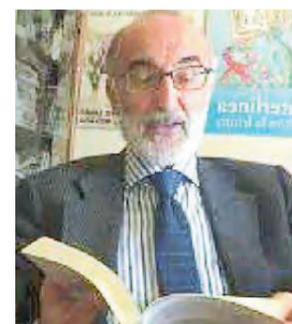
AVOSTANIS

Il cenacolo dei Colonos commemora Pierluigi con l'orazione di Tesio

LESTIZZA

Dopo la commovente serata inaugurale di Avostanis, che ha avuto al centro la figura di Pierluigi Cappello con la "giornata della poesia" che aveva progettato ai Colonos nel settembre 2005, anche il secondo appuntamento sarà dedicato al poeta di Chiusaforte, con particolare riferimento alla sua opera.

Il tema sarà trattato nell'aula dell'agriturismo Ai Colonos venerdì 3 agosto con inizio alle 21 in una conferenza intitolata "Pierluigi Cappello: la carne delle parole e il forte amore", che sarà tenuta da Giovanni Tesio, uno dei maggiori studiosi della "poesia dialettale" italiana e grande conoscitore della produzione letteraria di Cappello, e che indagherà gli aspetti più originali e innovativi che hanno fecondato la sua poetica. Nel corso della serata, che sarà intro-



Giovanni Tesio

dotta dal critico letterario Mario Turello, il musicista e scrittore Stefano Montello leggerà alcuni brani di Cappello, con l'accompagnamento musicale di Riccardo Pes, uno dei più promettenti giovani violoncellisti friulani.

«Solitudine e libertà - ha anticipato Tesio -. Due diverse modalità, che corrono strettamente avvinte. Due diverse dimensioni che si alimentano alla medesima esattezza, al medesimo ritmo».

FESTIVAL DI LOCARNO

Fasulo con "Menocchio" in lizza per il Pardo d'oro

LOCARNO

C'è anche il regista sanvitese Alberto Fasulo tra i protagonisti della 71ª edizione del Festival di Locarno, dal 1 all'11 agosto. Il film "Menocchio" è l'unica pellicola italiana (su 15 totali) in corsa per il Pardo d'Oro e cercherà di conquistare la giuria internazionale capitanata da Jia Zhangke.

La storia è quella del mugnaio di Montereale Valcellina Domenico Scardella, vis-

suto nel '500 e condannato a morte per eresia dall'Inquisizione. Il film è prodotto dalla friulana Nefertiti Film con Rai Cinema, in coproduzione con la Romania, con il sostegno di Mibact, Fondo per l'Audiovisivo del Fvg, React, Film Commission Fvg, Trentino Film Commission, Centro Nazionale Romeno di cinematografia. "Menocchio" è stato girato in Friuli e in Trentino con cast di attori non professionisti. —

TEMPUS EST JOCVNDUM

DE MAGNIFICA COMMUNITAS GLEMONAE

GEMONA DEL FRIULI CENTRO STORICO

2 • 3 • 4 • 5 • 6 AGOSTO 2018

SERATE DI ANIMAZIONE MEDIOEVALE

www.tempusestjocundum.altervista.org

Seguici su facebook: Tempus Est Jocundum



PRO GLEMONA



COMUNE DI GEMONA



Comitato Regionale del Friuli Venezia Giulia



CONOSCENZA PRO LOGO



FRIULI VENEZIA GIULIA





Il regista di San Vito al Tagliamento durante un momento delle riprese. Sullo sfondo la val Pesarina e gli stavoli di Orias

Oggi il regista friulano presenta il suo film in lizza per il Pardo d'oro. Le riprese in Carnia, negli stavoli di Orias, con attori non professionisti

Fasulo in gara a Locarno: «La storia di Menocchio resta ancora attuale»

L'INTERVISTA

LAURA PIGANI

È oggi il gran giorno per Alberto Fasulo. Il suo film *Menocchio*, tra i quindici film in lizza per il Pardo d'oro e l'unico italiano per la sezione principale, sarà proiettato nel pomeriggio al Festival di Locarno. È oggi il giorno in cui il regista di San Vito al Tagliamento - suo *Tir*, che nel 2013 si è conquistato il Marc'Aurelio d'Oro al Festival di Roma - saggerà le prime reazioni della critica, in attesa del responso della giuria e dell'uscita della pellicola nelle sale cinematografiche. Sarà l'ora della verità per questo figlio del cinema indipendente friulano.

Non è nuovo Fasulo al car-

pet svizzero. Ci aveva già camminato sopra nel 2015 per presentare *Genitori*, docufilm sul mondo delle famiglie con un figlio disabile, nella sezione Fuori Concorso. All'edizione numero 71 della rassegna ticinese, tre anni dopo, ci è arrivato passando dalla porta principale. Sarà lì, tra l'altro, a fianco di super ospiti come gli attori statunitensi Meg Ryan e Ethan Hawke, che riceveranno rispettivamente il Leopard Club e l'Excellence Award.

Fasulo ha scelto volti sconosciuti per raccontare la storia di Domenico Scandella (detto Menocchio), originario di Montereale Valcellina, finito nella rete dell'Inquisizione alla fine del Cinquecento e giustiziato per eresia. Una scelta solo apparentemente azzardata. «Si è rivelata perfetta - spiega infatti il regista - per la ricchez-

za trasmessa dalla loro spontaneità e dall'improvvisazione». Oltre 2500 le persone valutate prima di affidare il ruolo del protagonista a Marcello Martini, operaio dell'Enel e scultore di pietra. Una selezione impegnativa, ma che ha risposto in pieno alla visione di Fasulo: «Quando l'ho visto, ho capito subito che doveva essere lui». Maurizio Fanin (inquisitore) e Mirko Artuso (l'amico prete Melchiorri) sono gli unici due professionisti del cast. Al debutto, invece, Nilla Patrizio (moglie di Menocchio), Carlo Baldracchi, l'artista Emanuele Bertossi, Agnese Fior, Giuseppe Scarfi, David Wilkinson, Roberto Dellai e Gino Segatti. Hanno recitato in costume, per la maggior parte delle riprese in Val Pesarina e negli stavoli di Orias. «Mi sento parte di questi posti» confessa il re-

gista friulano, tanto che dopo la parentesi svizzera «ci porterò mio figlio in campeggio». Prodotto da Nefertiti Film con Rai Cinema e coprodotto da Hai Hui Entertainment (Romania), il film è stato sostenuto da Mibac - Direzione Cinema, Fondo per l'Audiovisivo del Fvg, Fvg Film Commission, Trentino Film Commission, Cnc - Centrul National al Cinematografie.

Non solo la predilezione per la luce naturale, ma anche i codici linguistici regalano verità e realismo alla pellicola. «Si parla latino negli ambienti ecclesiastici, il popolo invece si esprime in friulano, quello "duro" antico della zona di Claut» dice il regista. L'italiano è invece la lingua scelta per mettere in comunicazione i due "mondi". Alla base un'importante ricerca storica e iconografica, lo studio degli atti del processo custoditi nell'archivio diocesano di Udine e gli approfondimenti al Circolo culturale Menocchio di Montereale Valcellina, con la collaborazione di studiosi come Andrea Del Col, Aldo Colonnello e Gianpaolo Gri, ma il lungometraggio è ben lontano dall'essere un biopic sulla vita del mugnaio. *Menocchio* «vuole restituire il valore morale di un uomo che va contro il potere e si pone riflessioni sulla libertà di pensiero», diventando così estremamente attuale, in un mondo in cui si cercano conferme sui social ma non nel confronto tra persone. —

© BY NC ND ALI CUNO DIRITTI RISERVATI

L'INIZIATIVA

Chiusaforte e gli amici ricordano Cappello il giorno del compleanno

CHIUSAFORTE

Nella vita, si sa, può capitare di tutto. Può capitare di vedersi esplodere il proprio talento, può capitare di vincere premi, può capitare anche di diventare famosi, ma c'è qualcosa che non cambia e non può cambiare: il senso di appartenenza, il senso delle radici. Non vale per tutti, certo. Sono tanti quelli che «ce la fanno» e poi rinnegano o dimenticano un'identità. Pierluigi no. Pierluigi era «uno di Chiusaforte» e lo è rimasto, come prima di veder esplodere il proprio talento, vincere premi, diventare famoso.

Pierluigi avrebbe compiuto 51 anni l'8 agosto. E l'8 agosto, con una serata che vuole essere semplicemente affettuosa, la sua Chiusaforte ha deciso di salutarlo. Di salutare «Un di Scłuse» con letture, aneddoti e musica. L'appuntamento, a ingresso libero, è nel centro scolastico Amadori alle 20.30. L'organizzazione è del Comune di Chiusaforte con Uti del Canal del Ferro-Valcanale, Consorzio Bim Tagliamento di Tolmezzo, Consorzio Bim Drava di Tarvisio e Cec di Udine.

Letture, dicevamo. Una poesia di Pier letta dai ragazzi di Chiusaforte e quattro



Pierluigi Cappello

dall'attore Manuel Buttus, che con il Teatrino del Rifosguì Cappello nel viaggio dei Cercaluna. Aneddoti, dicevamo. Ed ecco, di nuovo, i Cercaluna fatti rivivere da Paolo Medeossi e altri amici. Musica, dicevamo. La musica che Pier amava tanto: quella degli FLK. Ci saranno Stefano Montello e Cristina Mauro, con Emanuel Donadelli e Chiara Trentin, e la scaletta del live includerà la canzone che il poeta aveva scritto per gli FLK, «Letare», l'inedito «Questa libertà» e «Se il nero». Proprio il video di «Se il nero» si chiude con Pier che recita: «Fra l'ultima parola detta e la prima, nuova, da dire: è lì che abitiamo». —

VOCI DI LUOGHI

E a Barcis l'omaggio tra poesia, musica e prosa

BARCIS

Settima edizione di Voci di luoghi, omaggio al Premio «Giuseppe Malattia della Vallata» e al poeta Luigi Cappello (che era anche componente del premio), martedì 7, alle 20.45, in piazza Lungolago e in caso di pioggia Chiesa Parrocchiale, a Barcis.

La serata si svilupperà tra poesia, prosa e musica.

Interprete dei versi l'attore, autore e regista teatra-

le Massimo Somaglino, mentre la parte musicale sarà curata e interpretata da Gianni Fassetta. Si preannuncia uno spettacolo insolito con cui si rivivrà il mondo del grande Poeta Pierluigi Cappello a pochi mesi dalla sua scomparsa. Per l'occasione il Circolo Culturale Menocchio presenterà la ristampa di Voci nella mia voce, conversazione sulla poesia tra Pierluigi Cappello e gli alunni delle classi quinte di Tarcento. —

SCLAUNICCO FESTEGGIAMENTI FERRAGOSTANI 2018

SABATO 4 AGOSTO
9° COUNTRY RIDE IN SCLAUNIC TOWN

ore 17.00 Raduno dei cavalli e dei cavalieri ed inizio giri in calesse per le vie del paese

ore 18.00 Partenza country ride

ore 20.00 COUNTRY NIGHT organizzata dalla scuola Country Soul di Santa Maria di Sclaunicco

ore 20.30 Ballo con «SILVERADO COUNTRY BAND» su una vera PISTA IN LEGNO (BREÂR)

DOMENICA 5 AGOSTO
52° FESTA DEL DONO DELLA SEZ. AFDS DI SCLAUNICCO

ore 10:00 Raduno labari e corteo con la Banda di Carlino ore 11:15 S. Messa ore 12:15 Pranzo

ore 18:00 Special INDOOR CYCLING (i posti sono limitati - è gradita la prenotazione)

ore 20:30 Serata danzante con l'orchestra «LA BAND ITALIANA»

LUNEDÌ 6 AGOSTO

33° STAFFETTA FERRAGOSTANA (sport e solidarietà) by Gruppo Marciatori Udinesi

ore 18.00 Ritovo squadre ore 19.00 partenza staffette (3 x 3200 mt) ore 22.00 Premiazioni

ore 21.00 Esibizione Arti Marziali JU-JITZU E MGA (metodo globale autodifesa) by ASD RYUGIN CODROIPO

GRUPPO
TABOGA

Soluzioni per fare casa

sede legale: Mortegliano
Piazzale Udine, 2
33050 Mortegliano - UD
Tel. 04320760126 - Fax. 04320761418
Info@gruppo

Filiali: San Daniele del Friuli
Via Carnia, 27
33080 San Daniele del Friuli - UD
Tel. 0432 957900 - Fax 0432 943204
Info.sandaniele

G
A
M
E

www.gruppotaboga.it

SI

SERVIZI IMMOBILIARI

www.servizimmobiliari.com

tel. 0432.504445

UDINE Via Cavour, 11- PONTEBBA Via Roma, 26

Litografia
PONTE

STAMPIAMO
LE TUE IDEE

TALMASSONS (Ud) - Tel. 0432.766577 - www.litoponte.com

IL FILM ITALIANO IN GARA

«Menocchio» di Fasulo tra eresia e dissenso

*Il regista friulano: «I diritti vanno difesi
Se si perdono poi bisogna combattere»*

nostro inviato a Locarno

■ «I diritti vanno difesi perché, se si perdono, poi occorre combattere per riconquistarli». Il regista di *Menocchio*, il friulano Alberto Fasulo, ha introdotto così il film italiano in competizione al Festival di Locarno. Ispirato a una storia cinquecentesca di eresia, affronta il tema del dissenso collegato alla legittimità di esibirlo. Nella Svizzera, culla di molte sette nella storia del cristianesimo, arriva una trama che va oltre se stessa. Non tocca i motivi dello scontro religioso, tanto logori in questi anni, ma mostra quanto sia importante il valore del dialogo e della tolleranza. Non per nulla Domenico Scandella da Montereale, detto Menocchio, è

un cocciuto mugnaio friulano accusato di diffondere tra la sua gente idee contrarie alla fede cattolica. Interrogato dall'inquisizione e torturato, alle soglie del patibolo, legge la ritrattazione delle accuse di cui sarebbe stato ritenuto colpevole, abiurando per aver salva la vita.

L'intreccio è un'evidente metafora del diritto al dissenso che spetta a ogni essere umano e in questa chiave va interpretato come il parallelismo con le immagini della mucca che partorisce e successivamente è vittima di violenza. L'inutile crudeltà ai danni dell'innocente diventa così allegoria che attraversa il mondo umano e animale. Il film, lungamente applaudito, esibisce una fotografia eccellente, valorizzata da tagli di

luce che scolpiscono i volti degli attori - solo due sono professionisti, il prete e l'inquisitore - chiamati a una recitazione spontanea che ha lasciato ampio margine di intervento a personaggi reclutati tra Veneto e Friuli dove sono state girate le riprese. *Menocchio* mostra il pregio e il prestigio di un cinema italiano ru-spante che esce dai percorsi tradizionali ed esibisce capacità insospettabili. La vicenda di Domenico Scandella, riesumata negli archivi da Carlo Ginzburg, acquisisce un valore che supera la cronaca di quei fatti solo in parte narrati. Il film racconta una parte della vita del mugnaio che mai riuscì a liberarsi dell'abbraccio mortale della repressione clericale.

Steg

Sotto scene di «Menocchio»
del regista Alberto Fasulo





Menocchio (2018)

Con uno stile pittorico e materico, un cinema della sobrietà che non cede al ricatto del sentimentalismo.

Un film di Alberto Fasulo con Marcello Martini, Nilla Patrizio, Emanuele Bertossi, Mirko Artuso, Roberta Potrich. Genere Drammatico durata 103 minuti. Produzione Italia, Romania 2018.

Il racconto di un uomo di origini umili che ha seguito il valore della verità, ostinandosi a non tradire il proprio pensiero.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

La straordinaria storia di Domenico Scandella detto Menocchio, mugnaio che alla fine del Cinquecento affrontò il tribunale della Santa Inquisizione difendendo le proprie teorie eretiche sulla natura di Dio e sulla Chiesa di Roma.

Le fiamme avviluppano i titoli di testa. E contraddistinguono da subito vita e morte di Domenico Scandella detto Menocchio. Le fiamme dell'inferno e del rogo purificatore, delle torce che servono a rischiarare i bui anfratti della cella in cui Menocchio viene rinchiuso.

Il fuoco, la terra e gli elementi della natura assurgono da subito a protagonisti nel film di Alberto Fasulo, assecondando il punto di vista di un mugnaio che lì trova Dio. Il motore invisibile di ogni cosa sembra essersi "nascosto" per la vergogna di aver creato l'uomo, ma gli uomini che lo rappresentano sono al contrario presenti e assai visibili. Dio è negli alberi, nel vento, nei miracoli quotidiani che nessuno sottolinea ma che sono tangibili, laddove i dogmi della Chiesa paiono puro artificio. Menocchio non accetta che Maria sia vergine o che il Paradiso sia quello che gli hanno raccontato. In particolare non crede a chi di questa fede approfitta, per una mera questione di potere. "Il Dio delle ricchezze è qui... Ma il Dio dei poveri, dov'è?".

L'elemento sociale e quello spirituale sono intrecciati e inscindibili, mettere in discussione l'uno significa sfidare l'altro. E pagarne le conseguenze. Il mugnaio lo sa, ma non arretra di un passo, con il cipiglio fiero delle rughe e dell'occhio glauco di Marcello Martini, attore per caso. L'aver individuato il volto del protagonista è solo uno dei miracoli di Alberto Fasulo, che in Menocchio muta ed eleva il proprio stile, rendendolo pittorico e materico.

Non a caso una delle sequenze più potenti del film è quella in cui il mugnaio posa il suo primo sguardo sugli affreschi dell'aula in cui sarà processato. Lì osserva l'autorappresentazione del potere, una successione di papi e re che sembrano imperturbabili di fronte all'affronto del mugnaio, anche loro a fianco dell'Inquisizione nell'unitario compattarsi del Potere. Da Augusto Tretti ad Alberto Fasulo il Potere ha mille volti ma è come se ne avesse uno solo, quando si tratta di difendere la propria autorità e il proprio privilegio.

Un cinema della sobrietà, virtù rara nel cinema italiano, che fa sua la lezione di Rossellini e Bresson ma che cerca di non strafare, di non sottolineare mai l'eccesso. Senza cedere al ricatto del sentimentalismo, o della comoda semplificazione. Le inquadrature sbilenche e i primi piani deformati seguono i turbamenti dell'animo di un uomo che non smette mai di interrogarsi sulle proprie credenze, laddove chi lo giudica vive di verità assolute e incontrovertibili. Cinema per non dimenticare da dove siamo venuti e dove potremmo tornare. Per non dimenticare il sangue versato da chi ha scelto di difendere la propria irriducibile diversità di pensiero.

[Corriere della Sera](#)

/

[spettacoli](#)

cinema

A Locarno arriva l'azione: Denzel Washington eroe quotidiano in «The Equalizer 2»

L'attore un po' imbolsito ma convincente nel sequel del film del 2014 diretto da Antoine Fuqua. Proiezione in piazza al festival svizzero davanti a ottomila persone

[di Maurizio Porro](#)



shadow

[0](#)
[1](#)

Belli i film cinesi, turchi, romeni, bello anche quello da 15 ore somministrato al mattino dopo colazione, ma per il sabato sera in Piazza Grande, dove sono previste ottomila persone, ci vuole l'action e Denzel Washington arriva in soccorso col primo sequel della sua carriera «The equalizer

2» (il primo fu nel 2014) sempre diretto dal suo regista preferito, Antoine Fuqua. Il quale a Locarno dice: «Credo che alla gente piaccia pensare che un tipo mitico come Robert McCall esista davvero, è un angelo dark che fa in modo che la giustizia raggiunga sempre il suo scopo». Proveniente da una serie tv, questo eroe quotidiano, vedovo inconsolabile che alleva un ragazzo, deve risolvere un intricatissimo caso di killer al di sopra di ogni sospetto, una famiglia di assassini che gli uccidono la migliore amica.

Una sfida fra il bene e il male

Già nel prologo, prima dei titoli di testa, come faceva James Bond, risolve nel vagone bar di un treno un caso di kidnapping coniugale, poi i fattacci si complicano, due ricchi signori sono uccisi a tavola, ma nulla fa sospettare il marcio che verrà a galla in seguito. Bella e originale l'ultima lunga sequenza di sfida tra bene e male sotto l'imperversare di una tempesta: se mai il regista esagera poi, mettendoci cinque minuti in cui dimostra che il nostro ha risolto praticamente i problemi del mondo, perfino la questione ebraica. A parte quest'aspetto esageratamente retorico e buonista, il film è divertente e Washington anche se un po' imbolsito rimane un bravo e sottile attore: vedi la scena in cui in una libreria di Boston, non del Texas, chiede, attende e poi ritira un libro che si dice sia stato complicatissimo trovare, ed è l'ultima copia. Stupore quando si vede che il libro in questione è la Recherche di Proust, sebbene in edizione azzurrina che sembra Harmony.

Primo film italiano in concorso

Il cinema italiano ha invece presentato il suo primo film in concorso, pur avendo molti titoli spalmati nelle varie sezioni del festival. «Menocchio» di Alberto Fasulo, nome non nuovo al festival di Locarno, racconta la storia vera di un cocciuto mugnaio autodidatta sperduto tra i monti del Friuli, laggiù alla fine del 1500 ai tempi in cui la Chiesa cattolica si diede una sterzata reazionaria per frenare la riforma protestante. Il povero mugnaio, come nelle fiabe, viene accusato di eresia, perché crede che Dio sia ovunque, e dunque la realtà sia immanente al divino e non trascendente. Niente, non passa: i dogmi e i vescovi del tribunale ecclesiastico la pensano diversamente e nelle penombre lo condannano prima al rogo, poi all'ergastolo dopo che il poverino rinnega e abiura, ma infine 15 anni dopo riaccendono le fiamme. Visivamente seducente, pieno di primi piani intriganti, il film è di nobile intenti e fattura, fa pensare spesso al Galileo di Brecht e lancia un messaggio che di sicuro sarebbe piaciuto ad Olmi ed altrettanto sicuramente piacerebbe oggi a papa Francesco.

4 agosto 2018 (modifica il 4 agosto 2018 | 15:17)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Menocchio, eretico e uomo libero

- 04/08/2018
- Caterina Taricano



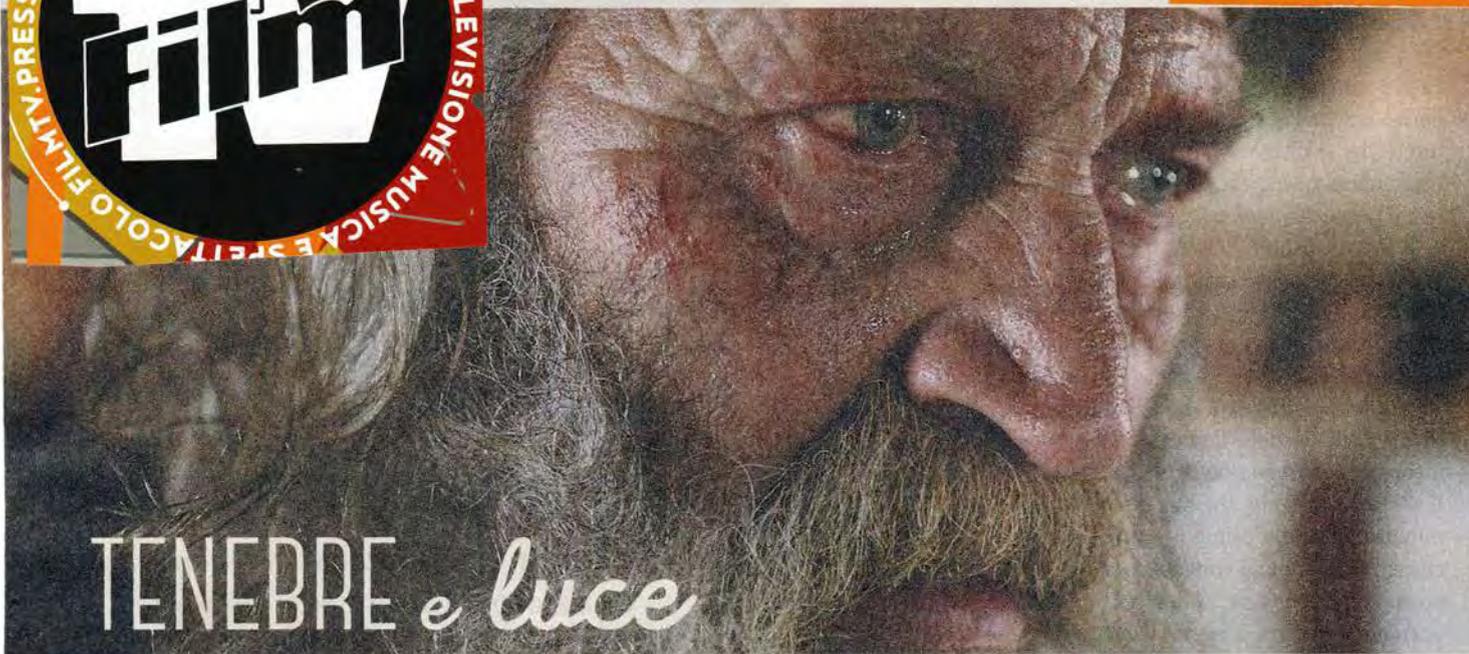
Locarno. "L'emozione più grande per essere in concorso a Locarno? Beh, sicuramente il fatto di partecipare allo stesso concorso che negli anni Quaranta premiò il mio regista preferito, **Roberto Rossellini**, per uno dei suoi film più belli e più difficili, *Germania anno zero*. Rossellini è stato fondamentale per la mia formazione come regista, almeno quanto lo è stato **Tarkovskij** con il suo *L'infanzia di Ivan*".

Ha le idee molto chiare sul cinema **Alberto Fasulo**, in **Concorso a Locarno** con il suo quarto film, **Menocchio** (il suo terzo lavoro, **Genitori** era già passato fuori concorso a Locarno 2015, mentre il precedente, **Tir**, ha conosciuto l'onore del primo premio al **Festival del cinema di Roma** quando era ancora competitivo). Menocchio era un mugnaio, accusato di eresia negli anni bui della Controriforma. "Menocchio era un uomo libero, aveva una sua visione del mondo molto precisa. Diceva che non aveva senso che la Chiesa si dividesse tra luterani e fedeli al papato, perché Dio era nel nostro prossimo e in tutte le cose che ogni giorno incontravamo. E, soprattutto, sosteneva che il Papa e i vescovi potevano sbagliare, essendo uomini come tutti gli altri. Ecco, credo che soprattutto questa sua affermazione gli sia stata fatale. Il potere ecclesiastico aveva timore di tutto quello che poteva minare la sua credibilità e non esitava a reprimere con estrema durezza tutti coloro che non si assoggettavano al pensiero unico che circolava".

In questo senso *Menocchio* è un film ambientato nel Cinquecento ma capace di parlare anche dell'oggi: l'intolleranza, l'esercizio del potere come terrore. "Certo, il mio film può essere anche interpretato in questo modo. Ognuno può farsi la sua idea. Penso che oggi il Pontefice dica cose non dissimili da quello che diceva questo oscuro mugnaio di tanti anni fa. Allora erano eresie, oggi queste frasi non ha problemi a pronunciarle la più importante autorità ecclesiale. Per fortuna i tempi cambiano: a volte in peggio, a volte in meglio".

Menocchio è anche e soprattutto un film di facce: non ci sono molti dialoghi, ma ci sono volti ed espressioni che da sole valgono di più di mille parole. Lo conferma anche Fasulo: "Il casting è stata la vera preparazione del film, per selezionare quei volti ho passato in rassegna più di tremila persone. Ho fatto quello che in America è chiamato lo street-casting, e sono orgoglioso di averlo fatto perché il risultato è stato davvero eccellente. Abbiamo girato tanto prima di trovare il protagonista, poi finalmente è comparso **Marcello Martini**, lo abbiamo trovato proprio nella valle che ha dato i natali a Menocchio. Senza di lui non credo che sarei riuscito a realizzare questo film. La sua faccia, il suo modo di essere, ecco, per me quel mugnaio del Cinquecento era lui. Mi sembrava che ne rappresentasse bene anche le caratteristiche interiori, restituendoci l'essere umano, che è quello che volevo raccontare. Menocchio infatti è soprattutto un uomo libero, che è attraversato da dubbi e da debolezze. Non è un eroe, è un individuo che pensa con la sua testa e che pagherà caro questo anelito di libertà".

Una storia vera quella di questo mugnaio friulano, processato e giustiziato per eresia, della quale si era incidentalmente occupato anche Carlo Ginzburg in una sua lontana pubblicazione, **Il formaggio e i vermi**: "È una storia che mi ha sempre interessato – ma che sono riuscito a portare sullo schermo solo adesso - proprio perché è un episodio del passato che può parlare anche del nostro presente. Noi dobbiamo sempre sapere da dove veniamo, per capire dove andremo. Per questo, dopo le storie contemporanee raccontate nei miei film precedenti, ho voluto cimentarmi con una storia di ieri che parla anche di come siamo oggi. Per adesso il film non ha una distribuzione, abbiamo delle proposte e quello che è certo è che voglio affidarmi solo a qualcuno che sia fortemente motivato rispetto a questo film".



TENEBRE e luce



CONCORSO

In questa pagina, alcune scene di **Menocchio** di Alberto Fasulo (San Vito al Tagliamento, Pordenone, 30 marzo 1976)

IL FILM DELLA VITA di ALBERTO FASULO

► **STALKER** di Andrej Tarkovskij

ABBIAMO INCONTRATO
 ALBERTO FASULO.
 IN CONCORSO
 AL LOCARNO FESTIVAL
 CON IL SUO NUOVO
 FILM **MENOCCHIO**
 DI **MATTEO MARELLI**

Domenico Scandella, detto Menocchio, fu un mugnaio friulano, processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione alla fine del 1500. I verbali dei processi sono conservati presso l'Archivio arcivescovile di Udine. È su queste fonti che si è basata la ricerca storiografica di *Menocchio*, di Alberto Fasulo.

Possiamo dire che *Menocchio* è un film che comincia nell'ombra e prosegue come un lungo itinerario nelle tenebre? Un film che riesce a essere tanto più attuale quanto più si mostra distante dall'oggi?

Sai, quando oggi si toccano gli argomenti religiosi c'è molta confusione e paura, e *Menocchio* è stata l'occasione per confrontarmi con questi sentimenti, insiti nella no-

stra cultura. Una cultura che, anche nelle sue manifestazioni laiche, è imbevuta di senso di colpa: si preferisce mettere a tacere la propria coscienza e conformarsi a un'ortodossia che ti mette in sicurezza. È vero, Menocchio si muove nell'oscurità: emerge dall'ombra e, lungo un percorso di identificazione e affermazione, arriva fino a una luce che si apre; seguendo queste suggestioni mi piacerebbe che venisse visto come un film di rivelazione.

Il primo piano, nel tuo cinema, ha un ruolo fondamentale. Anche in questo caso sei tu l'operatore, e immagino che quello che instauri con gli attori sia un vero corpo a corpo. Cos'è che ti stimola a stabilire questa relazione quasi fisica? ►

► Qui non mi sarei dovuto occupare della fotografia. Confrontandomi per la prima volta con una troupe strutturata si preferiva che mi concentrassi sulla regia. Ciò che però è emerso, anche agli occhi dei produttori, è che io dirigo con la mdp. Sul set sono istintivo, quello che preparo è l'atmosfera e il rapporto, personale, con gli interpreti. Il primo piano è il gesto registico attraverso cui riesco a esprimere al meglio la mia idea di cinema: è un guardarsi dritto negli occhi e questa esperienza, inevitabilmente, la faccio vivere anche agli spettatori. **Presumo che riuscire a stabilire l'intimità di cui parli sia stata una priorità, avendo lavorato con attori non professionisti.**

Il lavoro sul casting, che ho curato io, è cominciato due anni prima. Venendo dal documentario ritengo fondamentale il rapporto con le persone. Quando filmo l'importante è credere a quello che sta succedendo, e questo accade quando c'è una totale sintonia tra me e chi mi sta di fronte.

In *Menocchio l'ombra non è solo una metafora*, ma un elemento importante nella composizione del quadro. L'impressione è che tu dipinga con la luce.

Le scelte fotografiche partono sempre da quello che devo filmare, dal contesto, dalla storia. In questo caso i miei riferimenti sono stati i quadri (che mi hanno dato informazioni anche su altri reparti, come le scenografie, i costumi): da lì ho attinto per ricreare una realtà possibile, che poi non potevo stravolgere illuminandola con un faro; dovevo attenermi alle indicazioni che ricevevo dai dipinti, e quindi ho lavorato con una sola fonte di luce. Ho voluto restituire una tradizione, provare a far riscoprire un certo modo di guardare le cose



C'ERAVAMO TANTO AMATI

L'OSPITE: UN ROMANZO DI FORMAZIONE
E IL RESOCONTO DELLA FINE DI UN AMORE
DI DUCCIO CHIARINI

Il festival di Locarno è stato il primo festival a cui ho partecipato da spettatore, 18 anni fa; in viaggio in auto per l'Italia con un amico, decidemmo di arrivare fino in Svizzera per passare tre giorni a guardare film. Dormivamo in macchina e mangiavamo schifezze per risparmiare e poterci comprare i biglietti del cinema: ricordo l'emozione nel vedere le sale piene, le code per i film di Dziga Vertov e lo stupore nel vedere la Piazza Grande gremirsi di migliaia di persone ogni sera. Negli anni sono tornato spesso e ogni volta sono rimasto stregato dalla magica atmosfera di quella location; poter mostrare in quella stessa piazza la mia opera seconda è una cosa che mi emoziona profondamente. In questa bellissima serata sarò accompagnato dai produttori, da tanti componenti della troupe e dagli attori Daniele Parisi, Silvia D'Amico, Anna Bellato, Milvia Marigliano, Thony, Daniele Natali e Sergio Pierattini. Nascosti in mezzo al pubblico anche loro guarderanno il film per la prima volta, la testa in su, sospesa tra lo schermo e i tetti delle case. La storia di *L'ospite* nasce dal desiderio di raccontare quel passaggio della vita legato alla fine di un amore nella sua dolorosa ma anche ironica complessità. Dal tentativo di arrestare il corso degli eventi, convinti che ci sia un gesto da poter compiere per riavere la persona amata, all'affannosa ricerca di questo gesto nei consigli degli altri. In questo percorso siamo portati a vederci improvvisamente smarriti, e cerchiamo così di ridefinirci e migliorarci in tutti gli aspetti che ancora possiamo controllare, come se quel gesto sospeso per non perdere l'altro potessimo ancora compierlo per recuperare noi stessi. Nella realizzazione di *L'ospite* sono stato guidato dalla sensazione che qualcosa stesse accadendo un po' tardi nella vita del protagonista, Guido, come se ci fosse una dissonanza tra i tempi della sua crescita interiore e quelli del suo ciclo biologico. Questa malinconica sensazione mi ha dato l'intuizione che un "romanzo di formazione tardivo" potesse essere un modo sincero per raccontare alcune caratteristiche della generazione alla quale appartengo

In queste pagine, alcune scene tratte da *Menocchio* di Alberto Fasulo, da *L'ospite* di Duccio Chiarini (Firenze, 30 giugno 1977), da *Un nemico che ti vuole bene* di Denis Rabaglia (Martigny, Svizzera, 31 maggio 1966) e da *Ora e sempre riprendiamoci la vita* di Silvano Agosti (Brescia, 23 marzo 1938)

A Locarno il più piccolo dei grande festival Cinema di qualità senza tappeti rossi

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH
LOCARNO

Mentre la Mostra di Venezia si prepara a varare un'edizione scintillante in grado di permetterle l'agognato sorpasso sulla rivale Cannes, il 71° festival di Locarno - da oggi all'11 agosto - si apre in sereno spirito di continuità. Definito «il più piccolo dei grandi festival», l'evento ticinese si è sempre distinto per la sua natura di fertile laboratorio di ricerca, di territorio libero di arte e di idee. Non è stato forse il primo a dare giusto spazio ai corti, ai documentari e ai prodotti di origine televisiva? E in anni più recenti si è saputo muovere con disinvoltura fra cinema d'autore e cinema di genere.

Presentando il programma di quest'edizione destinata a essere l'ultima da lui curata - il prossimo anno assumerà la direzione della **Berlinale** - Carlo Chatrian ha parlato di una manifestazione «all'insegna dell'umanesimo»: in un'epoca di muri, chiusure e separatezze, il cinema con la sua dimensione collettiva può acquistare un nuovo ruolo, diventando «il luogo dove il volto del prossimo ci guarda», «il luogo di domande non più eludibili».

Così ecco un concorso internazionale selezionato con l'usuale attenzione per i cine-

sti emergenti, svariando dal film sperimentale alla pellicola lunga 14 ore, l'argentino *La flor* di Mariano Llinas, da visionare in più puntate; mentre l'immensa platea all'aperto di Piazza Grande ospiterà anteprime come *Equalizer 2* con Denzel Washington, *Blackkklansman* di Spike Lee e la commedia francese *I Feel Good* in cui Jean Dujardin si produce in un ruolo di simpatico imbroglione alla Belmondo.

La presenza italiana è forte, nove titoli fra i quali, in gara, *Menocchio* di Alberio Fasulo; fuori concorso *Ora e sempre riprendiamoci la vita* di Silvano Agosti, *Sembra mio figlio* di Costanza Quatriglio e la versione restaurata di *Good Morning Babylon* in omaggio a Vittorio Taviani, ospite d'onore il fratello Paolo. Sempre a proposito di ospiti, da Hollywood arrivano i divi Meg Ryan ed Ethan Hawke, dall'Europa l'attrice Martha Keller e il regista Bruno Dumont; la bella retrospettiva curata da Roberto Turrigliatto celebra il veterano della risata Leo McCarey; della giuria fanno parte Isabella Ragonese e personaggi di prestigio quali lo scrittore Emmanuel Carrère e il cineasta Jia Zhang-Ke. Il tutto per un pubblico giovane e motivato, affamato di nuovo e di qualità invece che di tappeti rossi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I preparativi del cinema all'aperto di Piazza Grande a Locarno



IL FESTIVAL

LE ANIME INQUIETE DI LOCARNO

CONCILIARE CINEFILIA MILITANTE E SPETTACOLO: LA RASSEGNA SVIZZERA CONFERMA LA SUA VOCAZIONE GRANDI AUTORI COME SPIKE LEE E HONG SANG-SOO. IN CONCORSO ANCHE "MENOCCHIO" DI ALBERTO FASULO

di **LUCA MOSSO**



Carlo Chatrian, direttore dal 2013, ha già annunciato la sua partenza per la Berlinale, ma l'edizione 2018 del Festival del film di Locarno (1/11 agosto) è tutt'altro che tirata via. Nobilitata da una retrospettiva attesa da anni (vedi articolo a lato), la selezione dimostra ancora una volta la riuscita ricerca di una via possibile tra cinefilia militante e grande spettacolo e, nello schieramento di autori come Spike Lee (*Blackkklansman*, in Piazza Grande), Hong Sang-soo (*Gangbyun Hotel*, in concorso), Eugène Green (*Como Fernando Pessoa Salvou Portugal*, nei Cineasti del Presente), Júlio Bressane (*Sedução Da Carne*) e Nicolas Philibert (*De Chaque Instant*, fuori concorso), mostra disinvoltura sufficiente per interessare, sfidare e blandire l'impegnativo pubblico locarnese. Quest'anno in Concorso internazionale spicca *Menocchio* di Alberto Fasulo, vincitore a Roma nel 2013 con *TIR*. Il film ricostruisce la storia di un mugnaio friulano del '500 condannato per eresia dal tribunale del Sant'Uffizio. Preciso nell'interrogazione delle fonti storiche, il film è però orientato decisamente al presente. Interessato a "raccontare cosa significa seguire il valore della verità", il regista ha scelto di mettere in scena "l'ostinazione nel rifiutarsi di tradire il proprio pensiero", la sua fatica, la sua pena, ma anche la sua necessità. Per mostrare le molte strategie del potere senza nascondere le rigidità ideologiche degli oppositori, Fasulo ha lavorato con attori non professionisti, scelta rischiosa "ma fondamentale per l'apporto di umanità e im-



provvisazione". Ad essa fa da contraltare la pratica, consentita dalle tecnologie digitali più recenti, di evitare completamente l'uso di luci artificiali sul set. Un altro valore sicuro è *Alice T.* di Radu Muntean, nome di spicco del nuovo cinema rumeno. Come nei suoi film precedenti, Muntean punta la sua attenzione su una ragazza in conflitto con i genitori, soffermandosi su quell'età in cui ogni scelta è decisiva e ogni conseguenza è bruciante. Infine, incuriosisce molto l'inserimento in competizione di *Yara* di Abbas Fahdel, autore nel 2015 dello straordinario documentario *Homeland (Iraq Year Zero)*. Questa volta Abbas costruisce intorno a un personaggio femminile un'indagine della condizione umana colta in condizioni estreme, lavorando senza pregiudizi su archetipi quasi

western. La presenza italiana è molto significativa in tutte le sezioni: Luca Ferri porta a *Sign of Life Dulcinea*, trasposizione liberissima e ossessiva del Don Chisciotte nella Milano degli anni '90, dove l'autore usa lo spazio domestico per esprimere la devastante solitudine dei protagonisti. Se il film di Ferri, girato in 16mm, rivendica orgogliosamente la scelta dell'inattualità, Leonardo Guerra Seràgnoli con *Likemeback* (Cineasti del presente) si con-

fronta con le nuove tecnologie della comunicazione, cogliendo tre amiche nell'estate che cambierà la loro vita. Tra i Pardi di domani c'è *Frase d'arme* del promettente Federico Di Corato, mentre Fuori concorso troviamo *My Home, in Libya*, documentario molto

GLI INVITI
 1/11 agosto, Locarno,
 luoghi vari.
www.locarnofestival.ch
 Biglietti giornalieri:
 53/49 CHF. Inviti per i
 lettori a pagina 5



LA RETROSPETTIVA

**A HOLLYWOOD
CON L'INIMITABILE
MCCAREY**

Meno geometrico di Hawks, più inclassificabile di Cukor, Leo McCarey (1898-1969) è, tra i grandi della Hollywood classica, quello che non ha ancora beneficiato di una vera e propria revisione storico-critica capace di riconoscergli un posto tra i massimi autori della storia del cinema. La Retrospectiva di Locarno, curata da Roberto Turigliatto e affiancata da un volume edito da Capricci, fa un passo importante nella direzione giusta, presentando l'opera praticamente integrale dell'autore (mancano solo 2 lungometraggi e alcuni corti). Il lavoro di curatela è più complicato del solito, perché qui non si tratta di recuperare un outsider come Jacques Tourneur, omaggiato lo scorso anno: fin dai tempi del muto, McCarey opera ben saldo all'interno dello studio system, che gli riconosce i risultati al box office, la capacità di scoprire attori (uno su tutti, Cary Grant) e di combinarli (Laurel e Hardy li mise insieme lui) e, non ultima, l'attenzione che l'Academy gli riserva (3 gli Oscar). La retrospettiva oltre a mostrare la straordinaria riuscita di film come *L'orribile verità*, *Un amore splendido* e *Cupo tramonto*, cerca quindi di mettere in evidenza il ruolo di McCarey nei film che affida ad altri (celebre *Le mie due mogli* girato da Garson Kanin, ma c'è anche *The Cowboy And The Lady* firmato da Charles H. Potter) e soprattutto in quei cortometraggi muti in cui compare come "supervisor". Formatosi con Tod Browning e influenzato da Ford, Borzage e Chaplin, McCarey è un regista dal tocco personale e inimitabile, capace di unire il divertimento e la malinconia. Vedere o rivedere, film come *Le campagne di Santa Maria*, *La guerra lampo dei fratelli Marx* o *Il maggiordomo* sarà una delle avventure dello sguardo più appassionanti dell'estate. (l.m.)

Sotto e in copertina, "Blackkklansman" di Spike Lee; in basso, "Menocchio" di Alberto Fasulo; a sinistra dall'alto, "Yara" di Abbas Fahdel; "Coincoin et les Z'inhumains" di Bruno Dumont, in basso a destra, "Crazy like a fox" di Leo McCarey



personale di Martina Melilli, che cerca di ricostruire attraverso un mediatore tutt'altro che indifferente le tracce del nonno vissuto in Libia fino all'arrivo di Gheddafi. Nella stessa sezione ci sono *Ora e sempre riprendiamoci la vita*, il '68 (e oltre) secondo Silvano Agosti e *Sembra mio figlio* di Costanza Quatriglio, dove il dramma dell'Afghanistan viene raccontato ricostruendo la storia di un figlio che ritrova la madre creduta morta ma non viene riconosciuto. ◆





FESTIVAL

TUTTI AL CINEMA IN PIAZZA A LOCARNO

Un concorso più snello (15 titoli, ma uno è di 14 ore), qualche star americana, la ricerca della leggerezza anche nel cinema d'autore e un blockbuster per animare piazza Grande: è la ricetta di questo **71° Festival di Locarno**, l'ultimo diretto da Carlo Chatrian, in partenza per occuparsi dal 2020 di Berlino. Ad aprire l'evento, il primo agosto, sarà la commedia *Les Beaux Esprits* di Vianney Lebasque, storia vera di un imbroglio sportivo incredibile, una squadra di falsi diversamente abili che ha gareggiato alle Paralimpiadi di Sydney 2000. Di nuovo, sarà la Francia a chiudere con il lungometraggio *I Feel Good*, del duo Benoît Delépine e Gustave Kervern, con Jean Dujardin protagonista, che accompagnerà il film. Da Oltreoceano Antoine Fuqua, con il suo film d'azione *The Equalizer 2*: Denzel Washington nei panni di Robert McCall, ex agente della Cia, è alla ricerca di giustizia per i più deboli, contro la mafia russa che lo insegue da New York alla Turchia.

Sempre a Locarno si potrà vedere l'ultimo Spike Lee, *BlacKkKlansman*, già apprezzato a Cannes. Targati Usa anche i due ospiti più attesi: Meg Ryan, premiata con il Leopard Club Award, ed Ethan Hawke, a cui è andato l'Excellence Award, che sarà in piazza Grande anche con il suo ultimo film da regista, *Blaze*. Il Pardo d'onore, invece, è stato assegnato al regista Bruno Dumont. Tra i titoli in concorso, molti avranno come protagoniste donne forti, obbligate dagli eventi a tirare fuori tutto il loro coraggio. Alberto Fasulo con *Menocchio* è l'unico italiano in gara per il Pardo D'oro, ma ci sarà spazio per altri nostri titoli: *L'ospite* di Duccio Chiarini e *Un nemico che ti vuole bene* di Denis Rabaglia con Diego Abatantuono. In piazza Grande anche Silvano Agosti con il nuovo film d'archivio sul '68, e Costanza Quatriglio tra gli eventi speciali con *Sembra mio figlio*. In omaggio a Paolo Taviani, appena scomparso, una proiezione della versione restaurata di *Good Morning Babilonia*. **Liana Messina**

IL PROGRAMMA

Locarno Festival

1-11 agosto

Inaugurato da «Liberty» con Stanlio & Olliodi Leo McCarey il programma del festival dedica al regista una retrospettiva curata da Roberto Turigliatto. I film in concorso più che rappresentare conflitti che agitano il pianeta, dice il direttore artistico Carlo Chatrian, si concentrano su storie private. Tra queste «Tir e genitori: Menocchio» di Alberto Fasulo, «Hotel by the River» di Hong Sangsoo. In piazza Grande si vedrà «Blackkansman» di Spike Lee, «Pajaros de verano» di Cristina Gallego e Ciro Guerra, «L'ospite» di Duccio Chiarini, «Blaze» di Ethan Hawke (che riceverà l'Excellence Award), «Un nemico che ti vuole bene» di Denis Rabaglia. Pardo d'oro a Bruno Dumont. Omaggi ai fratelli Taviani con la proiezione di «Good Morning Babylon» restaurato, a Wolf-Eckart Buhler, Claude Lanzmann, Pierre Rissient.

Tra i film selezionati da Cineasti del presente: «Chaos» di Sara Fattahi, «Closing Time» di Nicole Vogele, «Fausto» di Andrea Bussmann, «Likemeback» di Leonardo Guerra Seragnoli, «Temporada» di André Oliveira. Nel concorso Pardi di domani «Frasi d'arme» di Federico Di Corato. Fuori concorso «Sembra mio figlio» di Costanza Quatriglio.



Mariane Lima in
«Seduzão da
Carne»: a pag 3
Julia Bressane



LEOPARD CLUB AWARD

A Meg Ryan: il premio rende omaggio a una personalità che è riuscita a segnare l'immaginario collettivo



EXCELLENCE AWARD

A Ewan McGregor, premio attribuito a personalità cinematografiche che hanno arricchito il cinema con il loro lavoro e il loro talento



PARDO D'ONORE

Il Pardo d'onore Manor attribuito a un maestro del cinema contemporaneo andrà a Bruno Dumont (



I FILM ITALIANI

«Un nemico che ti vuole bene» di Denis Rarbaglia (Piazza Grande, 7 agosto)
«L'ospite» di Duccio Chiarini (Piazza Grande, 9 agosto)
«Menocchio» di Alberto Fasulo (Concorso Internazionale, 4 agosto)



«Likemeback» di Leonardo Guerra Seragnoli (Concorso Cineasti del Presente, 5 agosto).
«Dulcinea» di Luca Ferri (Concorso Signs of Life, 4 agosto)
«Frase d'arme» di Federico Di Corato (Pardi di Domani - Concorso internazionale, 8 agosto)



«Sembra mio figlio» di Costanza Quatriglio (Fuori Concorso, 6 agosto)
«Ora e sempre riprendiamoci la vita» di Silvano Agosti (Fuori Concorso, 6)
«My home, in Libya» di Martina Melilli (Fuori Concorso, 3 agosto)



CINEMA

Il "Menocchio" di Fasulo corre a Locarno in sala anche Quatriglio

LOCARNO

Il programma della 71.a edizione del Festival di Locarno regala soddisfazioni. In primis per la presenza di Alberto Fasulo nella selezione ufficiale, in corsa per il Pardo d'Oro con il suo "Menocchio". Con il precedente "Tir" il regista sanvitese ha vinto il Marc'Aurelio d'Oro alla Festa del cinema di Roma nel 2013. Stavolta pro-



Alberto Fasulo

verà a conquistare la giuria internazionale guidata da Jia Zhangke con la storia di Domenico Scardella, mugnaio friulano di Montereale Valcellina vissuto nel '500 e condannato a morte per eresia dall'Inquisizione. Non un semplice biopic, ma più probabilmente un film che sconfinerà nei temi universali della verità e della giustizia. Prodotto dalla friulana Nefertiti Film con Rai Cinema, in coproduzione con la Romania (Hai Hui Entertainment), con il sostegno di Mibact, Fondo per l'Audiovisivo del FVG, React, Film Commission FVG, Trentino Film Commission, Centro Nazionale Romeno di cinematografia, "Menocchio" è stato girato in Friuli e in Trentino con una troupe ridotta al minimo e un

cast di attori non professionisti, selezionati attraverso un'attenta ricerca.

Ma nel programma del festival, che avrà luogo dall'1 all'11 agosto, un'altra presenza conferma lo stretto legame tra il cinema e il nostro territorio: è "Sembra mio figlio", secondo lungometraggio di finzione della regista siciliana Costanza Quatriglio girato in parte a Trieste, che sarà proiettato fuori concorso. Un viaggio tra oriente e occidente nel perdersi e ritrovarsi di una madre e dei suoi figli, il racconto di un popolo pacifico e fiero come gli Hazara, attraverso le vicende di due giovani fratelli riparati in Italia ma non ancora al sicuro. —

B.F.

© BY NC ND AL QUINTI DIRITTI RISERVATI



Il festival del cinema

Locarno, in piazza Grande le confessioni di Ryan e Hawke

Il 71° Festival di Locarno, sesta ed ultima edizione di Carlo Chatrian prima della **Berlinale**, apre con *Liberty*, comica del '29 e musica dal vivo, con Stan Laurel e Oliver Hardy diretti da Leo McCarey, cui è dedicata la ghiotta retrospettiva.

Che bello, Stanlio e Ollio in piazza Grande (quest'anno posti prenotabili) prima del francese *Le beaux esprits* sui giochi paraolimpici di Sidney, per un'edizione che terrà in dovuto conto la commedia, senza trascurare temi forti, i migranti e il coraggio femminile: il direttore segnala una donna muta nelle montagne turche. «Un festival che non si può permettere di invecchiare» dice il presidente Marco Solari. «Molte opere prime da tenere d'occhio» segnala Chatrian e una forte presenza italiana sparsa dal 1 all'11 agosto, con due commedie prototipo *Un nemico che ti vuole bene* di Rabaglia con Abatantuono, *L'ospite* di Chiarini; seguono *Menocchio*, *Likemeback*, *Dulcinea*, *Frase d'arme*, *Sembra mio figlio* di Costanza Quatriglio e *Ora e sempre riprendiamoci la vita* sul '68 di Agosti, finendo con *My home*, in *Libya* e l'omaggio a Vittorio Ta-

viani con *Good morning Babilonia*. Ospiti internazionali, pronti a confessarsi in pubblico, da Ethan Hawke (autore di *Excellence*) a Bruno Dumont a Meg Ryan, eroina delle commedia romantica di cui si rivedrà *Insonnia d'amore*, omaggio a McCarey perché condivide con *Un amore splendido* l'happy end all'Empire State Building.

Film da box office con *The equalizer* di Fuqua con Denzel Washington e lo Spike Lee *Blackklansman*, una storia di Ku Klux Klan anche per ricordarci il 70° dalla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, di cui urge ripasso. I 15 titoli del concorso promettono emozioni cinefile ed un titolo argentino extra large di 14 ore, 815 minuti, *La flor* di Mariano Llinas, omaggio ad episodi a diversi generi, risposta alla dimensione seriale tv. Segnalati il biografico del fotografo Richard Billingham *Ray e Liz* e l'iracheno *Yara* di Fahdel.

Molto interessante l'incontro col premiato americano Kyle Cooper che ha inventato i titoli di testa degli Avengers, Malick, Disney, Joe Dante e altri.

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospite



● Ethan Hawke, attore americano, 47 anni è uno tra gli ospiti più attesi del Festival di Locarno dall'1 all'11 agosto



Diva
Meg Ryan, 56 anni, a Locarno riceverà il Leopard Club



IL FESTIVAL Dall'1 all'11 agosto

**Locarno terra d'italiani
Premi alla carriera a Meg
Ryan e Ethan Hawke**

▶ **MEG RYAN,** Ethan Hawke e il regista francese Bruno Dumont. Saranno loro i Pardi d'onore - premi alla carriera del 71° Festival di Locarno (1-11 agosto). Cospicua, come sempre, la presenza italiana attesa nella cittadina ticinese: da Costanza Quatriglio che torna al cinema di finzione con lo struggente dramma *Sembra mio figlio* al ritorno di Silvano Agosti col documentario *Ora e sempre riprendiamoci la vita* entrambi fuori concorso, da *Menocchio*, il nuovo film del friulano Alberto Fasulo (suo *Tir*, il vincitore della Festa di Roma 2013) quale unico tricolore in corsa per il Pardo d'oro a *L'ospite*, opera seconda del toscano Duccio Chiarini (*Short skin*) che invece sarà presentato in Piazza Grande come pure la commedia *Un nemico che ti vuole bene* di Denis Rarbaglia con Diego Abatantuono. La retrospettiva di quest'edizione, invece, sarà dedicata al grande regista americano Leo McCarey.



ANNA M. PASETTI



FESTIVAL

Ciak sulla commedia Locarno più leggera con un film di 14 ore

Si apre l'1 agosto con Stanlio e Ollio

Fitta pattuglia italiana in ogni sezione

LE NOVITÀ

Pre apertura il 31 luglio con la festa di «Grease» Prenotazioni per il serale
Stefano Gianì

■ Locarno sarà più «leggera». Prima di approdare alla **Berlinalé**, Carlo Chatrian chiude la sua esperienza da direttore artistico del Festival del film con un'edizione all'insegna della commedia, anche se dal programma dei titoli non sono esenti argomenti più impegnati. Maggior levità, quindi, ma i temi dominanti - socialmente, civilmente e politicamente - restano. L'Italia sarà rappresentata in modo massiccio sia nella sezione in concorso con *Menocchio* di Alberto Fasullo, storia di un mugnaio autodidatta che si ribella all'accusa di eresia nel Friuli del '500, sia tra i film di Piazza Grande con *Un nemico che ti vuole bene* di Denis Rabaglia sulla famiglia e *L'ospite* di Duccio Chiarini sull'accoglienza. Molte anche le opere di casa nostra, presenti nelle altre categorie, a simboleggiare il legame tra la rassegna ticinese e la Lombardia in particolare alla quale la unisce un cordone ombelicale inscindibile.

Locarno leggera, si diceva. E per averne un assaggio basta dare un'occhiata al film di apertu-

ra. *Liberty* di Leo McCarey, al quale è dedicata la retrospettiva di quest'anno, è la classica «comica» con Stanlio e Ollio, visto che proprio il regista americano fu il loro pigmalione. Il «corto» di 23 minuti introdurrà il francese *Les beaux esprits* di Vianney Lebasque che inaugurerà la passerella dove saliranno ospiti intonati al mondo della commedia.

Meg Ryan, Ethan Hawke, Kyle Cooper e Bruno Dumont i nomi annunciati finora, ai quali si aggiungeranno altri volti famosi. Diego Abatantuono è il protagonista del film di Rabaglia mentre Sandra Nettelbeck, autrice di *Ricette d'amore* con Sergio Castellitto, sarà presente con il suo ultimo lavoro *Was uns nicht umbriecht*. Due le opere prime in piazza, il francese *L'ordre des medecins* di David Roux sul mondo dei camici bianchi visto da un medico, e l'ungherese *Ruben Brandt collector* di Milorad Krstic. Altrettanti gli esordienti in competizione con *Ray & Liz* di Richard Billingham e il franco-turco *Sibel* di Cagla Zencirci e Guillaume Giovannetti.

Fra le stranezze al sapor di primato spunta perfino un film argentino di 14 ore. *La flor* di Mariano Llinas è in realtà un'opera che racchiude molti film diversi, una sorta di antologia a episodi con la caratteristica di attraversare

i vari generi. Ogni parte si inserisce in un filone che confluisce in questa opera monumentale nella quale si assiste contemporaneamente al noir e al drammatico, al B movie e al poliziesco, al sentimentale e al comico e via elencando quante più tipologie si possano annoverare. Data la durata, il film verrà spezzettato in tre tronconi. La prima durerà due ore, la seconda sei e la terza cinque per un totale di 817 minuti.

Anche quest'anno Locarno avrà una pre apertura gratuita martedì 31 luglio alle 21 con la proiezione di *Grease* in Piazza Grande, data la ricorrenza dei 40 anni del film festeggiata recentemente anche a Cannes. E sempre dalla Costa Azzurra arriva *Blackklansman* di Spike Lee tra storia, fiction e attualità. Da mercoledì 1 agosto via alla competizione che si concluderà l'11 con la premiazione dei vincitori. Tra le novità di questa edizione, costata 11,5 milioni di euro, c'è la prenotazione dei posti per le proiezioni serali in piazza. Il festival cresce, il pubblico affluisce e la verve più leggera di quest'anno attrarrà un maggior numero di visitatori, c'è da giurarci. Così per evitare assembramenti sarà necessario fermare i posti online anticipatamente.



Cinema. L'«umanesimo» di Locarno

ALESSANDRA DE LUCA

Una edizione, la 70^a, all'insegna dell'umanesimo. Il Festival di Locarno, presentato ieri a Milano e in programma dall'1 all'11 agosto, «metterà dunque al centro del suo programma l'uomo», come ha dichiarato il direttore Carlo Chatrian, in partenza per la **Berlinale**.

«Mai come in quest'epoca le persone hanno paura di guardare in faccia al prossimo. Allora lo schermo del cinema, così grande da non poter essere evitato, acquista un nuovo ruolo. Il cinema, quella sala dove la dimensione collettiva è imprescindibile, diventa il luogo in cui il volto del prossimo ci guarda e ci pone domande non più eludibili. L'idea di rivendicare l'importanza e la dignità dell'uomo, di affermare che ogni persona è unica, preziosa e insostituibile, è rilanciata da una celebrazione che Locarno ha deciso di accogliere, quella dei settant'anni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, organizzata in collaborazione con le Nazioni Unite». «Il programma di quest'anno – continua Chatrian – raccoglie film che invece di rappresentare i conflitti del pianeta si concentrano su storie private, lasciando però risuonare il presente come il rimbombo di un temporale». Numerosi i titoli italiani presenti al Festival: *Un nemico che ti vuole bene* di Denis Rarbaglia e *L'ospite* di Duccio Chiarini saranno in Piazza Grande, *Menocchio* di Alberto Fasulo nel concorso internazionale, *Likemeback* di Leonardo Guerra nella sezione Cineasti del Presente, *Dulcinea* di Luca Ferri in Signs of Life, *Frased'arme* di Federico di Corato in Pardi di Domani, mentre fuori gara arriveranno *Ora e sempre riprendiamoci la vita* di Silvano Agosti, *Sembra mio figlio* di Costanza Quadriglio e *My Home, in Lybia* di Martina Melilli.

Tra gli autori più noti e attesi Ethan Hawke (che riceverà L'Excellence Award) con *Blaze*, Antoine Fuqua con *Equalizer 2*, Nicolas Philibert con *De Chaque Instant* e Bruno Dumont con *Coincoin et les z'inhumains*. Il Leopard Club Award 2018 va a Meg Ryan. La giuria del concorso internazionale, presieduta dal cinese Jia Zhang-ke, vede anche Emmanuel Carrere, Sean Baker, Tizza Covi e la nostra Isabella Ragonese.



Locarno Ospiti Meg Ryan e Ethan Hawke

Ethan Hawke e Meg Ryan tra gli ospiti del Locarno Festival 71 (1-11 agosto). In concorso *Menocchio* di Alberto Fasulo, sul mugnaio friulano processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione nel '500



CINEMA

Il "Menocchio" di Fasulo, un viaggio nel tempo

film del regista sanviteese uscirà nel 2018. «Attori non professionisti, una ricchezza»

UDINE

Vedrà la luce nel 2018 il "Menocchio" di Alberto Fasulo, atteso quarto titolo del regista sanviteese già vincitore del Premio Marco Aurelio d'Oro al Festival di Roma con "Tir" nel 2013. Le riprese, che hanno impegnato la produzione da settembre, per otto settimane, in un piccolo borgo della Val Pesarina (Udine), saranno ultimate entro la fine della settimana, così da permettere in breve tempo di passare alla fase di post-produzione.

Ieri mattina, a Udine, Fasulo ha incontrato la stampa assieme alla produttrice Nadia Trevisan, al direttore del Fondo per l'Audiovisivo Fvg Paolo Vidali e al presidente della Film Commission Fvg Federico Poillucci. Insieme hanno ripercorso le tappe fondamentali dell'iter di realizzazione del film, una storia che si ispira alla figura del mugnaio friulano Domenico Scandella, vissuto nel '500 e condannato a morte per eresia dall'Inquisizio-



Il set in Val Pesarina dove Alberto Fasulo ha girato per otto settimane

ne. Chiunque conosca il percorso artistico del regista può facilmente intuire che "Menocchio" non sarà un semplice biopic, quanto piuttosto il pretesto per raccontare una storia più ampia, che andrà a toccare i temi universali della verità e della giustizia attraverso la rappresentazione di una comunità e di un pensiero. «Credo si possa ben sperare», afferma Fasulo soddisfatto e ansioso di sedersi in moviola a dare forma alle oltre sessanta ore di materiale girato.

"Menocchio" è prodotto dalla

friulana Nefertiti Film con Rai Cinema, in coproduzione con la Romania (Hai Hui Entertainment), mentre si attende l'esito del finanziamento da parte del Mibact, che dopo un "inciampo", dovrebbe ora auspicabilmente entrare in campo con l'attuazione della nuova legge Cinema. Se si conosce l'approccio radicale e rigoroso di Alberto Fasulo non può stupire il fatto che, anche in questa occasione, il regista sia stato mosso dal desiderio di avvicinarsi il più possibile alla realtà. Farla rivivere, se pos-

sibile, chiedendo al cast di non-attori, selezionati con una lunga e complessa ricerca, di muoversi nell'ambiente in costume, sia prima che dopo le riprese, come a volerli proiettare davvero in un'altra epoca. «La scelta di lavorare con non professionisti all'inizio ha destato un po' preoccupazione nei produttori - ammette il regista - ma invece si è rivelata fondamentale. L'apporto di umanità e improvvisazione è stato una ricchezza». Un set che non sembra un set. Niente camion, alimentatori o ingombranti scenografie. Una troupe ridotta quasi sempre al minimo. «Menocchio» - conclude Fasulo - mi ha dato la possibilità di raccontare cosa significa seguire il valore della verità. L'ostinazione nel rifiutarsi di tradire il proprio pensiero. Credo sia riduttivo limitarsi a raccontare la biografia di un personaggio. Il cinema è un linguaggio e deve andare oltre la semplice restituzione di una storia".

Beatrice Fiorentino



Fasulo: «Inseguo il nuovo valore di verità»

Il regista di "Tir" ora affronta "Menocchio", il mugnaio friulano giustiziato per eresia. Il film nelle sale nel 2018

di Anna Dazzan

Quanto spazio ancora c'è nella cinematografia per le scelte spontanee dei registi? Poco se si finisce nel tritacarne del mainstream e del marketing. Abbastanza, se non addirittura molto, se si ha la fortuna di incappare in produttori sensibili, lungimiranti e audaci. **Menocchio**, l'ultima fatica - ancora in corso - di Alberto Fasulo (già vincitore del Marc'Aurelio d'Oro per il miglior film alla Festa del Cinema di Roma con *Tir*), rientra nella statistica dei film nati e cresciuti sotto quella buona stella che condensa nella sua luce qualità, coincidenze e fortuna. Presentato ieri al Visionario di Udine, **Menocchio**, non è però banalmente la trasposizione su digitale della vera storia del mugnaio friulano Domenico Scandella, giustiziato per eresia dall'Inquisizione, portata alla luce da Carlo Ginzburg a fine anni Settanta. Questo film, come lo ha descritto Fa-

sulo stesso, «è il pretesto per inseguire di nuovo il valore della verità, in un momento in cui questo viene costantemente messo in discussione. È un film che ci ha dato la possibilità di descrivere qualcuno che non ha tradito la propria visione del vivere quotidiano». È con questo spirito che Fasulo ha proposto a Nadia Trevisan della Nefertiti Film di andare a bussare alle "porte che contano", nella speranza di incontrare qualcuno che appoggiasse la loro idea spontanea e visionaria, senza condizionarla. Fvg Film Commission e Fondo per l'Audiovisivo del Fvg non hanno battuto ciglio: la sorpresa è arrivata con il sostegno pieno ed entusiasta a livello internazionale. «Ogni volta che mi confronto con l'estero, tutti conoscono la nostra regione a livello cinematografico e per la nostra casa di produzione indipendente è assolutamente un vantaggio provenire dal Friuli Vg». È così che Nadia Trevisan ha trovato il sostegno di RE-ACT Co-Development Funding sche-

me (un fondo internazionale che finanzia solo sei progetti all'anno) prima, e dell'istituto rumeno CNC Centrul National al Cinematografie, poi. «Se dieci anni fa - ha commentato Federico Poillucci della Fvg Film Commission - ci avessero detto che una piccola casa di produzione di San Vito al Tagliamento avrebbe dato vita ad un progetto di così ampio respiro internazionale, probabilmente non ci avremmo creduto». E, invece, la nostra caparbia regione dimostra ancora una volta di sapere il fatto suo in ambito cinematografico, come sottolineato anche da Paolo Vidali del Fondo Audiovisivo. Il **Menocchio** di Fasulo, le cui riprese termineranno questo sabato e che sarà visibile entro il 2018, ha inoltre l'ulteriore pregio di valorizzare il Friuli Venezia Giulia dal punto di vista scenografico. Perché ancora una volta grande è stato il lavoro di ricerca di location in grado di aderire il più possibile all'idea del regista che, imbattendosi nel minuscolo borgo rurale di Orias in

Val Pesarina, ha riconosciuto «il luogo dove il Cinquecento esiste realmente e non è necessario crearlo». Con lo stesso spirito ardentissimo, Fasulo ha poi perseverato nella sua iniziale ispirazione di creare un cast di non attori, tanto da convincere gli stessi produttori che fosse l'idea vincente per questo tipo di film. «A parte Maurizio Fanin e Mirko Artuso, i componenti del cast sono tutte persone che fanno altri mestieri e, ve lo assicuro, nemmeno lo sceneggiatore più bravo al mondo si sarebbe potuto inventare alcune battute nate dal fatto di averli lasciati liberi di calarsi nei personaggi con la loro spontaneità». Il ruolo di **Menocchio**, dopo un casting in cui Fasulo ha visionato almeno 2500 persone come da lui stesso assicurato, è stato così affidato a Marcello Martini, operaio dell'Enel. «Il nostro incontro è stato un incastro tra la sua storia biografica e la mia proiezione del personaggio che avevo in testa: a volte succede che la realtà delle cose ti da una mano non ti resta che assecondarla».



Il film "Menocchio" è in lavorazione. Pellicola sostenuta dalla Film Commissione Fvg e dal Fondo per l'audiovisivo



Il regista Fasulo sul set



PORTOGRUARO

Film su Menocchio a Portogruaro

Il mugnaio giustiziato nel Cinquecento dalla Santa Inquisizione

► PORTOGRUARO

La magia del cinema in pieno centro ieri a Portogruaro e a Concordia Sagittaria. Il fiume Lemene è diventato il set naturale per le riprese del film *Menocchio*, ambientato nel Cinquecento, che ripercorre le orme di un personaggio molto noto delle cronache post-medievali, condannato a morte dalla Santa Inquisizione. Le riprese sono girate da Alberto Fasulo, il regista di *San Vito al Tagliamento*, vincitore del Marc'Aurelio d'oro alla Festa del Cinema di Roma, nel 2013, con "Tir".

Il regista ha eseguito le riprese su una caorlina, il mezzo per eccellenza di allora. Il lungometraggio è prodotto da Nefertiti Film di San Vito e da Rai Cinema. *Menocchio*, che fu podestà di Montebelluna, fu riscoperto nel 1979 dopo un libro di Carlo Guizburg. La regia è di Alberto Fasulo, che scrive la sceneggiatura assieme a Enrico Vecchi. (r.p.)



Tre momenti delle riprese del film
(Tommasella)



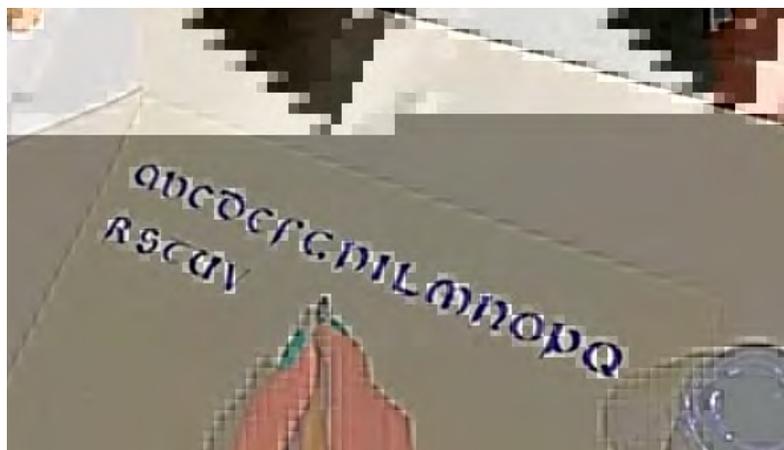
UDINETODAY

Da San Daniele parte la riscoperta degli amanuensi e della calligrafia antica

Lo Scriptorium Foroiuliense, associazione con sede a San Daniele del Friuli, ha firmato le repliche delle cinquecentine usate nel docufilm Menocchio, coprodotto da Rai Cinema, sul mugnaio friulano vittima dell’Inquisizione. Il direttore Roberto Giurano: «L’arte del libro antico e della scrittura a mano vive un momento d’oro, ha mercato e crea lavoro. Nella nostra scuola aspiranti amanuensi da tutto il mondo: cercano la bellezza, ma anche le regole e il rigore che solo la calligrafia sa dare»

Redazione

04 dicembre 2017 09:30



Sono state realizzate interamente a mano, occupando sei persone per due mesi di lavoro, le repliche dei volumi storici, le cosiddette cinquecentine (cioè i libri a stampa più antichi, quelli del XVI secolo), che compariranno nelle riprese del film sull’eretico friulano Menocchio. Oggetti di scena preziosi, filologicamente curatissimi, per i quali è stata chiamata a collaborare una realtà di primo piano nel suo settore: lo Scriptorium Foroiuliense, associazione culturale e scuola di arte amanuense che dal 2012 guida la riscoperta dell’arte calligrafica e del libro antico in Italia. «Si tratta di sei libri stampati e cuciti a mano, secondo le tecniche antiche, con carta sempre realizzata a mano e “coperte”, cioè le antenate delle nostre copertine, in legno, come si usava nel Medioevo –spiega il direttore di Scriptorium Foroiuliense –. Domenico Scandella, detto Menocchio, il mugnaio di Montereale Valcellina processato e giustiziato per eresia dall’Inquisizione nel XVI secolo, era un popolano ma, caso rarissimo a quei tempi, sapeva leggere e scrivere: i sei volumi da noi replicati si trovavano realmente nella sua piccola biblioteca».

Il film

Il docufilm su Menocchio diretto dal regista Antonio Fasulo, prodotto da Nefertiti Film e Rai Cinema con il contributo, fra gli altri, della Regione Friuli Venezia Giulia, è attualmente in postproduzione e prossimo a essere presentato nei più importanti festival cinematografici. Sugli schermi arriverà quindi non solo una vicenda storica ancora poco conosciuta, ma anche un’arte che sta conquistando sempre più appassionati, quella legata al libro antico e alla calligrafia. Protagonista di questo lavoro culturale è proprio lo Scriptorium Foroiuliense, che nella sua sede di San Daniele del Friuli (UD) organizza corsi di calligrafia amanuense e riceve ordini per manoscritti personalizzati da tutto il mondo. «Per il film ci sono state commissionate repliche di volumi a stampa, ma il nostro settore d’elezione è la scrittura

a mano –conferma Roberto Giurano–. Un’arte che sta vivendo un momento d’oro per via della sua bellezza, certo, ma anche perché richiede rigore e regole: due aspetti che in altri ambiti non si trovano più. E poi la calligrafia ha sempre più mercato. Per i più bravi e motivati, dopo anni di studio e pratica, può diventare un lavoro».

Lo Scriptorium Foroiulense

I numeri raggiunti da Scriptorium Foroiulense testimoniano questo successo. Da un lato ci sono i corsi (scrittura onciale, gotica, cancelleresca e corsivo inglese, oltre ai corsi di miniatura e legatura) che in cinque anni, con 25 edizioni, hanno raccolto oltre 770 allievi. Dall’altro la produzione di manoscritti (volumi, agende, diari, diplomi, documenti ufficiali, etichette personalizzate) curata dai migliori artigiani dell’associazione, e che sono richiesti da privati, aziende ed enti, «con un 50% degli ordini dall’Italia e il 50% dal resto del mondo», spiega sempre Giurano. Nel castello di Ragogna lo Scriptorium cura anche l’Opificium Librorum, vero e proprio museo degli amanuensi: aperto da soli due anni, ha già raggiunto quota 10mila visitatori.

I progetti non si fermano qui. «Nasciamo come scuola e siamo stati i primi in Europa a dotarci di docenti specializzati, esami e selezione per i corsi avanzati –spiega Giurano–. Attualmente stiamo facendo l’iter per essere riconosciuti come Istituto Professionale, con l’introduzione di un diploma specifico di “tecnico del segno”». Sempre nel campo dell’insegnamento, particolare attenzione è riservata allo studio della disgrafia e delle tecniche che aiutano chi non riesce a scrivere a padroneggiare meglio il segno.

Poi c’è la ricerca sulla calligrafia, sui suoi stili e la sua storia, che non si ferma mai e si concretizza in iniziative di grande valore, dalla copiatura a mano dell’Inferno della Divina Commedia al progetto di una copia della Costituzione Italiana realizzata da allievi italiani ed extracomunitari insieme: «Un momento di aggregazione, un omaggio al nostro Paese e la conferma che la calligrafia italiana suscita interesse in tutto il mondo ed è un patrimonio da far conoscere» secondo Giurano. Non è un caso, d’altra parte, che Scriptorium Foroiulense abbia una presenza nelle maggiori manifestazioni internazionali, come Expo 2015 a Milano e Expo 2017 in Kazakhstan.

PUBBLICITÀ

inRead invented by Teads

Scuola Italiana Amanuensi

Scriptorium Foroiulense è un’associazione culturale nata nel 2012, con sede a San Daniele del Friuli (UD), votata all’insegnamento dell’arte calligrafica antica. Organizza corsi di calligrafia amanuense e realizza manoscritti

personalizzati. Nell'Opificium Librorum, visitabile su prenotazione, ci si può immergere in una vera fabbrica del libro medievale. Lo Scriptorium Foroiulense collabora con il Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano, Fondazione Friuli, Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia (Gruppo Intesa San Paolo), con la Scuola Mosaicisti del Friuli Venezia Giulia, con la Provincia di Udine e con la Regione Friuli Venezia Giulia. www.scriptoriumforoiulense.it/

I più letti della settimana

La vita c **1** lattia Del Zotto, da due anni isolato di fronte al computer

Incident **2** i Pontebbana, muore un 25enne udinese

Si spara con la pistola d'ordinanza, tragedia al carcere di Tolmezzo
Pedone **4** restito in via Cividale: è gravissimo

Morti pe **5** vvelenamento da tallio, arrestato il nipote 27enne

Famiglia sterminata col veleno, il nipote: «Sì, sono stato io»

Fasulo e il mugnaio giustiziato per eresia dall'Inquisizione

17/11/2017 /  SSR

"Ho voluto questo film perché è stato un pretesto per inseguire di nuovo il valore della verità in un momento in cui questo viene costantemente messo in discussione". Così a Udine il regista **Alberto Fasulo** - Marc'Aurelio d'Oro per *TIR* alla Festa del Cinema di Roma 2013 - che ha sta dirigendo il suo nuovo film, **Menocchio**, prodotto da Nefertiti Film di San Vito al Tagliamento (Pordenone) con RaiCinema, e coprodotto da Hai-Hui Entertainment (Romania), con il sostegno di MiBACT, Fondo per l'Audiovisivo del FVG, React, Film Commission FVG, Trentino Film Commission, Centro Nazionale Romeno di cinematografia, e sviluppato con Eave Producers Workshop.

Più che sulla vicenda biografica di Domenico Scandella, detto **Menocchio**, diminutivo popolare di Domenico (1532-1599), mugnaio friulano di Montreale Valcellina processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione, la pellicola si concentra sul concetto della "verità e del coraggio di difenderla" che è poi il leit-motiv della storia, resa nota dallo storico Carlo Ginzburg nel suo saggio "Il formaggio e i vermi". "Questo film - ha proseguito Fasulo - mi ha dato la possibilità di descrivere qualcuno che non ha tradito la propria visione del vivere quotidiano".

ALTRI CONTENUTI

 **13:04**
One more Jump:
dall'Italia a Gaza **12:33**
'Holy Air' inaugura il
Pitigliani Kolno'a Festival **11:41**
Ciakpolska omaggia
Marie Curie e le donne **17:01**
Pappi Corsicato e il biopic
del pittore Julian
Schnabel

CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI
RICERCATutti 

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Niente, assolutamente niente deve sfuggire all'orecchio del Santo Uffizio dell'Inquisizione, nemmeno le eresie pronunciate da un mugnaio di un paesino sperduto nel nord del Friuli, ai piedi di una montagna chiamata - ironia della sorte - Monte Spia. Arrestato, processato e condannato all'ergastolo per aver pensato e detto, fra le altre cose: "E' più grande precetto amare il prossimo che amare Iddio". **Menocchio** attraverserà il processo senza tradire nessuno, sopravviverà a due anni di carcere, uscirà gravemente malato. Poi guarirà, lavorerà, lotterà, amerà, soffrirà, vivrà... fino a che non sarà il papa in persona - Clemente VIII - ad ordinarne il secondo arresto e l'esecuzione.

Produttori inizialmente preoccupati, ha raccontato il regista "per la mia scelta di un cast formato da non attori (come il protagonista, Marcello Martini, operaio e sindacalista Enel, ndr), ma alla fine è stata una scelta che ci ha pagato, proprio per la spontaneità".

Le riprese del film, a basso budget sebbene sia in costume e ambientato nel Cinquecento, sono in corso in Val Pesarina (Udine) e a Trento (Castello del Buonconsiglio). Uscita prevista nel 2018.

VEDI ANCHE

PRODUZIONE



'San Valentino Stories', da un soggetto di Alessandro Siani

Sono iniziate tra Napoli e Pozzuoli le riprese del film in tre episodi sull'amore, diretti dai registi partenopei Antonio Guerriero, Emanuele Palamara e Gennaro Scarpato. In sala il 14 febbraio dell'anno prossimo



Al via le riprese di 'Restiamo amici' di Grimaldi

Sono iniziate le riprese di **Restiamo amici**, nuovo film di Antonello Grimaldi, regista del film osannato dalla critica **Caos calmo**. La pellicola, tratta dal romanzo di Bruno Burbi 'Si può essere amici per sempre', vede tra i protagonisti Michele Riondino, Alessandro Roja, Violante...



La Terra di Mezzo in una serie per Amazon

Dopo le voci circolate la settimana scorsa è ora ufficiale che **Amazon** ha acquisito i diritti televisivi per il mondo creato da **J.R.R. Tolkien**. Non solo **Il Signore degli Anelli**, dunque, ma in generale tutta la mitologia relativa alla Terra di Mezzo, tanto che si parla di una serie multistagione che, almeno inizialmente, riguarderà gli eventi...



ISCRIVITI

CANCELLATI



Di' che ti piace prima di tutti i t



MOVIES

FILM LOCATIONS

ANTEPRIMA/La tragedia di un povero eretico

2017-11-24 10:11:22 Paolo di Maira



Domenico Scandella, detto Menocchio, nell'agosto del 1599 fu bruciato nella piazza di Portogruaro perché giudicato colpevole di eresia dal tribunale del Santo Uffizio.

Menocchio era un mugnaio di Montereale, nel Friuli delle streghe e degli eretici, che nonostante le umili origini sapeva leggere e imparò a pensare: cominciò a farsi e a fare domande sull'origine della vita e sulla fede. "Menocchio" è il titolo del film, attualmente in post produzione, scritto e diretto da **Alberto Fasulo**, regista vincitore del Marc'Aurelio d'Oro con "TIR" alla Festa del Cinema di Roma 2013.

"La controriforma del XVI secolo è probabilmente la prima, vera, sistematica battaglia ideologica che uno Stato moderno abbia sferrato per il controllo dei suoi sudditi", premette Fasulo.

"Ma non è un film storiografico" assicura.

Nella libera ricostruzione del personaggio, inventore di una bizzarra cosmogonia, assunto agli onori della Storia grazie a un saggio di Carlo Ginsburg ("Il formaggio e i vermi"), Fasulo ha attinto ai verbali originali dei processi a Menocchio.

"Ho voluto sfidare il genere storico per creare un cortocircuito con la realtà, e spostare l'attenzione del pubblico sul valore intrinseco del Menocchio".

La sua non è semplicemente la storia di un martire che si immola per le proprie idee, sostiene Fasulo, "la sua storia è più complessa, contraddittoria: più umana".

Menocchio ebbe infatti due processi, nel mezzo dei quali fu costretto all'abiuria.

Nel film tutta la vicenda di Menocchio si sviluppa all'interno del triangolo Potere del Sistema-Individuo-Comunità. Quest'ultimo elemento è fondamentale, perché "un eretico che decide di rinnegare le proprie idee, deve poi fare i conti non solo con la propria coscienza, ma anche con la macchia che questa abiura comporrà all'interno della sua comunità di appartenenza".

"Cosa sarebbe stato giusto pensare, dire, fare"? Il regista lascia che sia lo spettatore a schierarsi, se vorrà, a favore o contro quest'uomo "la cui unica colpa era quella di voler migliorare il mondo in cui viveva".

"Non credo esista quel che è giusto e quel che non è giusto, tra questa dicotomia c'è una verità indiscutibile che è la vita in sé", disse Fasulo in una nostra intervista di qualche anno fa:

"Il lavoro è rivelazione, e mi interrogo continuamente su quali siano i Im necessari da fare".

La ricerca di "verità" sembra essere il vero, forte legame, in tutta la sua produzione artistica, nel passaggio dal documentario ("Rumore Bianco") alla finzione ("TIR"), così come nel salto di quattro secoli, con "Menocchio".

La necessità di "Menocchio" sta nel raccontare "un dilemma fondamentalmente etico". E per far questo all'ambientazione storica il regista ha privilegiato "l'azione umana", scegliendo una messinscena "semplice, scarna, forse figlia dell'Olmi de "L'albero degli zoccoli".

Si spiega così la scelta di usare persone che non hanno mai recitato ("un professionista ostacolerebbe il processo di identificazione con il per-sonaggio"); di girare in sequenza cronologica, permettendo agli interpreti di crescere con lo svilupparsi della storia; di utilizzare solo la luce naturale ("non aggiungiamo luce, la aspettiamo, se necessario"), e di girare in location reali.

Due settimane di riprese nel Castello del Buonconsiglio di Trento, reale residenza del Vescovo durante il Concilio di Trento nel 1545, cinque in Carnia, precisamente in Val Pesarina (Friuli Venezia Giulia) e una giornata tra Concordia Sagittaria e Portogruaro, dove Menocchio è stato realmente incarcerato e processato.

Sono passati 4 anni dall'uscita di TIR. Un tempo necessario per Fasulo; come accade ai migliori filmmaker indipendenti, anche per lui il processo creativo s'intreccia con la costruzione del budget. 1,5 milioni di euro messi assieme dentro e fuori dell'Italia, in contesti dove le idee, il rigore e la professionalità, hanno il punteggio più alto.

Prodotto da Nadia Trevisan, una produzione **Nefertiti Film** con **Rai Cinema** (che torna a credere nel regista dopo aver partecipato alla produzione di "TIR") e **Hai-Hui Entertainment** di Bucarest, "Menocchio" è stato sviluppato con **Eave Producers Workshop**, sostenuto da **MiBACT** (sviluppo sceneggiature originali), **Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia**, **Film Commission Friuli Venezia Giulia**, **Trentino Film Commission**, **CNC Romania**.

Il film sarà pronto nel 2018, e vorremmo che non si affidasse alle logiche distributive tradizionali (non ripettesse, cioè, l'errore fatto con "TIR") ma partisse dall'individuazione di un proprio pubblico e individuasse successivamente i modi e i luoghi di fruizione.